

ANNO IV - N. 42

Lire 1,50 15 MAGGIO 1928

ANNO VI

C. C. POSTALE

# il dramma



S. Ora  
Boris

quindicinale di commedie di  
grande successo, diretto da  
**LUCIO RIDENTI**

**EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO**

**LUCCHI RIDENTI  
ESPERIENZE  
SULLA PELLE ALTRUI  
COPERTINA DI MARIO POMPEI**

*Note  
massime  
aforismi  
paradossi*

**USCIRÀ PRESTO EDITO DA  
FRANCO CAMPITELLI  
FOLIGNO**

# ABBIAMO PUBBLICATO COMEDIE IN 5 ATTI

di

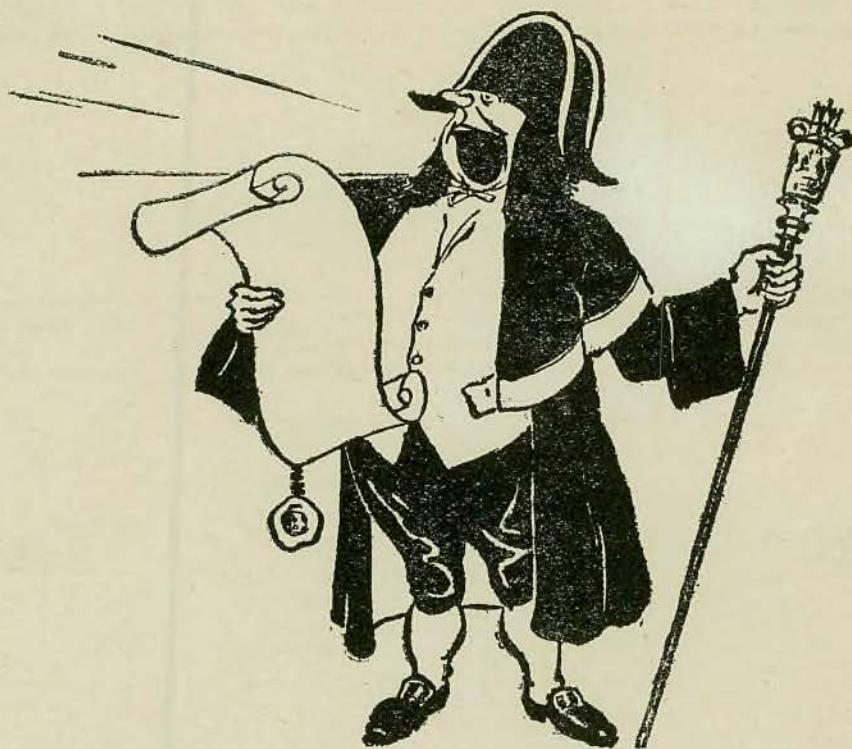
- 1 - Luigi Antonelli — **Il dramma, la commedia e la farsa.**
- 2 - G. Alvarez e P. M. Seca — **Il boia di Siviglia.**
- 3 - Ugo Falena — **Il buon ladrone.**
- 4 - Cipriano Giachetti — **Il cavallo di Troja.**
- 5 - Gurt Goetz — **Ingeborg.**
- 6 - Tristan Bernard e André Godfernaux — **Triplepatte.**
- 7 - F. Gadera e C. Geyer — **L'amante immaginaria.**
- 8 - Ferenc Molnar — **L'ufficiale della guardia.**
- 9 - Louis Verneuil — **Signorina, vi voglio sposare.**
- 10 - Felix Gadera — **I due signori della Signora.**
- 11 - Antonio Aniante — **Gelsomino d'Arabia.**
- 12 - Jean Conti e Emile Codey — **Sposarsi!**
- 13 - Laszlo Fodor — **Signora, vi ho già vista in qualche luogo!**
- 14 - Rodolfo Lothar — **Il lupo mannaro.**
- 15 - Gino Rocca — **Mezzo gaudio.**
- 16 - Georges Delaques — **Mia moglie.**
- 17 - Lucio Ridenti e Dino Falconi — **100 Donne nude.**
- 18 - Luigi Bonelli — **Il medico della signora malata.**
- 19 - Roger Ferdinand — **Un uomo d'oro.**
- 20 - Carlo Veneziani — **Alga marina.**

- 21 - Martinez Sierra e Maura — **Giulietta compra un figlio!**
- 22 - Laszlo Fodor — **Amo un'attrice.**
- 23 - Giovanni Cenzato — **L'occhio del Re.**
- 24 - Ferenc Molnar — **La commedia del buon cuore.**
- 25 - Alex Madis — **Presa al laccio.**
- 26 - Alfredo Vanni — **Una donna quasi onesta.**
- 27 - Bernard e Frémont — **L'attaché d'ambasciata.**
- 28 - S. I. Alvarez Quintero — **Le nozze di Quinita.**
- 29 - Anton Giulio Bragaglia — **Don Chisciotte.**
- 30 - Bonelli - Cetoff — **Storienko.**
- 31 - Yves Mirande e Alex Madis — **Simona è fatta così.**
- 32 - Ferenc Molnar — **Prologo a Re Lear - Generalissimo - Violetta di bosco.**
- 33 - Carlo Veneziani — **Il signore è servito.**
- 34 - Jean Blanchon — **Il borghese romantico.**
- 35 - J. Conty e C. De Vissant — **Mon béguin piazzato e vincente.**
- 36 - Pietro Solari — **Pamela divorziata.**
- 37 - Alfredo Vanni — **L'amante del sogno.**
- 38 - Gherardo Gherardi — **Il burattino.**
- 39 - Ferdinando Paolieri — **L'odore del Sud.**
- 40 - Jerome K. Jerome — **Fanny e i suoi domestici.**
- 41 - Colette — **La vagabonda.**

C O N T I N U A

— nel prossimo numero —

♦ CORTE ♦  
DEI MIRACOLI  
COMMEDIA IN TRE ATTI DI  
ENRICO CAVACCHIOLI



La rentrée di

**CAVACCHIOLI**

con l'ultima sua commedia, che è la commedia più bella

# il dramma

quindicinale di commedie  
di grande successo, diretto da  
**LUCIO RIDENTI**

UFFICI, VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO (110)  
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

C O P E R T I N A.

## ANNA PAWLOWA

**LUIGI ANTONELLI**  
*La rosa dei venti*

Anna Pawlowa è la prima ballerina del mondo. Trattandosi di una ballerina — la prima che pubblichiamo in copertina — e la prima del mondo non la esalteremo in dieci righe perchè questo sarebbe difficile anche a Giorgio Bernard Shaw. E se anche il grande irlandese, facendo un piccolissimo sforzo, volesse riuscirvi ugualmente, non arrecherebbe un servizio ad Anna Pawlowa.

La celebre ballerina detesta tutto ciò che è tradizionale appunto perchè la sua arte appartiene alla tradizione. Che importa spiegare al pubblico che i suoi gesti sono la consacrazione del ritmo e che la mimica è la più perfetta espressione della grazia? Per capire l'arte di una ballerina qualsiasi basta immaginarsela quando balla; per sapere che cosa è il ballo bisogna aver visto ballare Anna Pawlowa.

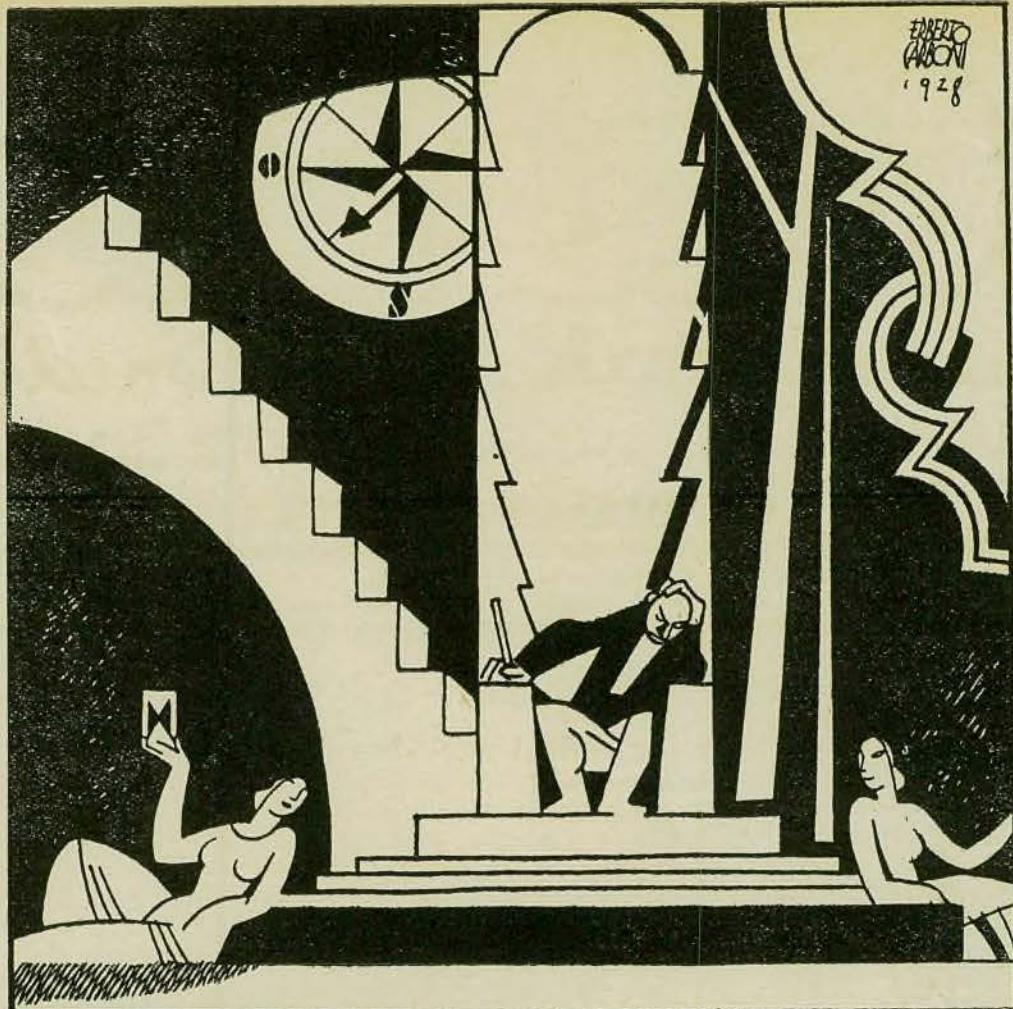
**SACHA GUITRY**  
*Chez les Zocques*

Se qualcuno ha perso l'occasione di ammirarla durante la sua tournée italiana, si vergogni; e vergognandosi in privato dica in pubblico di esserci stato. E per non sbagliare ripeta tranquillamente: E' la più grande ballerina del mondo. In tutto il mondo non troverà uno solo disposto a contraddirlo.

**G. ANTONA - TRAVERSI**  
*L'unica scusa*



**TERMOCAUTERIO**  
*Macedonia d'impertinenze*



**PRIMO ATTO**  
dell'avventura fantastica in tre atti di  
**LUIGI ANTONELLI**  
**LA ROSA DEI VENTI**



**PERSONAGGI**

Evaristo , Ludmilla , Crone , Geltrude , Il ragazzo discolpato  
Annabella, prima ancella , L'assistente , L'aspirante , Primo  
notabile , Secondo notabile , Terzo notabile , Quarto notabile  
Seconda ancella , Signorina Every , Signorina Rock  
Un passante , Uomini , Donne , Invitati

## AVVERTIMENTO

*Questa avventura fantastica fa parte del trittico drammatico che comprende: « L'uomo che incontrò se stesso » (il dramma di chi rifabbrica la giovinezza), « La bottega dei sogni » (il dramma di chi rifabbrica l'illusione) e « La Rosa dei Venti » (il dramma di chi rifabbrica l'opinione pubblica).*

*Queste tre avventure hanno lo stesso cominciamento scenico, come quelle che da una stessa radice si partono per prospettare problemi diversi, ma non lontani, della vita spirituale degli uomini.*

\* \* \*

*Grande salone architettonico a piani sintetici e volute ampie e leggere su cui pare che aleggi l'incubo immateriale del Tempo. Nel mezzo, un po' a sinistra, è una pedana sormontata da una specie di trono. Nella parete di fondo, proprio nel mezzo, è una grande finestra da cui apparirà, al momento opportuno, una bella collina verde, e il cielo: la collina e il cielo di Emùs.*

*Crono è addormentato sul suo seggio. È un uomo dalla statura comune, accuratamente rasato, vestito d'una specie di marsina color marrone. Nulla rivela in lui un così cospicuo impiegato dell'Eternità...*

*Sull'architrave della finestra è una rosa dei venti, graduata e numerata, nel cui centro è una lancetta. Essa è messa in moto da una corda che penzola da una parte e termina con un fiocco. Se si tira la corda la lancetta gira vertiginosamente finché si ferma su uno dei tanti numeri del quadrante. Ai piedi di Crono, accosciate su morbidi cuscini scarlatti, vegliano Annabella e la seconda Ancella. Esse cantano una specie di nenia che ha un'eco lontana.*

## SCENA PRIMA

ANNABELLA - SECONDA ANCELLA

ANNABELLA (dopo un poco) — Vivere tanti anni tu credi che sia piacevole?

SECONDA ANCELLA — Non so. Non ho mai provato.

ANNABELLA — Te lo dico io che è una storditaggine.

SECONDA ANCELLA — Lui è stato sempre così? Sempre vecchio?

ANNABELLA — Non è mai stato vecchio. Ne ha bensì l'apparenza, per gli anni che ha vissuto e che sono infiniti; ma è giovane dinanzi a quelli che vivrà e che saranno infiniti lo stesso.

SECONDA ANCELLA — Infiniti?

ANNABELLA — Infiniti come il tempo infinito.

SECONDA ANCELLA — Per me è troppo difficile capire. Ma io penso che una volta si deve nascerne.

ANNABELLA — Sì... ma nasce chi è destinato a morire. Se invece uno è eterno, mi sai dire in che epoca può essere venuto al mondo?

SECONDA ANCELLA — Certo è che in viso non ha una ruga.

ANNABELLA — Ma che! Egli rade tutti i giorni la sua vecchiezza, e ti sfido a trovargli un segno di barba!

SECONDA ANCELLA — M'han detto che prima ci si divertiva in questo palazzo. Ogni tanto entrava qualcuno che portava notizie degli altri luoghi del mondo. Ma ora che Crono è diventato misantropo...

ANNABELLA — Che ne sai, tu?

SECONDA ANCELLA — Pare che non voglia più sapere delle storie degli uomini.

ANNABELLA — Certo, prima si stava meglio perché ci si divertiva di più.

SECONDA ANCELLA — Com'era la gente che arrivava?

ANNABELLA — Di ogni risma e di ogni colore. Naufraghi della vita, come dice Crono: a seconda che quella lancetta, dopo aver girato, si fermasse sopra un punto di uno dei settori della Rosa dei Venti.

SECONDA ANCELLA — Doveva esser bello.

ANNABELLA — Vedi quella porta?

SECONDA ANCELLA — Sì.

ANNABELLA — Entravamo di là.

SECONDA ANCELLA — Ah! Doveva essere divertente! Si apriva la porta, e...

ANNABELLA — Ed ecco un uomo, ecco una donna!

SECONDA ANCELLA — E com'erano vestiti?

ANNABELLA — Diamine! Coi vestiti che portavano al momento in cui avevano cessato di stare al mondo... Il che era avvenuto allora allora... tanto che i naufraghi non se ne rendevano conto!

SECONDA ANCELLA — Da quanti anni sei qui?

ANNABELLA — Cinque anni. Ora, è vero, ci si annoia un po'.

SECONDA ANCELLA — Il nipote è un bel ragazzo.

ANNABELLA — E mi par di capire che un po' di rivoluzione qua dentro la metterà il nipote. Crono dice che deve educarlo, renderlo esperto della vita. Ma che esperienza gli dà se lui dorme e il ragazzo va in giro svagolato e ciondoloni tutto il giorno?

SECONDA ANCELLA — Meglio! Vedrò qualche cosa.

ANNABELLA — Dov'eri prima di venir qui?

SECONDA ANCELLA — Ero presso un signore che fabbricava nasi.

ANNABELLA — Eh?

SECONDA ANCELLA — Sì: presso un signore che fabbricava nasi. Che c'è di straordinario?

ANNABELLA — Non ho mai saputo niente di simile.

SECONDA ANCELLA — Oh! Una grande fabbrica.

ANNABELLA — Ma nasi di che genere?

SECONDA ANCELLA — Nasi artificiali. Paraffina, cartilagine vegetale, cartone animato...

ANNABELLA — E che ne facevate?

SECONDA ANCELLA — Si vendevano ai clienti!

ANNABELLA — Ai clienti?

SECONDA ANCELLA — I clienti se ne servivano. Che cosa fai tu del tuo? Se ne servivano per dei nasi...

ANNABELLA — Ma non avevano il loro?

SECONDA ANCELLA — Appunto. Lo sostituivano con altri più potenti.

ANNABELLA — E funzionavano bene?

SECONDA ANCELLA — Cara mia, non hai idea di quel che sia capace di odorare un naso artificiale. Tu per esempio vedi un prato...

ANNABELLA — Eh?

SECONDA ANCELLA — Tu vedi un prato, una collina insignificante? Scavi, e c'è il petrolio. Col naso tuo che puoi odorare?

ANNABELLA — Oh! Io non ho pretese... Non saprei che farmene di un fiuto esagerato... perchè immagino che come si odorano gli odori buoni si odereranno terribilmente anche quelli cattivi...

SECONDA ANCELLA — No! Ci sono quelli educati a percepire solo gli odori buoni e a tralasciare gli altri. Questo è il vantaggio.

ANNABELLA — Che paese è il tuo?

SECONDA ANCELLA — L'Italia.

ANNABELLA — Sfido io! C'è tanto ingegno laggiù! I nasi di grande fiuto devono prosperare bene. E tu, con tutto quel fiuto, non hai trovato un fidanzato?

SECONDA ANCELLA — Ma che vuoi! I giovanotti a loro volta hanno dei nasi di grande classe... Ques'è il guaio! Quando fiutano un matrimonio, anche alla distanza di parecchie miglia, cambiano direzione.

ANNABELLA — Zitta, zitta! C'è il signorino.

SCENA SECONDA

GLI STESSI - IL RAGAZZO DISCOLO

IL RAGAZZO DISCOLO — Dorme? Ancora dorme?

(Le due donne in fretta si alzano).

IL RAGAZZO DISCOLO — Attente! Ora lo faccio starnutare. (esce e torna subito indietro, recando una lunga penna di fagiano con cui va a vellicare le narici di Crono. E Crono starnuta. Le due ancelle si prostrano insieme col ragazzo).

ANNABELLA (alla seconda Ancella, ricomponendosi) — Sta attenta. E' sempre interessante assistere al risveglio di un grande personaggio.

SECONDA ANCELLA — Perchè bofonchia così?

ANNABELLA — Per liberarsi dai sogni che imprigionavano il suo spirito.

SECONDA ANCELLA — E come sbadiglia!

ANNABELLA — E' il sogno: il sogno che vapora.

CRONO — Quanto tempo ho dormito?

ANNABELLA — Tre settimane, un giorno e tre minuti.

SECONDA ANCELLA (a bassa voce) — Che precisione!

ANNABELLA (piano) — Qui c'è la pedanteria dell'ora esatta. Guai a sbagliare un minuto. E' la sua maniera di esercitare l'avarizia.

CRONO — Qualcuno di voi forse ha urlato?

SECONDA ANCELLA — No, signore.

CRONO — E io? Ho forse starnutato?

ANNABELLA — Sì!

CRONO — Allora certamente in Europa qualcuno ha detto una frase spiritosa. E' sempre da quella parte che mi arriva il solletico della bella facezia che interessa le mie narici. Questa è una prova della grandezza degli umoristi.

IL RAGAZZO DISCOLO — Zio...

CRONO — Eh? Che c'è?

IL RAGAZZO DISCOLO — Zio, la frase spiritosa ero io!

CRONO — In che senso, cattivo ragazzo?

IL RAGAZZO DISCOLO — Con questa penna d'airone. Tu la chiами d'airone, ma ho scoperto che è di domestico fagiano. Con questo, zio, ho fatto dell'umorismo artificiale, vellicandovi argutamente.

CRONO — Adesso, smettila!

IL RAGAZZO DISCOLO — Zio; qui ci annoiamo che è un piacere. Annabella procreerebbe piuttosto un figlio...

CRONO — Finiscila!

IL RAGAZZO DISCOLO — La seconda ancella rimpiange l'industria di nasi che faceva prosprire l'altro padrone...

CRONO — La manderò a fare la bagnina nel Caucaso.

IL RAGAZZO DISCOLO — Zio, zio! Io ho tirato quella corda!

CRONO — Eh? La corda? Sei pazzo?

IL RAGAZZO DISCOLO — Perchè?

CRONO — Voi, ragazze, alzatevi! Che guardia avete fatto?

ANNABELLA — Io non ho visto niente. Eppure siamo sempre state qui. Ci siamo date il turno...

SECONDA ANCELLA — Io neppure ho visto niente.

IL RAGAZZO DISCOLO — Zio, avete dormito quattro settimane. Ora finalmente vedremo entrare qualcuno da quella porta!

CRONO — Sciagurato ragazzo! Ecco un'altra storia di uomini che viene a rompermi le tasche!

IL RAGAZZO DISCOLO — Zio, ho visto con piacere che non vi siete arrabbiato furiosamente come temevo.

CRONO — Ah sì? E allora?

IL RAGAZZO DISCOLO — Allora, zio, io penso: si può tentare!

CRONO — Che cosa si può tentare?

IL RAGAZZO DISCOLO — Quello che non ho ancor fatto!

CRONO — Sarebbe?

IL RAGAZZO DISCOLO — Tirare questa corda! (ride) Ah ah ah ah!

(Si ode il roteare metallico di una molla che scatta e che turbina, poi a un tratto si placa mentre la lancetta seguita a girare).

CRONO — Maledetto ragazzo, che hai fatto? Dove s'è fermata?

ANNABELLA — Non ancora si ferma.

IL RAGAZZO DISCOLO — Ecco. 2143. Nord-nord-est; 3° grado, 7° minuto.

CRONO — Accidenti. Ancora una vittima della opinione pubblica!

IL RAGAZZO DISCOLO — Oh, che piacere! Guarda le due ancelle come sono raggianti! Zio, non hai sempre detto che io ho bisogno di esperienza? E come posso essere esperto se nessuno m'insegna niente?

CRONO — Caro ragazzo, se tu sapessi che cosa vuol dire essere come me il signore del tempo e non poterne sprecare un attimo, e tuttavia non vedere dinanzi a sè una fine, neanche lontana! Ogni tanto soffro di questa malinconia. Prenderò un bagno aromatico. Annabella, abbiamo sempre rosmarino nell'orto?

ANNABELLA — Una siepe.

CRONO — E dittamo?

ANNABELLA — Una piana.

CRONO — E timo?

ANNABELLA — Un prato.

CRONO — Bene. Adesso procediamo all'interrogatorio di questo campione dell'umanità in disgrazia... (qualcuno picchia alla porta) Avanti!

(le due ancelle intanto si sono messe in attesa ai due lati per ricevere il visitatore).

### SCENA TERZA

#### GLI STESSI - EVARISTO

EVARISTO (entra in frack, mezzo intontito, ma vedendo Crono e le ragazze si ritrae indietro comicamente).

CRONO — Dove andate?

EVARISTO — Perdonate. Ci deve essere uno sbaglio. Questo non è l'inferno. Ho sbagliato scala. (il ragazzo gli mostra la lingua).

CRONO — Sedete.. sedete...

EVARISTO — Volentieri. Mi pare di aver fatto una corsa... Perchè non mettono un ascensore? Quelle due belle ragazze saranno le sue circasse. Lui sarà il circasso... e questo qua... (di nuovo il ragazzo gli mostra la lingua) questo qua è un ragazzo idiota...

CRONO — Orientatevi, orientatevi pure...

EVARISTO — Già: orientarmi... Ma come si fa? Bisognerebbe sapere dov'è il sud. To': una rosa dei venti! Che sia un fisico? Un astrologo? Barbane... No: non ce l'ha!

CRONO — Vi chiamate?

EVARISTO — Dice a me?

CRONO — Sì. Vi chiamate?

EVARISTO — Evaristo. Evaristo Zacc... Evaristo Zacc...

CRONO — Professione?

EVARISTO — Sarà un portiere d'albergo e vuole le mie generalità... (a Crono) Ma io sono senza valigie... Sono morto adesso adesso... E come mai poco fa era notte e qui è giorno?

CRONO — Altra longitudine...

EVARISTO — Ah! è vero! E chi sa che viaggio ho fatto... Dunque voleva sapere la mia professione? Entomologo... collezionista di insetti: coleotteri, lepidotteri...

IL RAGAZZO DISCOLO — Io ho una lumaca! (la tira fuori dalla tasca) E' antica?

EVARISTO (stupefatto) — Prima di tutto la lumaca non è un insetto... E poi... una lumaca antica? E' viva?

IL RAGAZZO DISCOLO — Credo di sì...

EVARISTO — E allora! (a Crono) E' un po' indietruccio...

CRONO — No... E' intelligente. Ma non è profondo in entomologia...

EVARISTO — Ah be'!...

IL RAGAZZO DISCOLO (a stento trattiene le risa)

EVARISTO — Non c'è niente da ridere... Ero un

entomologo tra i più conspicui d'Europa: non riconosciuto tale perchè misconosciuto, ma la mia collezione di scarabei...

IL RAGAZZO DISCOLO (c. s.)

EVARISTO — ... sì, la mia collezione di scarabei... (a *Crono*) è vostro nipote?... è la prima del mondo! E posseggo altresì... possedevo l'unico esemplare di cerambice ejector... (pausa)

CRONO — Vostra moglie?

EVARISTO (*luminandosi in viso*) — Ludmilla!

CRONO — Vostra suocera?

EVARISTO (*cavernoso*) — Geltrude!

CRONO — Com'è che cercaste di avvelenare vostra suocera facendola morsicare dagli scorpioni?

EVARISTO — Questo qui sa tutto. Non è un portiere d'albergo. Sarà l'istruttore del giudizio universale... No, signore. Non fui io che cercai di farla morsicare. Fu lei che trasportò la mia cassa dell'allevamento nella sua camera da letto, e fece credere che ve l'avessi trasportata io... Del resto era più facile che lei avvelenasse gli scorpioni che gli scorpioni avvelenassero lei... Vi dico che sono innocente. Rovinò la mia carriera. Mi accusò per ragioni che non ho mai potuto approfondire. Ma io sono innocente!

CRONO — Lo so, lo so... Ciò non pertanto foste condannato a due anni di prigione. Avete fatto ridere mezza Europa. Nessuno prima di voi aveva tentato di sopprimere una suocera con quel mezzo lì... con un mezzo così professionale...

EVARISTO — L'avessi soppressa! Non sarei stato costretto, a furia di dispiaceri, a sopprimere me stesso!

CRONO — Lo so, lo so.

EVARISTO — Sa tutto. E allora perchè mi fa queste domande? Sarà per far capire la mia storia al nipote... (a *Crono*) Per difendermi di fronte all'opinione pubblica feci stampare una memoria documentata...

CRONO — ... in cui molto si apprezzò il vostro talento di scrittore. Ma l'opinione pubblica si era ormai orientata contro di voi. Non c'era più niente da fare. Voi siete sempre rimasto il diabolico mancato avvelenatore di vostra suocera...

EVARISTO — Vittima di quegli stessi scorpioni che avevo tanto amato...

CRONO — Nè vi valsero, lo so, i vostri preziosi studi sull'entomologia africana...

EVARISTO — Ho scoperto un nuovo insetto!

CRONO — E non foste creduto.

EVARISTO — Già. Dissero che lo avevo fabbricato io!

IL RAGAZZO DISCOLO (*deridendolo*) — Ah, ah!

EVARISTO — Ma come si fa, dico io, a fabbricare un insetto vivo! E' più facile fabbricare un pellerossa vero... che un cerambice ejector... una varietà di cerambice muschiato. Ha la particolarità, signore, di possedere una specie di spruzzatore automatico. Quando passa, durante le notti estive, mentre c'è la luna, vicino alla cerambice... le spruzza una nuvola di profumo.

ANNABELLA — E' una cosa molto gentile...

SECONDA ANCELLA — ... da parte del cerambice!

EVARISTO — Se vi dico che è il più galante insetto della terra! Avrebbero dovuto darmi il premio Nobel! Il gesto con cui fa funzionare lo spruzzatore proteso verso la cerambice non l'aveva neanche don Giovanni Tenorio!

IL RAGAZZO DISCOLO (*frena a stento le risa*).

EVARISTO — Davvero, non si era visto in tutta la storia naturale! Presentai il mio esemplare all'Accademia delle Scienze. Il presidente infocò gli occhiali, esaminò l'insetto da tutte le parti e concluse che si trattava di un cerambice meccanico...

CRONO — Insomma, non avevate più credito. La vostra reputazione ormai era fatta. La vostra fama di geniale impostore nessuno poteva distruggerla più! E per quel che riguarda il vostro suicidio... — questo posso dirvelo io — è stato anche giudicato severamente. Hanno detto: ha voluto far colpo!

EVARISTO — E sì che il colpo l'ho preso io!

CRONO — Raccontateci come fu che voi cercaste con un gesto estremo di capovolgere l'opinione pubblica e creare una specie di eterno rimorso nei vostri persecutori. Ragazzo, sta attento. E' un esemplare di uomo curiosissimo. Innamorato di sua moglie, bravo uomo, in fondo, e innocente, è accusato di neri delitti, e riesce a farsi una reputazione diametralmente opposta a quella a cui avrebbe avuto diritto. Dispregiatore del prossimo, ne è la vittima quasi docile. Odiatore dei luoghi comuni, orienta sulla suocera, tema ormai abusato dalla buffoneria di quart'ordine, il suo dramma, riuscendo però a colorirlo originalmente, perchè tutto quello che tocca un uomo singolare, sia pure poco fortunato, ha la sua linea insolita... (a *Evaristo*) Raccontateci come all'improvviso vi decideste al suicidio.

EVARISTO — Un'ora fa... o ieri sera... Non fu ieri sera?

CRONO — Ammettiamo che fu ieri sera.

EVARISTO — Non sono forse ancora in frack? Ieri sera ero a teatro... in un palco di proscenio di quart'ordine, e si rappresentava una di quelle commedie in cui il vecchio professore d'università rinnova alla giovane istitutrice i suoi doviziosi paradossi sull'età critica. Insomma la solita commedia che io chiamo ferro da stirare, la quale va su e giù numerando i bottoni dei personaggi e distillando la psicologia del bicchiere d'acqua. Immaginate poi questa vicenda vista dall'alto; questa commedia panoramica a volo d'uccello col ferro che passa e ripassa e non fa un passo... Insomma l'azione languiva, il pubblico si torceva dallo sbadiglio. E io allora, infastidito fino alle midolle dalla mia infelice esistenza e visto che mancava un vero dramma sul palcoscenico, ci misi il mio, buttandomi giù dal palco.

CRONO (al ragazzo) — E questo si potrebbe definire il dramma dell'incongruenza. (a Evaristo) L'opinione pubblica, amico mio, è un vestito, che una volta infilato, e sia pure troppo largo o troppo stretto, ossia sbagliato per la nostra misura, è difficilissimo togliersi da dosso. E più ti torci e scrolli e più t'infili dentro...

EVARISTO — Il mio errore, lei dice, è di aver creduto di poter capovolgere tutto, riprendendo la mia avventura per la coda, mentre avrei dovuto rifabbricare da capo?

CRONO — Certamente.

EVARISTO — Scusi: il suo nome?

CRONO — Crono.

EVARISTO — Eh?

CRONO — Crono.

EVARISTO — Crono? Cronos? Il Tempo? Il Tempo in persona?

CRONO — Come in persona?

EVARISTO (confuso) — Alle volte, sa... c'è tanta gente in giro che approfitta di nomi illustri... Eh! Ma! (fa un gesto come per dire: *La conosco di fama da un pezzo!*) Io ho visto lei nella mia mitologia illustrata... C'è il suo ritratto... Oh! Ma non somiglia affatto! E' raffigurato con un'enorme barba bianca... Ma non ci badi. La mitologia è piena di luoghi comuni. Essa infatti non sa immaginare l'eternità senza confonderla con la decrepitudine. (una pausa) L'avrei preso per un impiegato al Catasto... E chi sa perché mi hanno fatto venire direttamente qui.

CRONO — Perchè soltanto qui da me, facendo

io macchina indietro col tempo, voi potrete rifabbricare quello che avete così mal costrutto: la vostra reputazione sociale.

EVARISTO (con un grido di giubilo) — Ah sì? La mia rivincita, Crono?

CRONO — Forse.

EVARISTO — Sì: ma dove sono i componenti della mia dolce famiglia?

CRONO — Stanno per arrivare. Tra due minuti saranno qui. Hanno avuto un gran da fare per i vostri funerali. C'erano molti studenti.

EVARISTO — Meno male. Si vede che la minoranza intelligente del paese era con me!

CRONO — Il vostro assistente ha pronunciato un discorso.

EVARISTO — Ah ah! Imbecille! E che ha detto?

CRONO — Che eravate grande: misconosciuto, ma grande.

EVARISTO (con voce più pacata) — Be'!... E' un imbecille lo stesso!

CRONO — Vostra suocera vuol erigervi un monumento.

EVARISTO — Ah sì? Per ringraziare Iddio che me ne sono andato?

CRONO — Credo.

EVARISTO — Come ero amato! Ah! Come ero amato! E le mie collezioni?

CRONO — Vostra moglie vuol donarle al museo di storia naturale della vostra città.

EVARISTO — Ah! Meno male!

CRONO — L'Accademia delle scienze ha fatto sequestrare il vostro cerambice spruzzatore... ejector, reclamandolo per sè.

EVARISTO (trionfante) — Ah! Lo avevo detto io!: « lo crederanno finto finchè sarò vivo, lo giudicheranno vero dopo che sarò morto! ». Lo sapevo io che quel mio insetto avrebbe avuto un avvenire!

CRONO — Ma adesso che siamo tra noi lo potete dire: era vero o finto?

EVARISTO (circospetto, con una mano alla bocca) — Era finto...

IL RAGAZZO DISCOLO (sghignazza).

EVARISTO — Ma non vuol dir niente! Accoppiato con la cerambice avrebbe egualmente generato una specie nuova... Ma non si è fatto sempre così? Anche Linneo! Ne ha inventati anche lui! E Adamo ed Eva? Adamo era vero, ma Eva era finta! (le ancelle e il ragazzo discole frenano le risa) E l'aspirante? Io lo chiamavo l'aspirante perchè non ho mai saputo che cosa volesse e quale fosse — come dire? — il suo ruolo in casa mia... Se di generico primario o di amorosino...

CRONO — Lo saprete studiandolo meglio.  
 EVARISTO — Ebbene, eccomi pronto! Si ricomincia? Per fortuna conservo un taccuino, dove è segnato tutto con le date precise. Manca solo quella in cui sono morto... Ma oggi lo posso completare... Perchè ero morto per davvero... o no?

CRONO — Amico mio, non si muore mai per davvero... Questa è un'antica credenza degli uomini. Quando si muore succede presso a poco quel che è successo a voi adesso...

EVARISTO — Oh! Ma questo apre un orizzonte nuovo! Bisognerebbe farlo sapere! Divulgalo tra gli uomini!

CRONO — A che scopo? Non vi crederebbero.

EVARISTO — E Ludmilla? Ah! Rivedrò Ludmilla! L'unico torto che io ho avuto nell'ammazzarmi è stato di lasciare quella dolce creatura che almeno mi è stata fedele.

IL RAGAZZO DISCOLO (*fa un cenno a Crono per chiedergli: « sarà vero? ».* Crono gli risponde di no col capo, e allora egli frena a stento uno scoppio di risa).

EVARISTO — La mia dolce tenerezza... Che c'è da ridere? Sicchè la mia avventura è ripresa...

CRONO — La riprendiamo da capo, ossia dal momento in cui foste presentato alla vostra fidanzata, a sua madre e a tutta la comitiva...

EVARISTO — Oh gioia! Il primo tempo, la prima ora in cui si iniziò il nostro amore! Ma sono le ore che io ho tanto rimpianto!... Perchè vedete, Crono: io l'amo, l'amo tuttora... ma amo di più il suo passato... quello che fu l'alba del nostro amore... Sicchè io tornerò a quella mattina in cui durante una scampagnata conobbi tutta la compagnia? Quella mattina perdetto l'automobile... L'automobile scappò per le colline... Non so. Non so se è vero o se me lo sono inventato...

CRONO — Sì, fu quella mattina.

EVARISTO — E Emùs!

CRONO — A Emùs.

EVARISTO — Oh! Meraviglioso! Io vi voglio bene, Crono, come a un mio... bisavolo... perchè avrò avuto un bisavolo... (*riflettendo*) Sì, ma adesso che verranno si stupiranno di vedermi... E come mi accoglieranno?

CRONO — Lo vedrete voi stesso. Sentirete i commenti da dietro quella tenda... A proposito: vi metterete un'altra giacca. Troverete di là quel che occorre per cambiarvi.

EVARISTO — Ah! Grazie! E quando poi compariò?

CRONO — Inventerete una frottola... Siete così bravo nell'inventarne!

EVARISTO — E sia pure... Come sono felice! Come sono felice! E' ora di andare dietro la tenda?

CRONO — Sì... (*alle ancelle*) Voi, apparecchiate per un rinfresco... (*le due ancelle si affrettano ad apparecchiare*) Rimaniamo d'accordo che quando io vi dirò di offrire un bicchierino agli ospiti, vorrà dire che in quel momento preciso io avrò fatto macchina indietro col tempo, ogni ricordo sarà quindi per loro soppresso e voi vi troverete tutti al momento del vostro primo incontro.

EVARISTO — Benissimo!

CRONO — E allora... i miei auguri... (*gli porge la mano*).

EVARISTO (*gliela stringe con una certa titubanza. Poi osserva la propria mano*) — Perdonate! (*e torna a stringergliela*)

CRONO — Andiamo! Presto!!

EVARISTO — Corro! (*si precipita dietro la tenda*).

CRONO (*alle ancelle*) — Suvvia, dite che entrino! Non sentite il chiasso che fanno?

LE DUE ANCELLE (*obbediscono, e s'inchinano mentre sopraggiungono, discutendo animatamente e vocando, Ludmilla, Geltrude, l'Assistente e l'Aspirante*).

#### SCENA QUARTA

GLI STESSI meno EVARISTO, poi LUDMILLA, GELTRUDE, L'ASPIRANTE, L'ASSISTENTE, poi EVARISTO.

(per qualche istante i nuovi arrivati non si preoccupano nè di Crono, nè del Ragazzo Discolo, nè delle Ancelle).

LUDMILLA — Ma no, mamma! non è conveniente! Credilo, non è conveniente! Non lo è!

GELTRUDE — Io ti ripeto di vendere le collezioni e non già regalarle!

ASPIRANTE (*all'Assistente*) — Ma certo! anch'io sono d'accordo con lei!

ASSISTENTE — Però, però, però... Tu capisci che cosa consiglia la signora Geltrude... (*a Ludmilla*) Senta...

(improvvisamente tutti tacciono, si volgono a Crono e gli fanno un inchino).

LUDMILLA — Siete stato ben gentile, signore!

GELTRUDE (*all'assistente*) — Ma dove siamo? In casa di chi?

L'ASSISTENTE — Un ammiratore. Credo un ammiratore.

L'ASPIRANTE — Ha letto tutti i suoi libri!

CRONO — Pensavo che in simile frangente non non vi era possibile occuparvi di miserabili ma indispensabili cose, e vi ho offerto un rinfresco. Sedete, sedete! Sarete tutti stanchi!

TUTTI — Eh sì! Capirà!...

GELTRUDE (*a Ludmilla*) — Sarà quel criticone che scriveva tanto bene di lui: uno svedese che conosceva bene la nostra lingua. Sarai contenta di trovare uno che lo ammirava!

LUDMILLA — Io gli volevo bene, mamma, gli volevo bene!

EVARISTO (*dietro la tenda*) — Cara!

GELTRUDE (*piano*) — Non farti udire da Gaspar (*accenna all'Aspirante*). Per quanto sia, deve sposarti appena terminato il lutto... e non è piacevole...

L'ASPIRANTE (*alle signore*) — Desiderano qualche cosa?

EVARISTO (*dietro la tenda, occupato a cambiarsi la cravatta e a mettersi un'altra giacca*) — Non ho capito bene il ruolo preciso dell'Aspirante!

GELTRUDE (*a Crono*) — Ha saputo, eh? Che colpo! Non abbiamo neanche fatto in tempo a vestirci a lutto! (*alla figlia*) Vedrai come ti starà bene!

LUDMILLA — Che cosa?

GELTRUDE — Il cappellino col velo. Tu sai che il nero ti dona... (*a Crono*) Era un uomo geniale, signore! (*si siede*)

L'ASSISTENTE (*a Crono*) — Ed è morto bizzarramente come visse! (*si siede*)

L'ASPIRANTE — Con uno stile. La stessa sua fine illogica chiude bizzarramente il corso della sua esistenza (*si siede*).

GELTRUDE (*come consentendo a fatica*) — Colpe ne commise, veh! (*gli altri hanno un gesto d'indulgente consenso*)... ma non tutte quelle che gli furono addebitate!

LUDMILLA (*contenta*) — Sì, mamma! (*gli altri approvano col capo*).

GELTRUDE — Io stessa, che tutti designarono come una vittima, ho sempre creduto a un fondo di buon cuore.

LUDMILLA (*stupita*) — Tu, mamma?

EVARISTO (*dietro la tenda*) — Ma come? Mia suocera che parla bene di me?

GELTRUDE (*sempre a Crono*) — Vi dico che ho sempre creduto alla sua innocenza! (*alla figlia*) Sta zitta! (*agli altri*) Non è vero, amici?

TUTTI (*dopo aver dato un'occhiata a Crono*) — Certo! Certo!...

GELTRUDE (*alla figlia, piano*) — Non capisci

che quello è un suo amicone? (*indi a Crono, ad alta voce*) Non è vero, signore?

CRONO — Eh? Che dice? Parla del defunto?

Ma io non so nemmeno chi sia!

TUTTI (*stupiti, quasi in un soffio*) — Ah sì?

GELTRUDE (*alzandosi di scatto*) — Oh! Ma allora! Allora si può parlare liberamente?

CRONO — Ma si figuri!

GELTRUDE — Allora posso gridare che era un assassino e una canaglia?

LUDMILLA — Mamma!

EVARISTO (*dietro la tenda*) — Ah! Volevo ben dire!

GELTRUDE — Due volte ha cercato di sopprimermi! Era il più diabolico dei delinquenti!

LUDMILLA (*alzandosi a sua volta*) — Mamma! Mamma!

GELTRUDE (*fremente*) — Questi miei amici possono testimoniarlo!

L'ASSISTENTE (*alzandosi*) — Si calmi, signora... Certo, non si può disconoscere...

L'ASPIRANTE (*alzandosi anche lui*) — Un disgraziato, più che altro...

GELTRUDE (*rabbiosa contro l'aspirante*) — Ma che disgraziato!

L'ASPIRANTE (*a Crono*) — ... vittima della sua vanità... Egli era un megalomane. Aveva bisogno di convergere su di sè l'attenzione del mondo.

GELTRUDE (*a Crono*) — Se no non si sarebbe ucciso a teatro! Basti dire che si è ucciso a teatro, e perchè? Per fare una pagliacciata!

L'ASSISTENTE (*a Crono*) — In frack!

L'ASPIRANTE (*sempre a Crono*) — Nel meglio... diciamo nel meglio dello spettacolo...

L'ASSISTENTE — E perchè poi? Per mettere un dramma sul palcoscenico. Ma questa è letteratura! Si è ucciso per una frase!

GELTRUDE — Ma che dramma! Il dramma della stoltezza!

EVARISTO (*dietro la tenda*) — Come mi amano! Come mi amano!

GELTRUDE — Un presuntuoso, figlia mia! (*indi facendo un passo verso Crono*) E poi la storia degli scorpioni è vera. Invasero il mio letto! Un'orda nera spaventosa che avanzava... E già avevano raggiunto il cuscino! Ho urlato. E' accorsa la cameriera che è stata poi testimone al processo. Uno aveva già addentata la mia camicia scambiandola per la mia pelle. Non riuscimmo a staccarlo se non tagliandolo in due con le forbici! Che dice? Era suo amico, lei?

CRONO — No. Affatto!

GELTRUDE — E allora? Perchè non inorridisce?  
Perchè non si meraviglia?  
CRONO — Non posso meravigliarmi. I gesti di  
stupore mi disturbano. Ho dato l'incarico di  
farli a mio nipote. (tutti guardano sorpresi  
il Ragazzo Discolo).

GELTRUDE — Ma è una bella pigrizia! Che tipo!  
L'ASSISTENTE (al Ragazzo Discolo) — E al pro-  
cesso! Dovevate vederlo al processo! Si difen-  
deva facendo dell'ironia! Disse che gli scor-  
pioni erano la sua nera guardia d'onore, ve-  
stita di velluto e armata di forche!

IL RAGAZZO DISCOLO (torcendosi dalle risa) —  
Ammirevole! Ammirevole!

TUTTI (guardandolo stupiti) — Chi?

GELTRUDE — E la sua invenzione del cerambice?  
Ho visto io fabbricare il corpo dell'insetto  
con un apparecchio di orologeria che scatta-  
va schizzando un po' di muschio!

LUDMILLA — Ma no, mamma!

GELTRUDE — Ma sì! Tu non sai niente! (a  
Crono) Questa non sa niente. A lei dava a in-  
tendere quel che voleva.

LUDMILLA — Ma è morto!

GELTRUDE — Sì, facendo un dispetto a tutti, di-  
sturbando uno spettacolo!

L'ASSISTENTE — Che si è replicato però a teatro  
pieno! Hanno rimandata indietro la gente!

GELTRUDE — Sì, perchè c'era il brivido alla  
fine del terzo atto.

LUDMILLA — Quando la prima donna dice: « Su  
via, professore, finiamola, io sono una donna  
onesta », il pubblico ha un fremito.

GELTRUDE — E' il momento in cui mio genero  
è precipitato. (indi a Crono) Infine quest'u-  
omo che ha falsificato tutto: la sua scienza, la  
sua fama e perfino la sua morte, non vi sem-  
bra un mostro, signore? (alla figlia) Eppure,  
quella testa devo averla vista in qualche po-  
sto... Ma perchè ci ha invitati a un rinfresco?

CRONO — Andiamo, sedete, signori...

GELTRUDE — Oh, meno male!

TUTTI (si siedono. Una pausa).

IL RAGAZZO DISCOLO (nel silenzio generale) —  
C'è un posto vuoto.

CRONO (scandendo le parole) — Adesso verrà.

GELTRUDE (dopo una breve pausa, a Crono) —  
Non è per voi quel posto?

CRONO (c. s.) — Vi dico che adesso verrà.

TUTTI (insieme) — Chi?

CRONO — Evaristo!

TUTTI (ghiagnano sommessamente).

CRONO — E' molto di buon umore, badate. Cer-  
cate di non affliggerlo.

TUTTI (insieme, atterriti) — Ma chi?

CRONO — Evaristo!

TUTTI (hanno un riso sinistro, come presi da  
terrore folle).

### SCENA QUINTA

DETTI - EVARISTO

EVARISTO (andando a sedersi tranquillamente al  
suo posto, mentre tutti, tranne il Ragazzo Di-  
scolo, che allegramente se la gode battendo  
le mani, si rovesciano l'uno su l'altro) —  
Scusate se vi ho fatto aspettare, ma era così  
bello ascoltarvi da dietro quella tenda! Ma  
che accoglienza fredda mi fate! Tu sola, Lud-  
milla, sei commossa!

LUDMILLA — Tu! Tu!...

EVARISTO — Vi assicuro che era divertentissimo!  
Signora Geltrude! Madre! Madre! Come siete  
abbondante nel vostro odio!... Un'anitra aiz-  
zata da una scottatura al groppone... Perdo-  
nate, ma l'effetto era quello... La vostra mor-  
tificazione in questo momento accresce il vo-  
stro livore...

GELTRUDE — Signore! Diteci se siete un'ombra  
labile...

EVARISTO — Ma che labile!

GELTRUDE — ... o il nostro adorato Evaristo!

EVARISTO — Ah ah ah! Sono bensì Evaristo, ma  
non già quello adorato... Adorato non fui!  
Com'è la canzone? Adorato non già!...

L'ASPIRANTE (con un filo di voce) — Ma il vo-  
stro salto sul palcoscenico!

L'ASSISTENTE — La tua morte accertata anche  
dal medico del teatro!

LUDMILLA (ancora tremante) — Il sangue...

L'ASSISTENTE — Io ho pronunziato il tuo discor-  
so funebre!

EVARISTO — Ah sì? E che hai detto? Che pec-  
cato non averti potuto ascoltare!

L'ASSISTENTE — L'ho ancora qui in tasca!

EVARISTO — Servirà un'altra volta.

L'ASSISTENTE — Evaristo!

LUDMILLA — Evaristo!

L'ASPIRANTE — Evaristo!

EVARISTO (si alza, tutti lo circondano) — Vi  
devo una giustificazione. Palpatemi. Non è  
rotto niente.

TUTTI (sbalorditi, con un soffio) — Evaristo!

EVARISTO — E' commovente... Val la pena rom-  
persi il collo per vedere le buone facce con-  
trite che sono dinanzi a me in questo mo-  
mento... Peccato che ho già udite le vostre  
parole... Ludmilla! Bevo alla gioia di averti  
ritrovata col mio amore intatto! Per te, per  
te sola valeva la pena di rompersi il collo! (si

abbracciano e rimangono un momento stretti.  
L'ASSISTENTE — Infine... è il nostro stupore... che ci impedisce di compiacerci...

L'ASPIRANTE — ... come vorremo.

L'ASSISTENTE — Sì, come vorremo.

GELTRUDE — Ma io sono sincera e mantengo le mie invettive. Per me sei un mostro!

TUTTI (*ridono, come per sfogarsi*)

GELTRUDE — Ah, caro mio! Tu puoi risuscitare quanto vuoi...

IL RAGAZZO DISCOLO — Ma perdonate: invece di rallegrarvi...

L'ASSISTENTE — Ci rallegriamo!... Oh, ci rallegriamo, ma...

GELTRUDE — Questo non distrugge la sua impostura! (*a Evaristo*) In tutte le occasioni della vita hai falsato e venduto l'anima tua, e questo hai fatto anche nella morte!

EVARISTO — Ah sì?

GELTRUDE — E forse anche questo tuo risorgere è un'impostura!

IL RAGAZZO DISCOLO — Ah! E' incredibile!

GELTRUDE — Ma io faccio valere il tuo atto di morte e non ti riconosco per genero!

IL RAGAZZO DISCOLO — Ah, ah, ah, ah! (*anche gli altri si sforzano di ridere*)

L'ASSISTENTE — Allora, diteci che cosa il pubblico ha visto cadere dal palco di proscenio sulla ribalta!

EVARISTO — Ma io dico che 'a visto qualcuno che aveva la mia faccia! («*alche fantoccio fabbricato da me!*»)

CRONO — Andiamo, via!

TUTTI (*lo guardano stupiti*).

L'ASSISTENTE — Che c'è?

GELTRUDE — Giusto! Ci spiegherà!

CRONO — Andiamo, via! Evaristo! Offrite un liquore agli ospiti! il liquore della pace!

TUTTI (*lo guardano stupiti*).

EVARISTO — Addio! Siete già a posto! Ecco, bevete, bevete... (*si alza, va verso Crono*) Addio, vita passata! Addio, persecutori! Ludmilla! Io ti amerò un'altra volta, vivrò ancora i giorni di tutti, ma avrò su tutti il privilegio di ricordare! Ecco il punto!

(*S'illumina, in questo momento, la verde collina primaverile di Emùs. Subito i personaggi assumono un aspetto gioviale. La scena che segue è tutta concitata e vibrante.*)

GELTRUDE — Vedi, figlia mia: questa è una casa patriarcale di cui si è perduto lo stampo!

L'ASSISTENTE — Signora, una pesca?

GELTRUDE — Grazie.

L'ASPIRANTE (*a Ludmilla*) — Signorina, un caffè?

CRONO — Evaristo, riconoscete laggiù le colline di Emùs?

EVARISTO — Sì, Crono!

CRONO — Sappiate rivivere con sapienza!

EVARISTO — Sì!

CRONO — Avendo per alleata la vostra attenzione! Osservate bene quella che ora è la vostra futura suocera! Osservatela nei suoi rapporti con gli altri! Venite, chè intanto vi presento ai villeggianti!... Permettete... Il mio amico... il mio amico Evaristo Zachei... la signora Geltrude, la signorina Ludmilla... e i suoi compagni di villeggiatura...

EVARISTO — Piacere! Piacere! (*strette di mano*)

CRONO — E quello è mio nipote... (*il Ragazzo Discolo s'inchina*).

GELTRUDE (*presentando l'Assistente e l'Aspirante*) — Il signor Brandimarte... il signor Gaspàr...

EVARISTO — Fortunatissimo... (*tutti si alzano da tavola allegramente*).

GELTRUDE — Ah! che deliziosa giornata! Emùs è incantevole!

EVARISTO — E' l'aprile, signora, è l'aprile! Qui a Emùs l'aprile è un gran signore pazzo, straricco e ubriaco: non è il solito ragazzo disciolto degli altri paesi!

LUDMILLA — Davvero?

EVARISTO — Così pazzo che io ho smarrito la mia automobile, e pure devo tornare in città ad ogni costo.

GELTRUDE — Oh! Profitterete della nostra. Quella dei nostri amici è già tutta impegnata. Nella nostra siamo noi sole: mia figlia ed io... Mia figlia... mia figlia Ludmilla...

EVARISTO — Grazie!

L'ASSISTENTE — Ma com'è che avete smarrita la vostra automobile?

LUDMILLA — E che c'entra la primavera, signore?

EVARISTO — Ma!... Che volete che vi dica? Non so neanche io bene come è andata... Certo che c'è intorno una primavera che dà alla testa, non bisogna dimenticarlo... E io per non lasciare la mia macchina sola sulla strada maestra l'ho spinta per un sentiero tra due campi ai piedi di una collina: e da questa collina venivano giù i capanni con le braccia aperte intrecciate alle viti... Ma sono proprio degli alberi pazzi che scendono a passo di danza! Basta: allora me ne sono andato e la

automobile è rimasta sola in mezzo a tutto quel movimento. Se non che, l'aria... che v'ho da dire? l'odore troppo forte del biancospi... no... forse anche sarà echeggiata, improvvisa, una fisarmonica... Tutto questo deve averle dato un capogiro... Non si sa come, a un certo punto le colline si son messe a ballare, e la macchina ha avuto un sussulto improvviso... Poi si è messa ad ansimare... il motore ha preso fiato, e via per i campi!... deve essere stata una pazzia di sole... una vera pazzia della primavera... addio macchina, non l'ho trovata più!... (una pausa: tutti lo guardano)

GELTRUDE — E' simpatico...

L'ASSISTENTE — Facciamo due passi...

LUDMILLA — E' vero, è molto simpatico...

L'ASPIRANTE — Sì, è molto simpatico...

LUDMILLA — E dove sarà andata?

EVARISTO — Chi?

LUDMILLA — La macchina...

EVARISTO — Ma! Chi lo sa! Al garage, da sola, no... Forse la troverò in un fosso...

L'ASSISTENTE — Eh, già! Così si va a finire...

GELTRUDE — Quando si hanno certi colpi di testa...

EVARISTO — La gioventù!... La gioventù!...

L'ASSISTENTE — E lei che professione esercita?

Di che si occupa?

EVARISTO — Io faccio l'entomologo.

L'ASSISTENTE — Ah! Osserva gl'insetti?

EVARISTO — Li osservo... li studio... li accoppio.

GELTRUDE — Oh, che orrore! Ma non è una cosa a cui pensano da loro?

EVARISTO — Sì, ci pensano... Ma, alle volte... sono così distratti!...

LUDMILLA — E poi?

EVARISTO — E poi... li colleziono... Ho una collezione di alcune migliaia di scorpioni...

LUDMILLA — Ah! (getta un grido e si ripara sulla pedana stringendo attorno alle gambe la veste).

EVARISTO — Non abbia paura, signorina, sono in un cassone... Non oserebbero mai venir fuori dinanzi a lei!

LUDMILLA — Allora posso scendere?

EVARISTO — Ma sì! E vi aiuto io... Oplà! (ora egli volge le spalle ai villeggianti e così rimane un poco) Così graziosa!... E io sono un poco come quei capanni pazzi che prendono per mano la primavera... (rimane con le braccia aperte come i capanni, tenendo per una mano Ludmilla).

GELTRUDE — E che mangiano?

EVARISTO (confuso, volgendosi di scatto) — Eh? Che mangiano? Preda viva! Mosche, vespe, ragni, suocer... (riprendendosi prontamente) scarafaggi...

L'ASPIRANTE — E bisogna nutrirli così?

IL RAGAZZO DISCOLO — Continuamente?

L'ASPIRANTE — Ma lo scopo? Lo scopo?

L'ASSISTENTE — Ragioni scientifiche. Lo scopo è di raccogliere il loro veleno che è potentissimo.

IL RAGAZZO DISCOLO — E questo veleno?

L'ASSISTENTE — Si inietta nell'individuo morticato: i due veleni si neutralizzano. E lei, con parecchie migliaia di scorpioni?...

EVARISTO — Raccolgo dodici litri di veleno all'anno.

LUDMILLA — E che ne fa?

EVARISTO — Ne distribuisco un po' dappertutto: educatorii... accademie... case editrici, giornali, cenacoli, enti morali, enti immorali, teatri, critici...

L'ASSISTENTE — Neutralizzare! Tutto per neutralizzare!

EVARISTO — Ma non si arriva mai! La concorrenza è grande!

(una pausa. Tutti lo guardano).

LUDMILLA — E' simpatico...

L'ASSISTENTE — Sì, è simpatico...

GELTRUDE — E' molto simpatico...

IL RAGAZZO DISCOLO — Facciamo due passi? (tutti si avviano)

LUDMILLA (vezzosa, alla madre) — No... Io mi fermo un po'... Mi fermo a chiacchierare...

Non ho voglia di andare pei campi...

GELTRUDE — Ma ci raggiungi? Ci raggiungi subito, col signore?

LUDMILLA — Sì, sì...

EVARISTO (mentre gli altri si avviano verso il fondo) — Vuol fermarsi un poco a discorrere con me?

LUDMILLA — Sì, lei è divertente...

GLI ALTRI (uscendo, insieme) — Arrivederci! — A tra poco! — E' simpatico...

(Anche le Ancelle, che verso la fine della scena hanno sparecchiato, rassettato e portata via la tavola, se ne sono andate. Crono si è dileguato dopo la presentazione).

## SCENA SESTA

EVARISTO - LUDMILLA

EVARISTO — Davvero, lei pensa che io sia divertente?

LUDMILLA — Sì, sì! Gli altri uomini mi parlano sempre di cose decrepite! Io li odio!

EVARISTO — Oh!

LUDMILLA — Sicuro che li odio! (*ride, sorride, lo guarda con civetteria*).

EVARISTO — Vi chiamate?

LUDMILLA — Ludmilla. E voi?

EVARISTO — Evaristo.

LUDMILLA — Evarist... Evaristo, io voglio andare con voi per i campi e ritrovare quella automobile impazzita!

EVARISTO — Si! E' una buona idea! Andiamo per le colline. E quando l'avremo trovata?

LUDMILLA — La legheremo forte ad un palo telegrafico, perchè non fugga più!

EVARISTO — E se è precipitata in un fosso?

LUDMILLA — Allora come si fa?

EVARISTO — Allora, come si fa? La tireremo su attaccando i buoi alle funi.

LUDMILLA — Oh sì! Come sarà bello! Le colline non avranno mai assistito a niente di simile!

EVARISTO — E se io dovrò cercare di qua e di là... assentarmi un momento?

LUDMILLA — Vi aspetterò sopra una collina!

EVARISTO — Forse che vi troverò addormentata sotto un albero?

LUDMILLA — Forse.

EVARISTO — Mi potrò chinare a guardarvi? Non vi sveglierò...

LUDMILLA — Oh! Sì! Svegliatemi pure!... (*lo guarda, tutta raggianti*) Vi chiamate?

EVARISTO — Evaristo. L'opinione pubblica ci calunnierà!

LUDMILLA — Prevenitela!

EVARISTO (*drammatico, come guardando lontano*) — Si! Per rovesciarla! Capovolgerla! E' la metà che mi prefiggo! Voi sarete rispettata! (*dolce*) E c'è nei vostri occhi per me come il ricordo di un amore lontano...

LUDMILLA — Mi piace...

EVARISTO — Oh! Voi pure! Se sapeste come è bello seguire quel ricordo e vederlo rinascere! La donna che si ama bisognerebbe amarla due volte! La prima per la grazia improvvisa e inobliabile con cui vi apparve. La seconda per la nostalgia di quella grazia che non torna più perchè è già nel passato... nel ricordo del passato: la sola gioia rimasta di tutto l'amore...

LUDMILLA — Non vi capisco troppo... Siete complicato. Ma non importa... Gli altri uomini li capisco troppo bene. Forse perciò li detesto! In voi è del mistero...

EVARISTO — Ah sì?

LUDMILLA — Infatti non si spiega come io dopo pochi minuti da che vi vedo e vi parlo, debba sentirmi come imprigionata...

EVARISTO — Ah davvero?

LUDMILLA — Spero che non vogliate destinarmi a una delle vostre collezioni!

EVARISTO — Ma che!

LUDMILLA — Dio, che nome difficile avete! Non riesco a tenerlo in mente!

EVARISTO — Neanche io il vostro...

LUDMILLA — Allora, niente collezione?

EVARISTO — No! Voi sarete un esemplare unico!

LUDMILLA — Forse mi avete già infilzata con lo spillo... E io sono una povera libellula...

EVARISTO — Sì... e io vi tengo per le mani...

LUDMILLA — Volete dire per le ali...

EVARISTO — Ah, è vero... Vi tengo per le ali... LUDMILLA (*stringendosi a lui*) — Ecco perchè mi dibatto... mi dibatto...

EVARISTO — Lo sento... lo sento...

LUDMILLA (*staccandosi d'un tratto, comicamente preoccupata*) — Mi avete fatto male qui...

(*si tocca il fianco, un po' dietro la schiena*)

EVARISTO — Non è niente! E' lo spillo!

LUDMILLA — Fa così male?

EVARISTO — Di più! Di più!... (*l'abbraccia*).

LUDMILLA — Andiamo, Eva...

EVARISTO (*la bacia*).

LUDMILLA — ... risto!... Ma che nom...

EVARISTO (*la bacia*).

LUDMILLA — ... diffic...

EVARISTO (*la bacia*).

LUDMILLA — ... avete!... (*staccandosi da lui*) E adesso? Che abbiamo fatto? Abbiamo dimenticato la macchina...

EVARISTO — E' vero! Andiamo!...

LUDMILLA — Dove sarà?

EVARISTO — Non lo so!...

LUDMILLA — E' un bel posto!

EVARISTO — Sì! Il più bello che ci sia!

LUDMILLA — Credi?

EVARISTO — Sì! Sì!

LUDMILLA — Mi piaci, sai? Ti voglio già bene!...

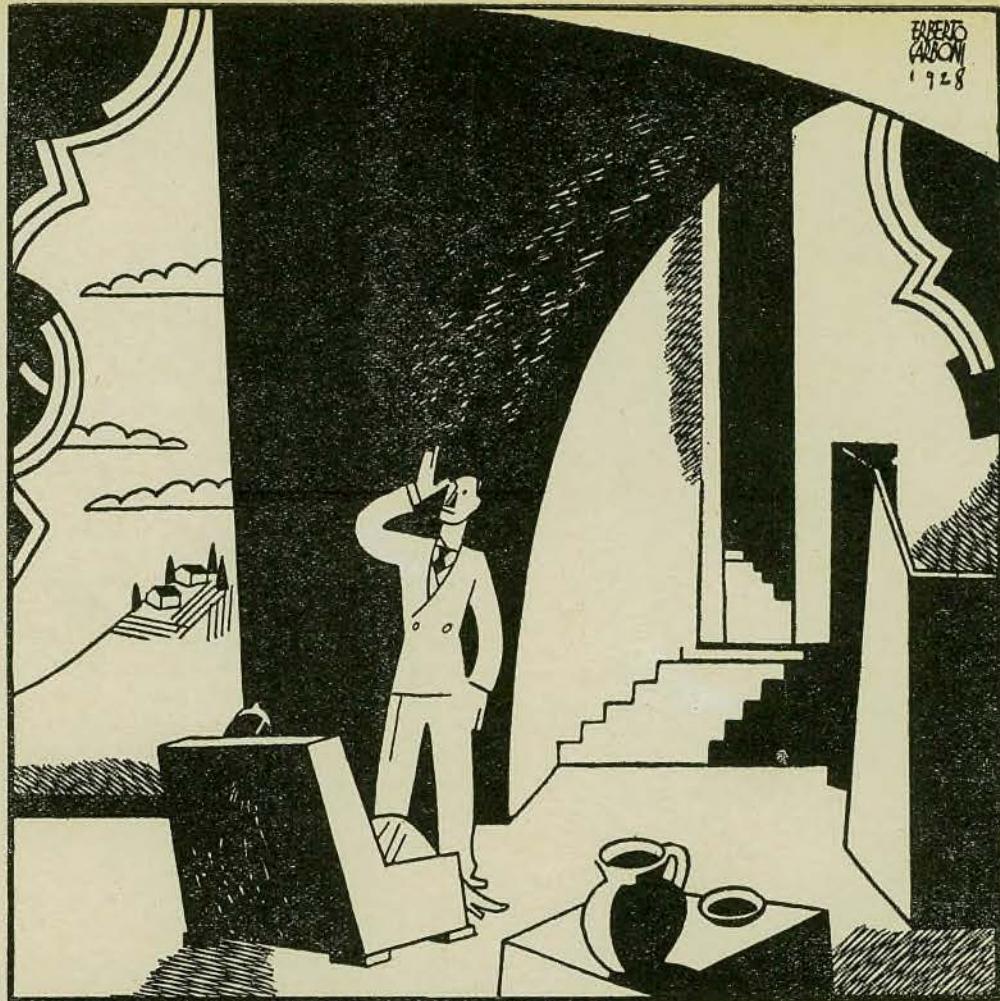
EVARISTO (*esaltandosi*) — Cara, cara Ludmilla! Ludmilla, antica e moderna! Chi capisce la mia delizia? Nessuno! La più divina cosa del mondo!

LUDMILLA — Andiamo! Andiamo! Di corsa!

EVARISTO — Sì, sì, andiamo...

LUDMILLA — Oplà! Oplà! (*tutti e due via di corsa*).

**Fine del primo atto**



## SECONDO ATTO

*Una vasta stanza con una vetrata nel fondo, che comunica con altra sala. Due porte a destra e due a sinistra. Un tavolino. Sedie, poltrone, arazzi. Altri mobili non esistono. La vetrata del fondo occupa quasi l'intera parete, in modo da far intravedere le persone che stanno di là.*

### SCENA PRIMA

LUDMILLA - EVARISTO

LUDMILLA — A me pare di essere tanto felice.  
E a te?

EVARISTO — Anch'io! Anch'io!

LUDMILLA — Caro! E i tuoi studi? Come io amo le tue collezioni!

EVARISTO — I miei lepidotteri!

LUDMILLA — I tuoi scarabei!... Tutte quelle varietà di scarabei! Credi pure che fanno spaziare lo spirito! Fanno avere del mondo

una concezione così vasta! Oh! Il volume che prepari farà un grande chiasso!

EVARISTO — Quello sugli scorpioni...

LUDMILLA — Si! Che bestiole eleganti! Il gesto con cui sanno torcere l'addome e aprire le pinze per iniettare il veleno è di una sveltezza così aggraziata e improvvisa!

EVARISTO — Mi piace che tu abbia questo entusiasmo per i miei studi! Avevo sempre sognato di trovare nella mia compagna una collaboratrice come te!... Lo sai che con una donna come te io mi sentirei capace di inventare qualche nuovo insetto?

LUDMILLA — Come sarei felice! Con otto gambe?

EVARISTO — No. Quelle devono rimanere sei... Se no, non si è insetti.

LUDMILLA — Peccato! Non si può transigere in nessun modo?

EVARISTO — Eh no!

LUDMILLA — E' una schiavitù! Io mi ribellerrei!

EVARISTO — Eh, eh! Ribellarsi! Come scienziato o come insetto?

LUDMILLA — Come scienziato!

EVARISTO — Be'. Lasciamo stare...

LUDMILLA — Per esempio, che inventeresti?

EVARISTO — Eh! Come si fa a dire? Quando s'inventa non si sa che cosa s'inventa...

LUDMILLA (con foga) — Fa degli innesti!

EVARISTO — Eh, sì! Degli innesti!...

LUDMILLA — Oh! Ma troverai! Troverai! Andremo per i campi a cercare!... Guarderemo nell'insalata...

EVARISTO — Eh sì!

LUDMILLA — Non ti scoraggiare!

EVARISTO — Macchè!

LUDMILLA — Nuovi insetti ce ne sono. Ce ne devono essere... Voglio — capisci? — che ce ne siano!

EVARISTO — Oh! Con questa tua volontà io ne trovo!... Ne trovo!

LUDMILLA — Vedrai!...

EVARISTO — Sono sicuro!

L'ASSISTENTE (dalla destra) — Scusi, dottore...

EVARISTO — Dica, dica, Brandimarte...

L'ASSISTENTE — Vuol passare un momento in laboratorio?

EVARISTO — Vengo subito!

(via l'Assistente)

LUDMILLA — Quell'uomo non mi piace.

EVARISTO — Perchè?

LUDMILLA — Ha un certo sguardo che non mi va.

EVARISTO — Ma se faceva parte della vostra comitiva! già prima che ci sposassimo!... Me lo avete dato voi altri per assistente! Del resto io trovo che sa il fatto suo.

LUDMILLA — Quale?

EVARISTO (stupito) — Ma! Quello del laboratorio!

LUDMILLA — Ah!

EVARISTO — Perchè?

LUDMILLA — Niente, niente... Arrivederci, amore mio... Vado a vestirmi perchè stanno arrivando gli invitati.

EVARISTO — A tra poco!

LUDMILLA — Vedrai! Perlustreremo l'orto! Rovisteremo bene tutti i cavoli, e la lattuga...

EVARISTO — Ma che! Là non c'è nulla!

LUDMILLA — Vedrai! (via da destra).

EVARISTO — Be', vedremo... Oh! E' una donna forte! Stavolta ne sto facendo una donna forte!...

## SCENA SECONDA

CRONO - EVARISTO

CRONO (viene dalla sinistra, da cui è uscita Ludmilla) — Ebbene?

EVARISTO — Crono! Oh, Crono! Tutto procede ottimamente! Io rivivo, rivivo nel mio passato, e questa volta divento celebre...

CRONO — Me ne sto accorgendo.

EVARISTO — Mi sto fabbricando una reputazione coi fiocchi!...

CRONO — Il libro andrà a ruba.

EVARISTO — Sì, perchè ho tolto il capitolo sulla morte! Il capitolo che fu tanto tartassato... Ma a quello stesso critico che mi stroncò ho proposto una collaborazione lucrosa. E sarà il mio esaltatore. Oh! Che gioia avere in pugno, amico mio, le fila del proprio destino e saperle muovere con la propria saggezza retrospettiva!

CRONO — Attento ai particolari!

EVARISTO — Lo so. Non trascurò nulla... Ho una memoria prodigiosa. Mi ricordo, per esempio, che tra poco, come avvenne l'altra volta, deve entrare qui mia moglie... nello stesso tempo che dal laboratorio — perchè era questa la disposizione del mio appartamento e voi, Crono, vi siete dimostrato in questo come in tutto il resto un uomo prodigioso — nello stesso tempo che dal laboratorio apparve, chi? Qualcuno che non riuscii a vedere... E sapete perchè, Crono? Ma neanche un dio può essere al corrente della beffa di certe coincidenze! Perchè in quel momento preciso mi è venuta stupidamente, ma irresistibilmente, la voglia di starnutire! Mia moglie ha fatto « ah! » per lo stupore di vedere quell'altro: ma io ho starnutito dalla parte di mia moglie e, accecato, ho perduto un istante che ha permesso a quello là di dileguare. Non riuscii mai a sapere perchè mia moglie aveva detto « ah! ».

CRONO — Ma glie l'avete mai domandato?

EVARISTO — Sì!

CRONO — E che ha risposto?

EVARISTO — Che si era impaurita dello starnuto. E' possibile? Macchè! Questa cosa è rimasta sempre un mistero. Eppure io so che di là mi sarebbe venuta una luce! Il destino di un uomo cambia perchè si entra da una porta invece che dall'altra, o perchè ad un certo

momento uno si volta mentre poteva anche non voltarsi... Perchè mia moglie ha detto « ah! »? L'ho sempre tenuto inchiodato qui nella testa. Ma da qui a pochi minuti saprò! Oh Crono! Crono! Che cosa prodigiosa poter correggere la propria reputazione e la propria fama correggendo che cosa, poi? Dei piccoli contrattempi... uno starnuto a destra invece che a sinistra, una lettera che non si spedisce più perchè portò una sequela di guai... un amico che si trascurò e fu male perchè diventò ministro... Ecco che cosa è il destino!

CRONO — E che cosa farete dunque?

EVARISTO — Starnuterò dall'altra parte!

CRONO — E vedrete?

EVARISTO — Vedrò!

CRONO — Non sarà più un mistero perchè vostra moglia abbia fatto « ah! ».

EVARISTO — No! No! Crono! No!

CRONO — Io vi lascio in questo momento solenne!

EVARISTO — Sì, Crono! Poi, più tardi, ci sarà la scena del delitto! Mia suocera che attraversa questa sala e trasporta il cassone degli scorpioni nella propria stanza e si metterà a gridare, e tutta la gente accorrerà, e lei farà credere che io abbia cercato di assassinlarla!

CRONO — Vi fruttò due anni di carcere!

EVARISTO — Il carcere! E il suicidio! Lo contate per niente?

CRONO — E adesso come frusterete le sue macchinazioni?

EVARISTO — Ho sostituito il cassone dell'allevamento con un altro cassone perfettamente uguale e perfettamente vuoto. E al momento opportuno la farò sorprendere dagli invitati mentre passa in questa stanza!

CRONO — Bene, bene...

EVARISTO — Crono, io sono un brav'uomo allegro...

CRONO — Certo!

EVARISTO — Non ho mai seccato il prossimo col l'imporgli una moralità pesante...

CRONO — E' vero...

EVARISTO — Non ho mai adoperato il grammofono...

CRONO — Lo so...

EVARISTO — Non ho mai chiesto al pubblico di usarmi indulgenza...

CRONO — Anche questo è vero.

EVARISTO — Gli darò in dono invece le mie collezioni di scarabei: le prime del mondo!

CRONO — Ebbene?

EVARISTO — Ebbene, il mondo capovolse la mia innocenza per farmi apparire un uomo tenebroso e originale... Mi par di capire, Crono, che per capovolgere a mia volta l'opinione pubblica io sarò costretto a sacrificare la mia innocenza!

CRONO — Questo si vedrà!

EVARISTO — Credo che sia difficile, Crono, rimanere onesti due volte sullo stesso treno, quando se ne conosce la stazione d'arrivo e si desidera un po' di banda!

CRONO — Addio, Evaristo. Mi pare che il momento sia prossimo... (*via dal fondo*).

### SCENA TERZA

EVARISTO, LUDMILLA, L'ASSISTENTE

EVARISTO — Sì! Ecco... Ludmilla viene di là... Deve venire di là... Ora udrò prima la sua voce...

LUDMILLA — Evaristo!

EVARISTO — Eccola! (*ad alta voce*) Sono qui!

LUDMILLA (*appare dal fondo*)

EVARISTO (*ch'era volto verso il fondo, con uno sforzo improvviso, e come vincendo una misteriosa resistenza, si volge dalla parte del laboratorio e starnuta nell'istante medesimo in cui sulla soglia appare l'assistente*). Ah! Il Destino! (*ironicamente si batte la fronte*).

LUDMILLA (*dispare*).

EVARISTO (*facendogli vivamente cenno di avvicinarsi*) — Venga! Lei! Lei! Venga qua, Lei!

L'ASSISTENTE (*avvicinandosi*) — Dica pure.

EVARISTO — Questa volta Lei non è scappato. (*volgendosi rapidamente alla moglie*) E tu... (*stupito*) Dov'è andata?... Mentre quella che si è dileguata è stata mia moglie!

ASSISTENTE — Che dice?

EVARISTO — Lei non può capire... Ma io capisco benissimo...

L'ASSISTENTE — E' una fortuna per lei.

EVARISTO — Dove andava?

L'ASSISTENTE — Per la seconda volta venivo a chiamarla.

EVARISTO — Ah, infatti! Io dovevo passare in laboratorio, ma ho avuto da fare... E dunque lei... eh?... mi veniva a chiamare... Attento, Evaristo, è qui il nodo!... E' qui il nodo di tutto! Agisci con precisione ed audacia...

L'ASSISTENTE — Dio, come mi guarda!...

EVARISTO — E' inutile tergiversare!... Guardia-

moci in faccia! Io so. (tra sé) Che cosa so poi, dio lo sa... (forte) Però lei non riesce a guardarmi in faccia! Lei ha gli occhi bassi, si sa! (c. s.) Che si sa, poi, chi sa... Tra poco chiariremo fra noi due questa cosa... (scandendo le parole con sicurezza) che io so!

L'ASSISTENTE (ha un gesto enigmatico mentre si stringe nelle spalle e va via).

EVARISTO — Ma che so? Ma che so? Dio! Che debba sapere qualche cosa di terribile? So che qualche cosa debbo sapere: di qui non si esce! Dunque, mia moglie, la prima volta rimase sull'uscio, mentre l'altro, che io non riuscii a cogliere, sparì. Questa volta lei è sparita mentre quello è rimasto sull'uscio... Dunque quel grido, che stavolta non ha fatto — e perchè non l'ha fatto? — fu per lui! Stavolta non l'ha fatto perchè ha creduto che io non l'avessi vista... E se fu un grido per lui, fu un grido colpevole... E se fu colpevole, quale colpa può essere che non sia « quella » colpa?... (smarrito) Oh, Dio!... Ludmilla e l'assistente... Oh, Dio! quanto tempo ho impiegato per capire questa cosa! E' terribile... no, non ancora... Sarebbe terribile... Dianzi non m'ha detto: « l'assistente non mi va »? Appunto perchè ha detto che non le andava... (preme il bottone di un campanello, poi fa di corsa due passi avanti e dice volgendo a un punto del pavimento) Evaristo, se non cambi metodo non ti raccapezzi più!

## SCENA QUARTA

ANNABELLA - EVARISTO

ANNABELLA — Il signore comanda?

EVARISTO (con un balzo, volgendo) — Eh?... Annabella!

ANNABELLA — Desidera?

EVARISTO (riflettendo) — Tu sei Annabella.

ANNABELLA — Sono sempre stata.

EVARISTO — Chi sa che questa ragazza non sa-pia qualche cosa! Ma il mio metodo di assalire non va... non va!

ANNABELLA — Che cosa?

EVARISTO — La signora?

ANNABELLA — E' di là.

EVARISTO — Finirò con lo spaventare tutti quanti... Chiamala!

ANNABELLA (andando in fretta) — Ma che co-s'ha?

EVARISTO (correndo a piccoli passi per la sce-na) — Cambiare tattica... cambiare tattica... cambiare tattica...

## SCENA QUINTA

LUDMILLA, EVARISTO, ANNABELLA

LUDMILLA — Evaristo...

EVARISTO — Come stai, cara?

LUDMILLA — Come sto? Sto bene.

EVARISTO (confuso) — Questo va benissimo...

Ma... siedi qua, siedi...

LUDMILLA — Non ho voglia di sedermi.

EVARISTO (la guarda, stupito) — Non hai vo-glia... Allora ascolta...

LUDMILLA — Dì, caro...

EVARISTO — Tu vedi come sono calmo, eh? Tu vedi la mia calma.

LUDMILLA — Sì.

EVARISTO — Ma perchè hai dei segreti per me?

LUDMILLA — Io ho dei segreti?

EVARISTO — Dianzi hai visto l'assistente...

LUDMILLA (ha un piccolo sussulto che non sfugge ad Evaristo).

EVARISTO — ... che entrava da quella porta: e perchè non hai detto « ah! »?

LUDMILLA — Dovevo dire « ah! »?

EVARISTO (riprendendosi) — Dico: perchè sei fuggita?

LUDMILLA — Sono andata via... non già fuggita... perchè ho pensato che dovreste discorrere tutti e due...

EVARISTO — Allora non è stato per lo starnuto?

LUDMILLA — Quale starnuto?

EVARISTO (a sé) — Ha mentito allora e mente adesso.

LUDMILLA — Che pensi?

EVARISTO (c. s.) — Ha mentito allora e mente adesso: non c'è scampo.

LUDMILLA — Ma che hai?

EVARISTO (furioso) — Che ho? Che ho? Ascolta, Ludmilla... Vieni qui, siedi sulle mie ginocchia, e guardami bene in faccia... Tu sai come ti voglio bene, Ludmilla...

LUDMILLA — Sì... sì...

EVARISTO — Ebbene, io so... che hai un segreto e che m'inganni. So tutto!

LUDMILLA — Oh Dio! (sviene)

EVARISTO — Come « oh Dio! » (si alza e non può abbandonarla) Come oh Dio!... E che ne faccio? Oh infame! Ed è anche svenuta! Dove la poso? (l'adagia sulla poltrona) Sta lì! E' proprio questo che dovevo sapere! (minacciandola) E non rinvenire perchè ti ammazzo! (impaurito e intenerito) Ludmilla! Ludmilla cara... Macchè cara!... Su! Su!...

LUDMILLA (riapre gli occhi) — Ero svenuta!

EVARISTO — Eh! Ho visto... Su via, Evaristo, la tattica...

LUDMILLA (*abbracciandolo con foga improvvisa*) — Caro! Caro! Caro!...

EVARISTO (*al colmo dello stupore*) — Come caro?

LUDMILLA — Che dolore mi hai dato!

EVARISTO — Io?

LUDMILLA (*con sincero dolore e tenerezza*) — Io, vedi, pregavo Iddio che tu seguitassi a ignorare...

EVARISTO — Ah sì?

LUDMILLA — Oh, come mi vergogno!

EVARISTO (*tra sè*) — Ma è di una spudoratezza rara!

LUDMILLA — Tu no, tu non meritavi una vergogna simile!

EVARISTO (*tra sè*) — Meno male che lo ammette!

LUDMILLA — Sono io, sono io che devo chiederti perdono!...

EVARISTO — Meno male che non devo essere io! (*ad Annabella che attraversa la scena con un mazzo di fiori dirigendosi verso il laboratorio*) Dove vai con quei fiori?

ANNABELLA — Sono per il dottor Brandimarte.

EVARISTO — Ah sì? Sono...

ANNABELLA — Oggi è il suo onomastico.

EVARISTO — Ah! il suo... E chi li manda?

ANNABELLA — Non so. Li ha portati un ragazzo. C'è il biglietto...

EVARISTO — Non m'interessa. Andate pure.

ANNABELLA (*via da destra*).

EVARISTO — Il suo onomastico! Ma quello là lo accomodo io proprio oggi! Esigo che tu taccia: capisci? Nessuno deve sapere che io so: altrimenti...

LUDMILLA — Oh! te lo giuro...

EVARISTO — Quello lo accomodo io! E tutti quanti!

LUDMILLA (*china il capo*).

EVARISTO — Mi doveva capitare proprio questa: che per rifabbricarmi l'opinione pubblica mi dovesse scoprire becco!

LUDMILLA — Avrei data la mia vita, vedi, pur chè tu avessi continuato a ignorare!

EVARISTO — E dàlli! (*sta per afferrarla violentemente allorchè Geltrude, in punta di piedi e sorridente, si dirige anche lei verso il laboratorio recando in mano una rosa*).

LUDMILLA (*con un grido*) — Oh! Dio! La mamma! (*via di corsa dalla seconda porta di destra*).

## SCENA SESTA

EVARISTO - GELTRUDE

GELTRUDE (*irata, congestionata, nascondendo la rosa dietro la schiena*) — Quella ragazza è una stupida a urlare in quel modo!

EVARISTO — E' vero!

GELTRUDE — Chi ha visto? Il demonio?

EVARISTO — Avete ragione! E voi, eh? Donna Geltrude... tutta in fronzoli!...

GELTRUDE — Vi piace?

EVARISTO — Se mi piace! E che nascondevi dietro la schiena?

GELTRUDE — Nascondo una cosa...

EVARISTO — Bella?

GELTRUDE — Una cosa per voi!

EVARISTO — Per me?

GELTRUDE — Sì!...

EVARISTO — Lasciate vedere...

GELTRUDE — Ecco.

EVARISTO — Delle rose!

GELTRUDE — Sì! Le gradite?

EVARISTO — Se le gradisco! Ma siete certa...

GELTRUDE — Di che cosa?

EVARISTO — Che erano per me?

GELTRUDE — Oh!

EVARISTO (*irato, l'afferra per un braccio*) — Basta così! Vostra figlia mi ha confessato tutto!

GELTRUDE (*annientata*) — Ludmilla?

EVARISTO — Sì! Vergogna!

GELTRUDE (*cade in ginocchio e alza le braccia*) — Oh, imbecille! Stupida! Sono rovinata! Perdonatemi...

EVARISTO — E dàlli, anche quest'altra! Ah doveva star zitta! Eh? Il male non è di farlo bensì di confessarlo? Ma siete mamma e figlia appaiate che è una meraviglia! Guardatela là!... Una donna grassa, dell'età saggia... ma non peranco saggia per la sua età... E cova il tradimento nella mia casa... e lo infiora anche... con gli onomastici! Ma alzatevi! Che state in ginocchio dinanzi a me? Fatelo dinanzi alla vostra coscienza!

GELTRUDE (*si alza*)

EVARISTO — E badate. Quell'uomo deve ignorare ogni cosa! Non deve sapere che io so!

GELTRUDE — Sì! Sì!

EVARISTO — Siccome s'egli viene a sapere che io so, non resta un minuto in questa casa, e io voglio che resti per mie ragioni speciali... capite? voglio che resti... e se se ne va è perché avete parlato... Allora è la carneficina! E' inteso?

GELTRUDE — Sì...

EVARISTO — E ora andate!

GELTRUDE (per tornare indietro) — Sì.. sì...

EVARISTO — Dove andate?

GELTRUDE — Ma...

EVARISTO — E' da lui...

GELTRUDE — Io?

EVARISTO — E portargli i fiori...

GELTRUDE — Come! Se erano per...

EVARISTO — Per me? No! Per lui!...

GELTRUDE — E...

EVARISTO — V'ho detto che tutto deve essere come prima e che nulla bisogna spostare!

GELTRUDE (atterrita e premurosa) — Sì... Sì...

EVARISTO — Ma presto! chè non resisto più!

GELTRUDE (via sobbalzando)

EVARISTO — Vorrei sapere perchè il buon Dio le ingrassa!

### SCENA SETTIMA

EVARISTO - ANNABELLA

EVARISTO (vedendo Annabella che viene dal laboratorio, l'afferra per un braccio) — Annabella!

ANNABELLA — Comandi!

EVARISTO — Vieni qua! Perchè, se tu sapevi la storia dell'assistente qua dentro, non mi hai avvertito?

ANNABELLA — Io, che dovevo dire?

EVARISTO — Tu sapevi! Vedevi!

ANNABELLA — Certo... Come si fa a non vedere? Non sono orba!

EVARISTO — Ma che vedevi?

ANNABELLA — Quel che vedono anche le pietre della strada... e che credo abbiate finalmente veduto anche voi!

EVARISTO — Ossia... l'Assistente...

ANNABELLA — Sì... L'Assistente con la signora Geltrude!

EVARISTO (è stupefatto, e rimane a bocca aperta, finchè lo stupore diventa una esplosione di giubilo) — Con la signora Geltrude? Con la signora Geltrude? Ma allora è con la suocera?

ANNABELLA — E con chi volevate che fosse?

EVARISTO — Certo! Quel che dico io! Ma allora è con la suocera! Ma allora è con la suocera! Annabella! (la bacia sulle due guancie) Come va? Tu sei Annabella!

ANNABELLA — Sì, ma...

EVARISTO — Gli altri?

ANNABELLA — Chi?

EVARISTO (che non può arginare il suo giubilo) — Tutti! Ho bisogno di tutti! (Arriva in questo momento, in abito da viaggio col cappello)

lo in mano e un binocolo a tracolla, il Ragazzo Discolo, che chiede qualche cosa ad Annabella. Ma egli lo agguanta, non gli lascia aprire bocca e lo bacia con foga, mentre Annabella lo saluta: « Ben tornato! ». Evaristo subito preoccupato chiede) Chi è?

ANNABELLA — E' il nipote di Crono che torna dal viaggio.

EVARISTO — Ah! (lo bacia ancora gridandogli) — E' con la suocera! E' con la suocera!

IL RAGAZZO DISCOLO — Ma è impazzito!

ANNABELLA (scoppiando a ridere) — Credo di sì! EVARISTO — Lasciatemi, vi prego! Ella viene!

Via, via!... (li spinge fuori dell'uscio e torna indietro ansimando) Oh! Ho bisogno... ho bisogno di accertarmi che tutto questo sia vero! Oh! Eccola qua la grande peccatrice...

### SCENA OTTAVA

EVARISTO, GELTRUDE, LUDMILLA, L'ASPIRANTE (arriva infatti dimenandosi, congestionata e compunta, Geltrude, e cerca di sfuggirgli; ma Evaristo è lì che le taglia la strada e la immobilizza con una risata).

GELTRUDE (con ira repressa e in tono di dramma) — Vuoi che parta? Che scompaia dalla tua vita?

EVARISTO — Non sia mai che io perda un simile campione di madre!

GELTRUDE — Evaristo!

EVARISTO — Che volete, Mimosa delle Amazzoni?

GELTRUDE — Ammazzami, piuttosto, ma risparmiami i tuoi sarcasmi!

EVARISTO — Il mio sarcasmo è un fuoco senza veleno! Innocente come questa piccola Acidalia ch'ebbe la ventura e la grazia di posarsi sulla vostra veste! (si china ad acchiapparla delicatamente con due dita) Eccola qui... forse era rimasta imprigionata tra i fiori dell'onomastico...

GELTRUDE — Sarà così... (fingendosi impaurita) Non mi beccherà?

EVARISTO — Oh! Se becca una barfalla, che farà mai un tacchino?... Ma no! Semplicemente essa ha creduto che voi foste una collina fiorita ed è venuta a voi! Perdonatele il suo piccolo errore!

GELTRUDE — Evaristo!

EVARISTO (gridando per suo conto) — E' con la suocera! (alla suocera) Mentre essa credeva di avere a che fare con la collina...

GELTRUDE — Ma chi?

EVARISTO — La piccola Acidalia... (liberando la farfalla) Va... Va... Libertà a tutti!...

Siete giovane ancora, siete padrona della vostra vita! Che c'entro io? Sposatelo! Sono felice! Accidenti, però... a starnutare a destra! Per poco, per il granchio che ho preso, non morivo di spavento!... Ma ora ho saputo! Seguirò questo filo! Sì... collina fiorita! Sono felice! Un bacio anche a te (*la bacia in fronte*) e addio! (*via di corsa*).

GELTRUDE (*rimane a bocca aperta, poi fa qualche passo gesticolando, ammutolita dallo stupore. Infine mormora*) — Ma che ha?

L'ASPIRANTE (*dalla destra*) — Signora, con chi parlavate?

GELTRUDE — E lo so io forse? Probabilmente parlavo con un signore che somigliava a mio genero...

LUDMILLA (*col cappello, sta infilandosi i guanti, sulla soglia della seconda porta a destra*) — Mamma, mamma... Hai vi... (*rimane perplessa vedendo l'Assistente*) ha parlato con...

GELTRUDE — M'ha lasciata proprio ora...

LUDMILLA — E che t'ha detto?

GELTRUDE — Ma! Era così allegro!... Sembra va matto! Mi ha abbracciata!

LUDMILLA (*stupita*) — Ti ha...

GELTRUDE — Sì!

LUDMILLA — Non capisco.

GELTRUDE — Neanch'io.

L'ASPIRANTE — Buona sera, signora Ludmilla.

GELTRUDE — Esci?

LUDMILLA — Buona sera, signor Gaspàr. Sì: esco. Ma sarò qui per l'arrivo degli invitati.

GELTRUDE — Non stai mai con noi...

LUDMILLA — Com'è?

L'ASPIRANTE — La signora mi sfugge sempre. Non può sopportarmi.

LUDMILLA — E lei perchè mi segue sempre con gli occhi? Non posso fare un passo senza sentirseli addosso!

L'ASPIRANTE (*timido*) — E questo le dà tanta noia?

LUDMILLA — Sì! Sarebbe meglio che parlasse! Che si spiegasse! Che cos'è? Mi ama?

L'ASPIRANTE (*impacciato*) — Signora Ludmilla...

GELTRUDE (*quasi tra sé*) — Eppure questo era l'uomo per te!

LUDMILLA — Oh! Finchè poi avrà per alleata mia madre... niente, capisce?

L'ASPIRANTE — Ma come!...

LUDMILLA — Niente, niente!... Io la gente protetta, sorretta, applaudita... non la posso sopportare. Vede? Mio marito comincia già ad avere troppa fortuna! Se fosse un povero ge-

nio incompreso, starei sempre con la bocca aperta dinanzi a lui! Che vuol farci? Sono una donna così!

L'ASPIRANTE — E allora?

LUDMILLA — Allora provi a farsi odiare da mia madre, tanto per cominciare...

L'ASPIRANTE (*la guarda trasecolato*).

LUDMILLA (*con civetteria guardandolo negli occhi*) — Provi! (*improvvisamente gli volge le spalle e se ne va a sinistra, ripetendo con una risata: « Provi! Provi! Provi »*).

GELTRUDE — Povera figlia mia! Essa è ancora sotto il dominio del mostro! Ma cambierà, cambierà il giorno che rimarrà sola! (*lo guarda*) Voi siete un uomo?

L'ASPIRANTE — Io lo spero, signora!

GELTRUDE — Quel mostro mi ha vilipesa! Mi ha messa in ridicolo! Ma stasera è la mia rivincita! Voi non potete capire fino a che punto mi ha umiliata! Ma voi conoscete il mio piano? L'assistente vi ha detto?

L'ASPIRANTE (*circospetto*) — Sì... Voi volete colpirlo col suo stesso veleno...

GELTRUDE — Porteremo la cassa dell'allevamento nella mia stanza... Poi io mi metterò a urlare...

L'ASPIRANTE — E noi accorreremo!

L'ASPIRANTE (*a bassa voce*) — E siete certa...

GELTRUDE (*misteriosa*) — Ah sì! Tra mezz'ora questa casa sarà piena d'invitati... notabilità... giornalisti... Noi ne approfitteremo per perderlo definitivamente. Sì! perchè egli mi ha vilipesa, voi lo sapete...

L'ASPIRANTE — Sì, sì...

GELTRUDE — E io voglio che quest'uomo clamorosamente faceto sia imprigionato nel ridicolo: e questa sera io gli preparo la tagliuola! Vi raccomando: appena mi sentirete urlare, di accorrere tutti! Ah, ah! Voi potete aiutarci senza compromettervi, perchè si tratterà di un momento: tre secondi per attraversare questa stanza!

L'ASPIRANTE — Sono pronto.

GELTRUDE — Andiamo. Nel viale troveremo l'assistente. Poi faremo il giro e rientreremo nel laboratorio. (*via dalla seconda porta a sinistra*).

### SCENA NONA

EVARISTO - IL RAGAZZO DISCOLO

EVARISTO (*arriva circospetto dal fondo tenendo per mano il Ragazzo Discolo*) — Avete udito?

IL RAGAZZO DISCOLO — Sì!

EVARISTO — Che fortuna che voi siate ritornato dal vostro viaggio!

**IL RAGAZZO DISCOLO** — Ho sentito parlare di voi da per tutto!

**EVARISTO** — Sì. La considerazione è buona. Ma oggi è una giornata di grossa fatica. Questa è l'ora in cui Geltrude inceñò il mio delitto che mi fruttò due anni di carcere che mi perdettero definitivamente! Ma io drizzo le mie orecchie... Amico mio, vuoi tu evitare cattive sorprese? Inchioda le tue orecchie agli usci di tutte le tue conoscenze. E se non ne hai abbastanza, serviti di quelle dei tuoi amici più fidi. Ogni orecchia a sera ti riferirà una parola: e tu comportati come l'avaro, che a notte ad uno ad uno enumera i suoi scudi. Riunite in un mucchio, le orecchie ti daranno un tesoro da meditare. Vuoi tu essere arbitro del tuo destino? Inchioda agli usci le tue orecchie!

#### SCENA DECIMA

**ANNABELLA - EVARISTO**

**ANNABELLA** (*dalla sinistra, accendendo la luce*) — Arrivano gli invitati.

**EVARISTO** — Da che parte?

**ANNABELLA** — Dal giardino.

**EVARISTO** — Ah! Bene. La signora Ludmilla è uscita?

**ANNABELLA** — Sissignore.

(*Si vedono gli invitati nella seconda sala*).

**EVARISTO** — Fa passare qui i Notabili. Ci sono anche i giornalisti?

**ANNABELLA** — Sì, signore: la signorina Rock e la signorina Emery.

**EVARISTO** — Bene. Per ora falli passare tutti qui.

(*Annabella via, dopo aver girato l'interruttore e illuminata la stanza che durante l'ultima scena era in penombra*)

#### SCENA UNDICESIMA

**EVARISTO, SIGNORINE ROCK ED EVERY, QUATTRO NOTABILI, DUE ANCELLE, IL RAGAZZO DISCOLO.**

(*Entrano i quattro Notabili, seguiti dalle signorine Rock ed Emery. Queste hanno l'aria disinvolta delle ragazze americane ma nulla si capisce dal loro accento e dalla pronuncia*).

**EVARISTO** — Buona sera! Siate i benvenuti!

(*strette di mano, saluti tra Evaristo, il Ragazzo Discolo e i nuovi arrivati*) Come va?

(*stretta di mano*) Come va? (altra stretta)

Ah! signorine! Vi sono molto grato... Questo è un mio amico... Vi conoscete? No? Il nipote del mio ospite... (inchini) Vi sono grato, ma non ho più nulla da raccontarvi...

**SIGNORINE ROCK ED EVERY** — Oh! impossibile!

**SIGNORINA EVERY** — C'è sempre qualche cosa!

**EVARISTO** — Sì, ma bisogna inventare! Inventa-

re delle storie... Che sono stato allattato da un'asina? Che sono nato in un albero? Ma lo hanno già raccontato due mesi fa i giornali di provincia... e non era vero neanche allora!

**SIGNORINA ROCK** — Tutte le storie sono vere quando sono interessanti.

**SIGNORINA EVERY** — Perchè non scrivete la vostra vita per il mio giornale?

**EVARISTO** — Ma io non sono uno scrittore.

**SIGNORINA EVERY** — Appunto: per scrivere la vita non è necessario.

**SECONDO NOTABILE (al Ragazzo Discolo)** — Come va, giovanotto? (stretta di mano)

**TERZO NOTABILE** — E la signora Geltrude?

**EVARISTO** — La signora Geltrude, credo, sia già in giardino a numerare le stelle.

**TUTTI** — Ah sì?

**EVARISTO** — Mia moglie è uscita ma sarà qui a momenti.

**LE DUE ANCELLE (entrano recando l'occorrente per il tè)**

**PRIMO NOTABILE** — Ma è un privilegio quasi divino!

**SECONDA ANCELLA (alla signorina Rock)** — Basta zucchero? (alla signorina Every) E lei?

**PRIMO NOTABILE** — Chi ha detto che gli uomini saggi numerano le stelle chiamandole tutte coi loro nomi?

**EVARISTO** — Amico mio, quando non si sa chi ha detto una cosa saggia, l'ha sempre detto Salomone... Se non che, mia suocera numera le stelle perchè vuol portarsi una costellazione nella sua camera da letto...

**TUTTI (insieme)** — Ah sì? Come mai? Possibile?

**SECONDO NOTABILE** — E quale? Quale?

**EVARISTO** — Quella dello Scorpione... (tutti ridono)

**SIGNORINA ROCK** — A proposito: ci aveva promesso di farci vedere il suo allevamento!

**QUARTO NOTABILE** — Di giorno! Di giorno!

**EVARISTO** — Sì: di giorno... Di notte non vogliono essere disturbati... Credo che mia suocera abbia intenzione di portarli stasera nella sua camera! E' un tale pericolo!

**I NOTABILI** — Nella sua camera?

**EVARISTO** — Sì... Ma zitti! E' perciò che vi sono particolarmente grato di essere venuti: perchè potrete testimoniare il fatto.

**PRIMO NOTABILE** — Noi siamo a vostra disposizione.

**EVARISTO (gli stringe forte la mano)** — Grazie!

(*al ragazzo discolo, prendendolo sotto braccio*) Vedi quello là a cui ho stretto la mano?

E' il giudice che mi ha fatto condannare al processo.

IL RAGAZZO DISCOLO — Per aver cercato di avvelenare la suocera?

EVARISTO — Si! (*al primo Notabile*) Dicevo... Dicevo... che l'intuito, nella vostra professione, è tutto! Io ho letto alcune vostre sentenze: e sono di una saggezza che rivela non soltanto l'uomo di giustizia, bensì anche lo psicologo e l'uomo di scienza.

PRIMO NOTABILE — Grazie... grazie... Troppo buono! La vostra lode mi è particolarmente gradita!

EVARISTO — Non quanto a me di rivolgervela!

SECONDO NOTABILE — Io però ci terrei a vederli anche di notte...

EVARISTO — Non avete letto il mio volume!

SECONDO NOTABILE — Se ne ho parlato sul giornale!

EVARISTO — Questo non vorrebbe dir niente!

SECONDO NOTABILE — Tre colonne!

TERZO NOTABILE — Una meraviglia! Che profondità! E che poesia!

EVARISTO — Mi avete reso un cattivo servizio: tre colonne non le legge nessuno!

QUARTO NOTABILE — Che bizzarria di stile!

EVARISTO — Be'... dunque... se lo avete letto voi saprete che di notte... le bambine... le bambine sentimentali...

TUTTI (*ansiosi*) — Ma chi? — Di chi parla? — Quali bambine?

EVARISTO (*con mistero*) — Le bambine degli scorpioni... le scorpionine...

SIGNORINA EVERY (*anelante*) — Dio mio!...

SIGNORINA ROCK (*concitata*) — Dite! Dite! Che fanno? Ma com'è questo cassone dell'allevamento? I maschi, per esempio, i maschi...

EVARISTO — Sono separati dalle femmine...

SIGNORINA EVERY (*contrariata*) — Perchè?

EVARISTO — Non sempre... Oh! Non sempre... Ci sono le piccole pagode dove sono le alcove... E una stradetta centrale per andare a passeggiare... Vere casettine con balconi e verande, a cui le scorpioni si affacciano per civettare... Un vero paese in miniatura, insomma, dove si svolge la vita di una delle più strane civiltà della terra... C'è anche il reparto dei delitti!...

SIGNORINA ROCK — Oh! (*emette una specie di gemito*)

SIGNORINA EVERY — Sì, sì!

EVARISTO — Come? Non sapete? Le scorpioni sono feroci quando amano... Immolano i loro amanti pallidi... no... neri! I miseri corpi

sgozzati si ammassano nei pozzi che io tutti i giorni faccio vuotare.

TUTTI — Ah!...

EVARISTO — Questa loro vita terribile mi estasia, mi esaspera, mi dà la vertigine... Ora essi trasporteranno questo cassone...

SECONDO NOTABILE — Oh! Terribile! Sarà una truce notte di Eliogabalo!

EVARISTO — Questo è esagerato... Ma se per dare colore volete metterlo nel vostro giornale... Ora vi dicevo che ci sono le piccole... Io vi giuro che hanno un cuore fragile.

TUTTI (*sconvolti*) — Ma chi?

EVARISTO — Le scorpionine... Ecco perchè mi rinerisce che mia suocera le irriti trasportandole di notte...

PRIMO NOTABILE — Ma a che fare?

EVARISTO — Io non so... Forse vuol far sparare il terrore nella casa...

PRIMO NOTABILE — Si dovrebbe avvertire la polizia!

EVARISTO (*giubilante*) — No, signor giudice! Ho fatto qualche cosa per deludere la sua inconsideratezza! Voi giudicherete il mio gesto.

PRIMO NOTABILE — Giudicare! (*gli stringe la mano*) Non potrò che plaudire, amico mio!

EVARISTO (*soddisfatto*) — Ah! Grazie! (*al Ragazzo Discolo*) Due anni di carcere mi ha fatto fare!...

(Arrivano altre signore invitate, che coi Notabili fanno gruppo in fondo alla scena).

IL RAGAZZO DISCOLO — E quello là? (*accenna al terzo Notabile che porta alle labbra un bicchiere*) Quello che beve?

EVARISTO — Ah! Quello là è l'autore del ferro da stirare!... Dico quella commedia che si rappresentava quando io sono precipitato sul palcoscenico... Sono stato un affare per lui, per via del brivido che ho messo al terzo atto... Ora vi presento come giovane autore...

TERZO NOTABILE (*vedendosi notato si avvicina*)

EVARISTO — Ebbene, come va il teatro? (*accennando al ragazzo discolo*) Questo è un giovane autore... ma sa... di quelli moderni... che vogliono chi sa che cosa... Spingere la azione oltre il palcoscenico... Scheletrire i personaggi — dice lui — quasi disseccarli perchè siano simboli di una umanità più vasta... Fisime... fisime... Ecco, ecco un maestro!

TERZO NOTABILE (*schernendosi*) — Oh!

EVARISTO — Autore del « Ferro da st... » Che

dico! Com'è il titolo della nuova commedia di cui ho letto un'intervista?

TERZO NOTABILE — « L'età critica ».

EVARISTO — Eh sì! Ecco ecco... Caro mio... (*al Ragazzo Discolo*) Commuovere bisogna! Toccare il cuore!... L'amor materno... la ragazza che va al cimitero... Questo è da sfruttare!...

TERZO NOTABILE — Conoscete la mia ultima commedia?

EVARISTO — Eh sì! Che verità! Che verità! È la scena del soprabito? Quando quello ritorna per i fiammiferi?

TERZO NOTABILE — E dice...

EVARISTO E TERZO NOTABILE (*insieme*) — « Lì ho lasciati sul comodino »!

IL RAGAZZO DISCOLO (*soffia e sbuffa*)

EVARISTO — Ah!... perchè lui non sa... perchè ridi? lui non sa quel che era accaduto nello stesso istante: la figlia, capisci? scappata di casa... Ecco, ecco una situazione! Ecco la umanità! Metti poi un ferro... un ferro che vada su e giù... e intanto metti il cuore... il cuore della casa alla tortura... e vedi che quel ferro da stiro è il dramma!

IL RAGAZZO DISCOLO (*scoppia a ridere*) — E' vero! E' vero!

EVARISTO — Non è così?

TERZO NOTABILE — Mi piace la sua concezione... (*fa il gesto del ferro*)

EVARISTO — E adesso? Questa « Età critica »?

TERZO NOTABILE — Il solito mio genere... C'è un dissidio tra un vecchio professore di università e una istitutrice...

EVARISTO — Ecco! Ecco! Tu che cerchi problemi nuovi... argomenti pazzi... E invece ecco la vita! (*al terzo Notabile*) Di che si tratta?

TERZO NOTABILE — E' la virtù di una donna messa a dura prova, virtù che finisce col trionfare facendo rinsavire il professore in una scena molto forte al terzo atto. Al professore, che le parla di diritti di vita, ella siera della sua rettitudine, non ostante la sua ammirazione per l'uomo, grida: « Su via, finiamola, professore, io sono una donna onesta! »...

EVARISTO (*vacilla e fa un gesto come per dire: Qui sono precipitato*). —

LE SIGNORINE ROCK ED EVERY E IL RAGAZZO DISCOLO (*lo sostengono chiedendosi*) — Che ha? — Si sente male? — Che avete? (*il Ragazzo Discolo, che sa, trattiene a stento le risa*).

EVARISTO — Niente... niente... Un capogiro... una sensazione strana... Qui cado io...

TERZO NOTABILE — Eh?

EVARISTO — Qui, dico, c'è il brivido! Ah! E' grande! E' grande! E' grande! (*sta per allontanarsi quando il Ragazzo Discolo, che nel frattempo aveva spiato, lo afferra per un braccio*).

IL RAGAZZO DISCOLO — Presto! Presto! Vostra suocera sta per arrivare col suo cassone!

EVARISTO — Ah ah! Ma noi la sorprenderemo!

IL RAGAZZO DISCOLO — Mio zio m'ha già detto che avete sostituito il cassone avvelenato con un cassone vuoto!

EVARISTO — Sì, ragazzo! E' il momento del delitto che stiamo per rivivere qua dentro! Il delitto della suocera e del suo complice!

IL RAGAZZO DISCOLO — Per cui foste innocemente carcerato!

EVARISTO — Per cui mi fracassai la testa sul palcoscenico. Sì, ma ora tutto si svolgerà a rovescio! (*volgendosi agli invitati*) Signore, signori! Vi prego! Nascondetevi dietro la vertrata! (*spinge gli invitati verso il fondo*) E zitti, per amor del cielo!

IL RAGAZZO DISCOLO — Eccoli! Presto!...

EVARISTO (*gira l'interruttore*) — S!... (*solo una luce rossa traspare dalla porta a vetri dell'altra sala*)

#### SCENA DODICESIMA

GLI STESSI, GELTRUDE, L'ASSISTENTE, L'ASPIRANTE.

GELTRUDE (*dalla prima porta di destra precede, cauta e circospetta, l'Assistente e l'Aspirante che trasportano un leggero cassone, costruito nella foggia delle madie basse, col coperchio arcuato, e poggiante su quattro piedi*) — Un momento... (*rimane in ascolto*) Sono tutti di là... (*sempre a bassa voce*) Presto... Presto!... In un attimo! Via... via via..

EVARISTO (*gira l'interruttore, la stanza s'illumina e Geltrude getta un grido soffocato*) — Oh Dio! Madre... madre! A quest'ora vi portate a passeggio la mia tribù? Forse perchè nella mia stanza c'era una corrente d'aria che la metteva a rischio di starnutare?

GELTRUDE (*confusa, balbettante*) — Evaristo...

EVARISTO — Notabili! Signore! Essa è in ansia per me! E' una martire! Si esponeva a un terribile rischio per salvare dal raffreddore quelle bestie sanguinarie trasportandole nella sua camera da letto! Cara! Cara! Ma chi ha detto che l'argomento della suocera è abusato e vietato, è un povero pidocchio a cui le

cose eterne appaiono decrepite! La suocera è come l'eternità! e ci vuole più modestia a parlarne che a dimenticarsene! Signor Giudice, vi prego di avvalervi dei vostri privilegi professionali perlustrando questa cassa!

PRIMO NOTABILE — Io? (Tutti ridono) Ah no! (ride egli stesso).

EVARISTO — No? Allora voi, signora, scoprirete quel cassone!

GELTRUDE (quasi svenendo, sostenuta dai due uomini) — Assassino! Aiuto! Mi vuole uccidere! (mormorio, risa, commenti di tutti gli invitati).

EVARISTO (all'assistente) — Allora voi!

L'ASSISTENTE — Ah no!

EVARISTO (all'Aspirante) — Allora il giovane dal lanceolato cuore?

L'ASPIRANTE — Io, neppure!

EVARISTO — Allora io! (fa un passo verso il cassone)

GELTRUDE (alzandosi le sottane e urlando) — Scappate tutti! Salvatevi! Sono bestie sanguinarie!

EVARISTO (dominando il panico e le voci) — Un momento! (al giudice) Dal suo terrore si deve argomentare ch'ella sa che cosa c'è là dentro...

PRIMO NOTABILE — E' evidente!

EVARISTO — Benissimo! Terrore inutile, dal momento che qui dentro non c'è più nulla! (solleva il coperchio. Movimento all'indietro della folla) Nulla! Nulla! Nulla, vi dico! Potete guardare... (tutti allungano il collo) Ahimè! Che cosa ne avete fatto?

GELTRUDE — Io non so!

EVARISTO — Li avete mangiati?

TUTTI (ridono)

EVARISTO — Eppure, guardate...

GELTRUDE (e gli altri due allungano il collo, poi si guardano tra loro in silenzio)

EVARISTO (ai Notabili) — Guardino anche loro... No, no... senza paura...

I NOTABILI (guardano soddisfatti con vivi cenni del capo)

EVARISTO (divertendosi a spaventarli) — Ma c'è un doppio fondo!...

I NOTABILI (fanno un salto indietro).

GELTRUDE (gridando) — Sì! Sì! Io lo sapevo! E' perciò che volevo portarlo di là! Tutto l'allevamento era inquieto prima di rifugiarsi nel doppio fondo... Io ho avuto paura per lui!

EVARISTO — E' o non è una creatura eroica? Ora tutto s'illumina di una gran luce... Peccato che il doppio fondo non c'è! Esaminate voi questa cassa...

I NOTABILI (dopo aver esaminato) — Non c'è! Non c'è!...

EVARISTO (chiude il coperchio) — Non c'è. La suocera è sconfitta, sia che ignorasse, sia che sapesse. (commenti, mormorii, risa)

EVARISTO (dominando le voci) — Ebbene, io vi domando... (grande silenzio) Supponiamo ch'ella avesse portato il suo cassone di là: non questo, ma l'altro che io per prudenza ho sostituito... e che, dopo aver scatenate le bestie sanguinarie, si fosse messa ad urlare al soccorso... dando a me la colpa di tutto. Voi, amici miei, avreste creduto alla mia colpa o alla mia innocenza?

SECONDO NOTABILE —

No... io dico di no perché il suo passato, il suo passato intemerato... Certo, sì, le prove... Ma che prove! Egli sarebbe stato fuori da ogni sospetto...

IL RAGAZZO DISCOLO —

Eh! Chi lo sa! Un tranello ordito così bene! Chi avrebbe potuto dire: non è vero? Chi avrebbe potuto credere a una simulazione?

QUARTO NOTABILE —

Ah, ah! Che strana domanda! Ecco di che imbarazzare un Giudice coi fiocchi! Voi, Giudice, che cosa avreste fatto? Io per me avrei ritenuto colpevole la

suocera!

SIGNORINA EVERY — Che stranezza! Come si fa a sapere? Certo, Evaristo Zachei è fuori di ogni sospetto, ma sarebbe stato un bell'imbarazzo, ve lo dico io!

TERZO NOTABILE — Ah Io non avrei creduto! Come si potrebbe accusare un uomo suo pari, la cui gentilezza d'animo è così evidente, così alla luce del sole!

SIGNORINA ROCK — Per me nessuna accusa avrebbe potuto toccarlo. La sua saggezza, il suo equilibrio, la sua bontà, la sua generosità... No, no, no...

EVARISTO (dominando le voci) — Un momento! Se parlate tutti in una volta! Parli il signor Giudice! l'eccellentissimo giudice con la sua equità! (silenzio).

PRIMO NOTABILE — Ah! caro mio! Io dico che a me, per esempio, la suocera non l'avrebbe dato a bere! (approvazioni, risa, commenti)

EVARISTO (allegrissimo) Ah sì? Dio, vi ringra-

zio per quella infallibile e ragionevole Giustizia che illumina il Mondo!

(commenti, mormorii, risa)

IL RAGAZZO DISCOLO (con voce concitata) — La signora Ludmilla!

### SCENA TREDICESIMA

GLI STESSI - LUDMILLA

LUDMILLA (stupita di quel tramonto) — Che è successo? Che fai dinanzi a quel cassone?

EVARISTO — Amore mio, c'è dentro l'innocenza!....

LUDMILLA (Fa qualche passo verso il cassone).

EVARISTO (fermandola col gesto) — Ma non aprire, chè potrebbe evaporare!

(sorrisi, mormorii, commenti)

EVARISTO (sempre più esaltandosi) — E se invece di avere un'accoglia di cari amici intorno a me avessi una folla di migliaia di uomini in mezzo ad una piazza... ah, ah! Come mi piacerebbe aizzarla!... Avanti! Avanti! Questo cassone è pieno di meraviglie! Così pieno che scoppia! Il cassone della ricchezza! E voi altri... (li incita col gesto)

TUTTI (ridendo, per gioco) — A me! A me! — Io voglio la mia parte! — Anch'io! Anch'io! (sghignazzano)

EVARISTO (con voce pacata) — Ma no, signori! E' uno sbaglio! Qui dentro c'è chiuso il veleno di migliaia di bestie sanguinarie! (urlando di paura e torcendosi) Orrore!

TUTTI (secondandolo) — Orrore!

EVARISTO — Incendiateloi!

TUTTI — Incendiateloi!

EVARISTO — Arrestate il pazzo!

TUTTI — Arrestatelo!

EVARISTO — Chi è il pazzo che lascia un pericolo simile in mezzo ad una strada? (con

altra voce: affannata ma persuasiva) Un momento! Un momento... Queste sono tutte chiacchiere.... Si tratta di un cassone pieno di chiacchiere.... Che cosa volete che pesi? Non pesa niente! Un bambino lo rovescia con un dito... Provate voi, Notabili! (i Notabili accennano di sì ma senza avvicinarsi) Leggero, eh? Leggero perchè non c'è nulla... E si capisce ch'è vuoto anche al guardarla dal di fuori... Ma se lo chiudete a chiave, e date la chiave a me, chi può dire che non sia pieno da scoppiare? E io ci metto una scritta: « Opinione Pubblica! » E vendo! Vendo a chi arriva prima! Vendo a chi è più scaltro! Vendo a chi fa più salamelecchi! (si mette a sedere sul cassone) Avanti! Avanti! Celebrità!

TUTTI — Oh!

EVARISTO — Favori!

TUTTI (con le braccia tese verso di lui) — Oh!

EVARISTO — Ricchezze!

TUTTI — Oh!

EVARISTO — Prebende!

TUTTI (sempre più eccitati) — Oh!

EVARISTO — Popolarità!

(Mentre tutti commentano ad alta voce, aizzati, improvvisamente, come spinto da una molla che lo fa saltare, Evaristo balza dal cassone. Momento di silenzio. Poi una spaventosa sghignazzata scoppia dentro il cassone, che sconcerta i presenti e li fa tacere allibiti).

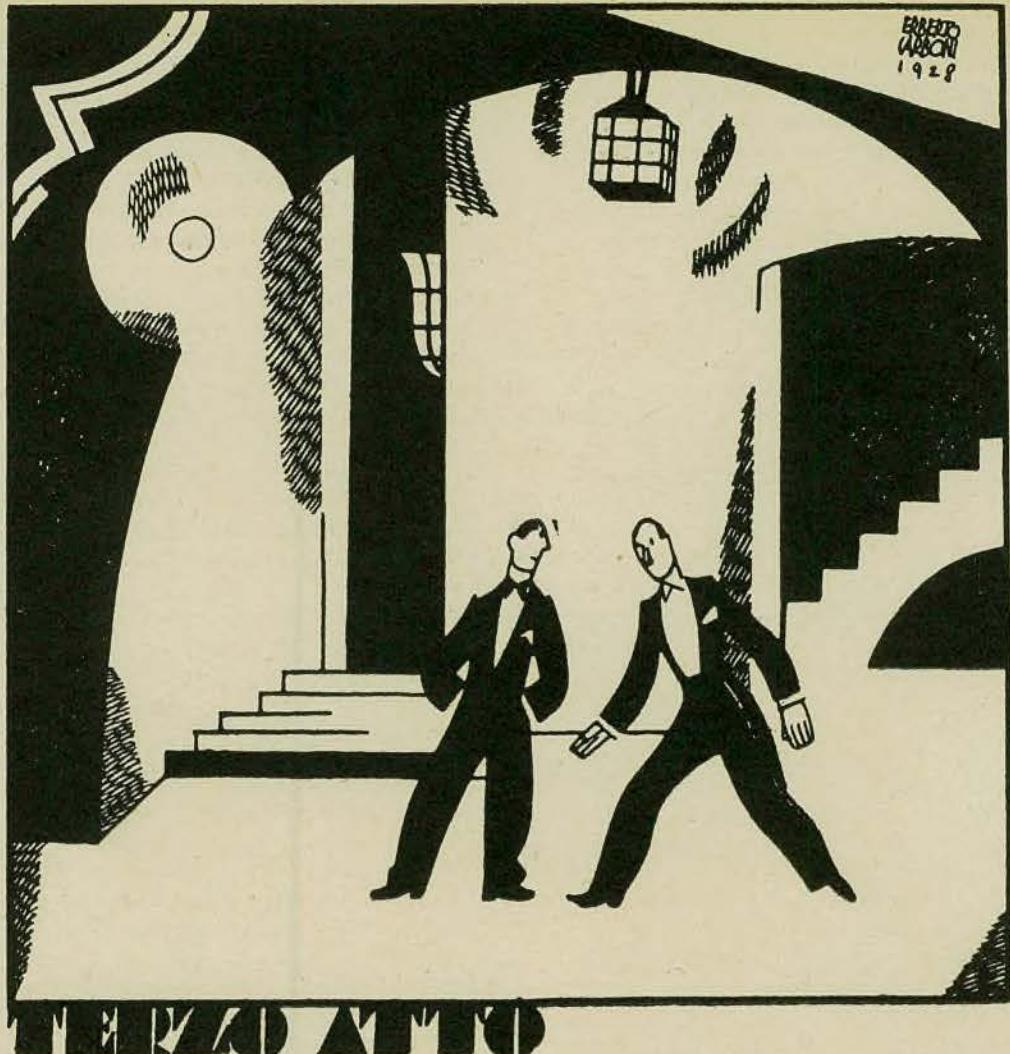
TUTTI (anelanti, come in un soffio) — Che c'è?

EVARISTO — Niente paura! E' la voce del cassone vuoto che sghignazza!

(Risa, urla, salti, commenti. La folla, che pare invasata, sta per sollevare Evaristo sulle braccia quando si chiude il velario).

**Fine del secondo atto**





## TEATRO AMATO

La scena è la stessa dell'atto precedente, illuminata sfarzosamente da lampade elettriche.

### SCENA PRIMA

LA SECONDA ANCELLA, IL SECONDO NOTABILE, LE SIGNORINE ROCK ED EVERY.

LA SECONDA ANCELLA (*alla signorina Every*) — Prego, si accomodi. Verrà subito. (*accorre alla prima porta a sinistra, apre e si fa da una parte. Entra il secondo Notabile*) Prego, si accomodi.

SECONDO NOTABILE — E' in casa? (*fa un inchino alla signorina Every*).

SECONDA ANCELLA — Sì...

SECONDO NOTABILE — Mi fa il piacere...

SECONDA ANCELLA — Subito!

SECONDO NOTABILE — Grazie.

SECONDA ANCELLA (*di corsa va a riaprire*)

SIGNORINA ROCK — C'è?

SECONDA ANCELLA — Sì, sì, si accomodi. Il signore verrà subito.

SIGNORINA ROCK — Grazie. Oh, come va?

SIGNORINA EVERY — Anche lei!

SECONDO NOTABILE — Buona sera! (*Tutti e tre si salutano, si stringono la mano*)

SIGNORINA EVERY — Ci ritroviamo qui ogni tanto...

SECONDO NOTABILE — Eh! il mestiere! Il mestiere!

SIGNORINA EVERY — Che cosa si può dire intorno a un uomo su cui si è detto tutto?

SIGNORINA ROCK — Il mio giornale è insaziabile. Non so più che cosa inventare.

SECONDO NOTABILE — Il mio mi avverte che Evaristo Zucchi è un uomo assolutamente americano e che perciò bisogna impadronirsi della sua esistenza: fotografare tutti gli in-

setti nuovi... Ma dove stanno tutti questi insetti? Uno sì... Ma poi quello riprodotto non era lo stesso in tutte le fotografie. Una rivista illustrata ha pubblicato la fotografia di uno scarabeo rinoceronte, che è un coleottero vecchissimo, scoperto chi sa quanti anni fa!

SIGNORINA ROCK — Non faccio per dire ma ci siamo fatti una bella cultura entomologica... Io prima non distinguevo una zanzara da un ramarro...

SIGNORINA EVERY — Scusa sai... Ma il ramarro è un rettile.

SIGNORINA ROCK — Non me ne importa niente. Per me è un insetto. Io non vedo che insetti. Lo vuole il mio giornale.

SIGNORINA EVERY — Mandagli la fotografia di un tacchino!

### SCENA SECONDA

GLI STESSI, EVARISTO, IL RAGAZZO DISCOLO

EVARISTO (*entra accompagnato dal Ragazzo discolo*) — Oh! Ecco tutto già pronto... Buona sera! Come va! (*saluti, strette di mano, inchini*) Dunque Loro sono tre... Ecco tre mie biografie... già pronte dattilografate...

SECONDO NOTABILE (*confrontando i due fogli*) — Ma non sono...

EVARISTO — No, no... Non dubitate. Sono completamente diverse. Non c'è nulla di somigliante... Questa è la vita del mio professore di francese... Questa è di uno scrittore polacco già defunto... e questa qua l'ha copiata lui (*accenna al Ragazzo Discolo*) dalle vite degli uomini illustri di Plutarco...

SIGNORINA EVERY — Eh ma...

EVARISTO — Amici miei... Voi volete la mia biografia nuova ogni settimana... Ma tanto, che importa? Non si sa più neanche dove son nato... A proposito: Lì c'è un errore da correggere: la data della mia morte. (*al Ragazzo Discolo*) Che diamine! Potevi levarla! Infine, in America non ci si bada... Ma a parte ogni cosa, questa è l'ultima biografia che vi dò... E' un pensiero, sapete?

SECONDO NOTABILE — E che devo rispondere circa l'esclusività delle nuove invenzioni?

EVARISTO — Anche questa è straordinaria! Come si può pretendere l'esclusività su tutti i nuovi insetti che io anlò scoprendo? Prima di tutto essi appartengono al Padreterno, poi appartengono alle collezioni del mio paese... E infine credete che si fabbrichino insetti come si fabbricano le museruole?

SECONDO NOTABILE — La compagnia vi paga quel che volete.

EVARISTO — Già. Bisogna costruire! Costruire! Una volta, per non averlo fatto... o per averlo fatto così e così... mi hanno processato.

GLI ALTRI (*ridono forte*)

EVARISTO — Sì: ridete!

IL SECONDO NOTABILE E LE SIGNORINE — Quando? Quando?

EVARISTO — Un dì... Un dì... della mia esistenza anteriore!

IL NOTABILE E LE SIGNORINE (*ridono ancora*)

EVARISTO — Adesso potrei fabbricare tutti gli insetti che voglio, riformare la storia naturale...

SIGNORINA EVERY (*estasiata*) — Se voleste raccontarci la storia dell'altra vita! Ecco una esclusività che al mio giornale piacerebbe...

EVARISTO (*al Ragazzo*) — Vedi: posso dire quel che voglio.

SECONDO NOTABILE — Perchè sappiamo che quel che voi attribuite... che so... a uno degli uomini illustri di Plutarco.

SIGNORINA ROCK — O al defunto scrittore polacco...

SIGNORINA EVERY — O al professore di francese...

SECONDO NOTABILE — E' invece storia vera...

SIGNORINA ROCK — ... vostra!

SIGNORINA EVERY — E voi avete il gusto di mistificarla... facendola credere fantastica...

SIGNORINA ROCK — ... per conferirle maggior fascino e un certo sapore di artificio...

SIGNORINA EVERY — E' una civetteria come un'altra...

EVARISTO — Ma sciocchi!... Perdonate: sciocco e... stupidine...

LE SIGNORINE (*ridono estasiate*)

EVARISTO — Se questa è una leggenda che faccio circolare io stesso! (*al Ragazzo*) Ricordati, ragazzo: che è più facile fabbricarsi una cattiva reputazione immeritata che capovolgere quella eccellente che non si è meritata affatto.

IL NOTABILE E LE SIGNORE (*prendono nota*).

EVARISTO — E se apro bocca, sono salomonico. Se la chiudo sono sfingeo. Se la tengo semi-aperta ne viene un brontolio misterioso per la cui rivelazione si aprono inchieste. Ora vi prego di lasciarmi. Devo preparare il discorso che tra mezz'ora devo pronunziare di là... nella sala delle assemblee dei giudizi... Così bisogna chiamarla...

PRIMO NOTABILE — Ma è il premio più ambito che si possa immaginare!

SIGNORINA EVERY — Qualche impressione, maestro, qualche impressione!

EVARISTO — Niente! Io ho l'impressione che il mio ospite esageri... Che questo paese esageri... e che io non meriti nè tanto onore nè tanto chiasso... Ma questo è inutile riferirlo. Potrebbe essere confuso con la solita modestia...

SIGNORINA ROCK — Sono arrivati i notabili di tutte le città...

EVARISTO — Ma questo premio della scienza... questo premio della saggezza io lo avevo meritato altrove!

IL NOTABILE E LE SIGNORINE (*ridendo*) — Allude all'altra vita!

EVARISTO — Ma non me l'avevano dato! E ora, se volete passare dalla sala nel giardino... (*suona*)

IL RAGAZZO DISCOLO — E' tutto illuminato...

EVARISTO — Immagino che siate venuti anche voi alla festa... Bene: di là... A più tardi!...

LA SECONDA ANCELLA (*apparsa sul limitare li accompagna*).

### SCENA TERZA

IL RAGAZZO DISCOLO, EVARISTO, L'ASPIRANTE

IL RAGAZZO DISCOLO (*guardando a destra*) — Ma perchè i vostri parenti parlottano sempre con un'aria di congiura?

EVARISTO — E perchè l'umanità si occupa sempre del prossimo. Esistono tante attrattive in aria e in terra... Esistono ancora dei grandi fiumi da risalire, interi mondi da esplorare... No! L'umanità è lì occupata a mordere la coda! Ma poichè bisogna difendersi, mi farai il piacere di prestarmi le tue orecchie mentre io vado ad indossare il mio storico frak... Vedi che sono già quasi vestito...

IL RAGAZZO DISCOLO — Le mie orecchie?

EVARISTO — Sì, ma tu non sei più il ragazzo discolo di quando sono entrato qua dentro! Ti sei maturato a traverso la mia avventura!

IL RAGAZZO DISCOLO (*ride*)

EVARISTO — Ma attenzione! Il giovane dal cuore lanceolato viene dalla nostra parte...

L'ASPIRANTE — Permesso? Mi perdoni, maestro... Avrei con tanta gioia assistito alla sua festa, ma... ho una zia gravemente malata e devo partire tra venti minuti... Voglia guardare l'espressione della mia ammirazione, Maestro! della mia ammirazione profonda!

Io sono un povero ragazzo traviato. Mi perdoni. Sono un cattivo discepolo!

EVARISTO — Che le ho da dire? Mi rincresce. Arrivederci.

L'ASPIRANTE — Arrivederci. Ora saluto le signore e parto...

EVARISTO — Arrivederci.

L'ASPIRANTE (*via dalla prima a sinistra, da cui è venuto*).

EVARISTO — Se ne va senza che io abbia saputo il vero ruolo che ha in casa mia... Attenzione. Questa partenza improvvisa mi fa sospettare...

IL RAGAZZO DISCOLO — Ma perchè avete distribuito un cassone per ogni stanza?

EVARISTO — Ah, ah! per ascoltare!

IL RAGAZZO DISCOLO — Sì?

EVARISTO — Quando devo sapere qualche cosa mi ficco dentro e ascolto.

IL RAGAZZO DISCOLO — Ma uno di essi sarà quello degli animali feroci...

EVARISTO — Eh già! Però nessuno sa quale esso sia! E perciò nessuno osa aprire e disturbarmi... (*all'orecchio del Ragazzo*) Adesso quello vero è là, nella stanza di mia suocera...

IL RAGAZZO DISCOLO — Ah sì?

EVARISTO — Era un diritto che le spettava: no? Con un congegno semplicissimo esso è manovrato elettricamente. Ecco qua... Qui dietro questa tenda c'è un bottone nascosto. Se io lo premo il cassone si apre e le bestie feroci invadono la stanza e se la divorano! Ho fatto questi lavori in quei giorni che andaste tutti via da Emùs.

IL RAGAZZO DISCOLO — Ah ah!

EVARISTO — Io vado. E ricordatevi che io per un momento ho le vostre orecchie, neh? (*si avvia verso la seconda a destra*).

IL RAGAZZO DISCOLO — Sì, ma dove le appicco?

EVARISTO — Una qua, una là... un'altra... ah, no!... (*via*)

IL RAGAZZO DISCOLO — Ora provo a mettermi lì dietro. Speriamo che non mi veda nessuno... (*va a mettersi dietro la tenda che in parte copre la vetrata del fondo*).

(*Dopo un istante entrano dalla prima a sinistra Geltrude e Ludmilla in abito da sera, e saranno raggiunte dall'Aspirante*).

### SCENA QUARTA

GELTRUDE - LUDMILLA

GELTRUDE — Allora siamo intesi? Io ti raggiungerò domattina col primo treno.

LUDMILLA — Non lo so... non lo so...

GELTRUDE — Senti: di qui non si esce! O tu vuoi liberare te stessa, liberando anche tua madre, o io vedo buio dinanzi a me!

LUDMILLA — Ma perchè vuoi darmi la responsabilità del tuo destino? E che dirà Evaristo?

GELTRUDE — Ma scusa, figlia mia... Tu hai fatto sì o no delle promesse a Gaspàr?

LUDMILLA — Sì, ma...

GELTRUDE — Io non voglio entrare nel sacrario dei tuoi affetti intimi... ma insomma, quando si fanno delle promesse irreparabili a un uomo... Non immaginerai che tua madre possa consentire a una unione irregolare, nè a una unione che io non ritenga, sorpassando tutti i pregiudizi, la tua salvezza!

LUDMILLA — Ma sì! Glie l'ho detto che sarei andata da lui! Ma quando glie l'ho detto? Era forse di giorno? In pieno sole? Quando tutto è chiaro? Tutto ponderabile? Quell'altro, poi...

GELTRUDE — Chi?

LUDMILLA — Mio marito... non la finiva mai coi suoi intervistatori! Un uomo pubblico è diventato! E allora non si sta con una donna! Si sposa una reclame! o un viaggio circolare! Una enciclopedia! Ma una donna, una donna... Io lo ucciderei!

GELTRUDE — Chi?

LUDMILLA — Quello là che mi ha detto quella cosa proprio quando ero alla finestra a guardare la luna. Tu lo sai che cosa mi fa! (*si guardano a lungo, seriamente*)

GELTRUDE — Eh sì! Anche a tua madre...

LUDMILLA (*la guarda stupita*)

GELTRUDE — Qualche anno fa. Ora non più.

LUDMILLA — E che dirà Evaristo?

GELTRUDE — Dirà: Ludmilla è andata via!...

LUDMILLA — E piangerà! Infine non ha che me! Pare che abbia tante cose e tanta gente. Ma non ha che me!

GELTRUDE — Infine?

LUDMILLA — Questo stupido ragazzo! S'è messo qui come una pittima! Non se n'è voluto mai andare! Ha dovuto vincerla lui!

GELTRUDE — Ho capito. Tu vuoi perdere tua madre. Ma infine non posso che lodare il tuo onesto proposito. E sia! Il mio avvillimento qua dentro! Esposta al ludibrio di tutti... O come si dice al nostro paese: messa a cavallo a un porco!... Del resto, eccolo qua... Diglielo tu! Io me ne lavo le mani!

LUDMILLA — Vedi come fai? Prima mi metti

in croce, mi assilli... mi annienti... E poi... (*Entra l'Aspirante*)

### SCENA QUINTA

GLI STESSI - L'ASPIRANTE - L'ASSISTENTE

LUDMILLA — Eccolo qua, questa specie di ci presso!

GELTRUDE — E' buono! Non perchè mi stia davanti... Altro che quella trottola che fa girare la testa!... E starà ai tuoi piedi tutta la vita...

LUDMILLA — Ah sì! Non ti pare già di vederlo?

GELTRUDE — Naturalmente voglio che vi sposiate.

L'ASPIRANTE — Lo so!

LUDMILLA — Lo sa!

L'ASPIRANTE — Signora Ludmilla... (*le offre la mano*)

LUDMILLA (*dolce*) — Eh?

GELTRUDE — Insomma devi deciderti: o lui o tuo marito!...

LUDMILLA (*distratta, prendendo una mano dell'Aspirante*) — Mio marito!

GELTRUDE — Allora siamo intesi?

L'ASPIRANTE — Tra venti minuti scenderete dal fioraio... Io vi aspetterò all'angolo...

GELTRUDE — Starà con l'automobile pronta...

LUDMILLA — Sì... sì...

GELTRUDE — Siamo intesi. Ora separiamoci. (*stringe la mano all'Aspirante*) Coraggio. Andate, andate... Per il giardino... A domani!

L'ASPIRANTE (*via dalla seconda a sinistra*)

LUDMILLA (*quasi disperata*) — Pensare che sto per fuggire! Che sto per compiere una cosa irreparabile! E la farò! la farò senza averne voglia! senza esserci spinta da una passione! Da una passione che almeno spiegherebbe logicamente un fatto simile! Io domando e dico se non sono pazzo!

GELTRUDE — E tu credi che ti voglia obbligare? Va, trovati al convegno e tornatene a casa. Gli dici: « non posso », e basta.

LUDMILLA — Ma che!

GELTRUDE — Come ma che!

LUDMILLA — Son certa che andrò... Io non ho volontà! Uno mi dice: andiamo... e io dico di no, fermamente, rudemente... Ti ricordi come lo trattai quel giorno davanti a te? Ma se me lo chiede una seconda, una terza, una quarta volta, io vado. Questo è certo... Anche quella sera della luna! Mi abbracciò e io gli diedi uno schiaffo... Allora quello stupido, invece di offendersi e lasciarmi in pace, che ha fatto? Mi ha riabbracciata...

GELTRUDE — E tu?

LUDMILLA — Gli ho dato dell'imbecille. Poteva andarsene... No! Mi ha riabbracciata e baciata una terza volta. E poi ancora una quarta. Poi non più, perchè... lo abbracciai io, e non capii più niente. Ecco come quel maschione approfittò di me!

GELTRUDE — Ah!

LUDMILLA — Perchè sospiri?

GELTRUDE — Che vuoi?! Sono cose commoventi!

LUDMILLA — Sì, ma Evaristo!

GELTRUDE (*la guarda in silenzio*)

LUDMILLA (*assorta*) — Se sapessi come è carino!

GELTRUDE — Chi? Evaristo?

LUDMILLA — No: quell'altro...

GELTRUDE (*ancora sospira, e tutte e due si avviano. Poi si ferma, si asciuga gli occhi*) — Sono cose commoventi... (*via dalla seconda a destra*).

### SCENA SESTA

IL RAGAZZO DISCOLO, LA SECONDA ANCELLA, CRONO  
IL RAGAZZO DISCOLO (*spinge la testa fuori della tenda, rivelando un profondo stupore. Poi entra in fretta, suona e viene dalla seconda a sinistra la seconda Ancella*) — Presto. Chiamate mio zio. Dove sta?

LA SECONDA ANCELLA — Non so.

IL RAGAZZO DISCOLO — Cercatelo. Se è nella spècola, avvertitemi: andrò io. Presto.

LA SECONDA ANCELLA — Subito. (*via*)

IL RAGAZZO DISCOLO — E ora che si fa? Questo disgraziato si è rifabbricata la propria considerazione guadagnandosi un corno che non aveva? Questo è terribile. O l'aveva lo stesso? Qui bisogna muoversi!

CRONO (*entrando*) — Che vuoi? Mi hai fatto chiamare. Penso che sia una ragione importante. Aspetta che mi sieda. Che c'è?

IL RAGAZZO DISCOLO — Zio, le cose si complicano.

CRONO — In che senso?

IL RAGAZZO DISCOLO — Il nostro ospite...

CRONO — Ebbene?

IL RAGAZZO DISCOLO — Si è rifatta una magnifica riputazione.

CRONO — Bene. Lo so. Mi avevi spaventato.

IL RAGAZZO DISCOLO — Mentre sua moglie sta per fuggire con l'amante.

CRONO — Ah sì?

IL RAGAZZO DISCOLO — Con l'Aspirante.

CRONO — Che c'è di strano?

IL RAGAZZO DISCOLO — Mentre prima non era fuggita!

CRONO — Non aveva avuto tempo, e neanche la necessità, dal momento che era stato in carcere prima e si era ammazzato dopo, lasciando così il campo libero...

IL RAGAZZO DISCOLO — Sì, ma almeno egli era morto credendola fedele!

CRONO — Già!

IL RAGAZZO DISCOLO — Oggi vive per assistere al suo tradimento. E che guadagno avrà fatto?

CRONO — L'amarezza, caro mio, è in fondo alle azioni umane. Ma vedo con dolore che hai un cuore suscettibile. Come faccio a mandarti in mezzo agli uomoni?

IL RAGAZZO DISCOLO — Ora che si fa?

CRONO — Che si fa? Se ci tieni, si ricorre alla solita medicina...

IL RAGAZZO DISCOLO — L'illusione, tu dici... (*Oltre la porta a vetri del fondo cominciano ad apparire gli invitati*).

CRONO — Già...

IL RAGAZZO DISCOLO — Fargli credere che l'Aspirante ha deciso di rapirla, ma che lei non sa niente, non sospetta niente? Trovare qualche cosa di questo genere?

CRONO — Ecco... ecco... (*si alza, per andare*) Vedi bene, ragazzo mio: per quanto si rifabbrichi la propria vita... si può arrivare con l'esperienza e la furberia a tutte le conquiste... ma se non riappicchi le scommessure con un po' d'illusione... Allora, siamo intesi: avvertilo (*via*).

### SCENA SETTIMA

IL RAGAZZO, EVARISTO, LA SECONDA ANCELLA  
(*S'ode la voce di Evaristo: « Grazie! Grazie, amici! Vengo subito! ». Si ode anche un clamore di molte voci quando egli apre la porta dietro cui, essendo essa a vetri, appaiono le ombre degli invitati. Quando egli è sul limitare si volge indietro a fare degli inchini e a salutare: « Con permesso »...)*

EVARISTO (*entra in punta di piedi, a piccoli passi, un po' ansante, in frack*) — Ebbene? le orecchie?

IL RAGAZZO DISCOLO — Hanno ascoltato.

EVARISTO — E' la prima volta che mi son servito di quelle di un altro. In tutto il resto, voi lo sapete, ho fatto sempre da me.

IL RAGAZZO DISCOLO — Buon per voi!

EVARISTO — Dunque?

IL RAGAZZO DISCOLO — Una congiura!

EVARISTO — Sì?

IL RAGAZZO DISCOLO — Ve lo dico chiaramente perchè bisogna agire in fretta.

EVARISTO — Geltrude?

IL RAGAZZO DISCOLO — Sì.

EVARISTO — Canaglia. Chi altri?

IL RAGAZZO DISCOLO — L'Aspirante.

EVARISTO — Malfattore... Ma... ma Ludmilla, Ludmilla no, non è vero?

IL RAGAZZO DISCOLO — No!

EVARISTO — Oh, Dio, ti ringrazio! Di qualunque cosa si tratti, nulla mi può colpire. Sentiamo: che hanno tramato?

IL RAGAZZO DISCOLO — Tra qualche minuto vostra moglie uscirà per comperare dei fiori per voi...

EVARISTO — Sì... sì... Oh! Sempre cara e gentile!

IL RAGAZZO DISCOLO — Ma all'angolo della via... proprio davanti al fioraio... un'automobile, come per caso, si troverà in attesa...

EVARISTO — E dentro l'automobile...

IL RAGAZZO DISCOLO — Ci sarà l'aspirante...

EVARISTO — Ah! Ecco, ecco, finalmente conosco il vero ruolo che aveva quel giovinotto a casa mia...

IL RAGAZZO DISCOLO — Oh! Ma lei non sa niente, sua moglie!

EVARISTO — Lo immagino! (*lancia dei baci all'assente Ludmilla*)

IL RAGAZZO DISCOLO — « Oh! Lei, signora, Lei qui! Che fortuna poterla ancora salutare! »... Dirà lui... « Compro dei fiori per mio marito »... risponderà lei...

EVARISTO — Cara!

IL RAGAZZO DISCOLO — « Ah sì?... Se permette, l'accompagno a casa... ».

EVARISTO (*segue con mimica drammatica l'azione narrata dal Ragazzo Discolo*) — Dirà lui.

IL RAGAZZO DISCOLO — ... Tanto, c'è ancora qualche minuto per il treno... La signora sale... e l'automobile via di corsa... ma non già verso la vostra casa... bensì verso l'altra direzione!

EVARISTO — Canaglia! Farabutto! La signora si accorgerà...

IL RAGAZZO DISCOLO — Ma troppo tardi!...

EVARISTO — Urlerà! Si dibatterà! Mi invercherà!...

IL RAGAZZO DISCOLO — Inutilmente!

EVARISTO (*si getta sul ragazzo discolo*)

IL RAGAZZO DISCOLO — Adesso non vorrete strozzare me!

EVARISTO (*si ritrae, si asciuga la fronte*).

IL RAGAZZO DISCOLO — Inutile compromettersi. Stasera voi siete qui il festeggiato!

EVARISTO — Il festeggiato? Me ne infischio! E

perchè sono il festeggiato devo lasciarla rapire?

IL RAGAZZO DISCOLO — Cerchiamo una beffa!

EVARISTO — Sì! Cerchiamo una beffa. Intanto avverto Ludmilla! (*suona*)

IL RAGAZZO DISCOLO (*preoccupato*) — Che le direte?

EVARISTO — Non lo so...

IL RAGAZZO DISCOLO (*è in grande ansietà*)

LA SECONDA ANCELLA (*entra*) — Il signore comanda?

EVARISTO — La signora Ludmilla qui, subito...

LA SECONDA ANCELLA (*esce dalla 2<sup>a</sup> a destra*).

EVARISTO — E se io le dicesse, ex abrupto: « Tu stai per andartene! ».

IL RAGAZZO DISCOLO (*spaventato*) — No!

EVARISTO — Mi piacerebbe assistere al suo sballordimento!

IL RAGAZZO DISCOLO (*c. s.*) — Fatene a meno!

EVARISTO — Vederle in viso quella sua meraviglia innocente!

IL RAGAZZO DISCOLO (*spaventato*) — Guardatevi da una cosa simile! Che vi salta in mente?

EVARISTO — Eh?

IL RAGAZZO DISCOLO — Potrebbe averne un'impressione troppo forte!

EVARISTO — E' vero... Hai ragione...

#### SCENA OTTAVA

GLI STESSI, LUDMILLA, ANNABELLA

LUDMILLA (*dalla seconda a destra entra col cappello e la pelliccia, abbottonandosi i guanti*).

EVARISTO (*con un'animazione che spaventa un po' la signora*) — Eccola qua... Già vestita per uscire? Esci?

LUDMILLA — Sì, un momento... Vado...

EVARISTO — A comprare dei fiori!

LUDMILLA — Come lo sai?

EVARISTO — Lo so... lo immagino... (*non potendosi più contenere*) Ma quello che tu non immagini, povera e santa creatura, è che dinanzi al fioraio...

LUDMILLA (*spaventata*) — Oh Dio!...

EVARISTO — No, coraggio... Dinanzi al fioraio un'automobile aspetta, come un uccello da preda...

LUDMILLA — Evaristo!

EVARISTO — Il giovane lanceolato...

LUDMILLA — Evaristo! (*cade in ginocchio*)

IL RAGAZZO DISCOLO (*affannandosi, a Ludmilla*) — Ma no! Ma no! Lui non sa! Lui non sa!

EVARISTO — Che cosa non so?

IL RAGAZZO DISCOLO — Lui non sa, signora... che questo vi spaventa... Sì! Sì! Noi sì... noi sappiamo che state per cadere in un tranello.

Sì! Vogliono rapirvi mentre andate dal fioraio!

EVARISTO — Sì... sì... E non è quello che dicevo io?

LUDMILLA (*con gli occhi fissi in quelli di Evaristo e senza distoglierli, si alza; poi si volge al Ragazzo Discolo incitandolo col gesto a continuare in fretta*)

IL RAGAZZO DISCOLO — E così, Voi... non sospettando nulla, invitata a salire, Voi... innocen-temente avreste accettato...

EVARISTO — E il mostro...

IL RAGAZZO DISCOLO — Il mostro vi avrebbe portata via!

LUDMILLA (*guarda fissamente il Ragazzo Discolo, poi si volge subitamente con le braccia in alto a Evaristo, e gli si getta tra le braccia senza parlare*)

IL RAGAZZO DISCOLO (*fa un gesto come per dire: « E' andata! »*)

EVARISTO — Guardala.... guardala, giovanotto! Tu che fai esperienza... Che cosa cerchi di più sublime che leggerle in viso questa sua meraviglia?!

IL RAGAZZO DISCOLO — ... innocente! E' vero! Come conoscete il cuore umano, voi! Bisogna proprio vivere due volte! Il cuore di una donna, poi! Mio zio dice che la donna è un sepolcro imbiancato...

EVARISTO — Ah sì? Ma non perdiamo tempo... Annabella... dov'è Annabella?

ANNABELLA (*viene dalla sinistra*) — Signore, signore, la vogliono! (*si è udito dalla porta che è rimasta aperta il vocare confuso della folla degli invitati*)

EVARISTO — Vieni qua... Lascia stare la gente... Togliti il grembiule, e tu togliti la pelliccia... e tu indossala... Anche il cappello... E tu la cuffietta... Prendi anche questa... (*le da la borsetta*) Va dal fioraio nostro... quello solito... Qualcuno si avvicinerà a te... Tu digli di sì... L'Aspirante insomma... l'Aspirante... (*la spinge fuori*).

ANNABELLA — Io non ho capito niente!

IL RAGAZZO DISCOLO — Ora Le spiego io... (*via dalla prima porta a sinistra*)

SCENA NONA

GETRUDA, LUDMILLA, EVARISTO

GELTRUDE (*dalla 2<sup>a</sup> a destra attraversa la scena per vedere sua figlia che se ne va. Perciò arriva fino alla porta del pianerottolo e lì si ferma a guardarla estasiata. Ogni tanto si volge per gettare un'occhiata di sprezzo a suo genero*).

LUDMILLA — La mamma! La mamma!

EVARISTO — Non farti riconoscere!

LUDMILLA (*ha subito voltate le spalle e si è messa a cambiare i fiori da un vaso all'altro*)

GELTRUDE — Eccola là... Ludmilla... Se ne va... se ne va verso la liberazione! Cara! (*le getta un bacio*) Domani ti raggiungerò! (*poi, a denti stretti, verso Evaristo*) Il tuo regno tramonta questa sera!...

EVARISTO — Buona sera...

GELTRUDE — Buona sera...

EVARISTO — A chi mandavate dei baci?

GELTRUDE — A mia figlia! Non è lecito?

EVARISTO — Oh! Se vi è lecito!

GELTRUDE — L'ho vista così svelta e leggera che scendeva le scale...

EVARISTO — E il vostro cuore di madre l'ha raggiunta con un bacio...

GELTRUDE — Sì, signore...

EVARISTO — E voi vi siete fatta così bella...

GELTRUDE — Per voi! Per farvi festa!

EVARISTO — Dio, come mi odiate bene!...

GELTRUDE — Io, odiarvi?

EVARISTO — No?

GELTRUDE — E può esserci al mondo qualcuno che vi odii? Oh! Io sono nella vostra orbita! Un'umile face... Tutti ci prosterniamo alla vostra presenza!... Chi è più grande di voi? Stasera avrete anche il gran cordone dell'Elefante Bianco! Quando un uomo arriva all'Elefante... è come un dio... Una face... una umile face... Noi siamo nell'orbita!

EVARISTO — E Ludmilla è andata...

GELTRUDE — Ma, credo, a prendere altri fiori... speciali... per voi... Anche lei è nell'orbita... Tutti, tutti sono pazzi di voi... Tutti sono nell'orbita... tutti sono nell'orbita... (*e così, tutta ondeggiante, esce dal fondo — quando apre la porta a vetri si odono le voci degli invitati — seguita comicamente da Evaristo*).

EVARISTO — Ma perchè da una papera come quella è nata una creatura come te?!

LUDMILLA (*civetta*) — Io non lo so...

EVARISTO — Toh, intanto a quest'ora, eh? Saresti tra le braccia di quell'altro!

LUDMILLA (*assorta*) — Ah!

EVARISTO — Come « ah! ».

LUDMILLA (*riprendendosi*) — Per colpa mia?

EVARISTO — No! No! Non per colpa tua... ma intanto... piccola canaglia... ti saresti forse rassegnata, eh? acconciata alla nuova vita?

LUDMILLA — Io?

EVARISTO — No! No! Cara...

LUDMILLA — Attento! Ci possono vedere! Io sono Annabella!

EVARISTO — Ah, già!

VOCI (dall'altra stanza) — Evaristo! Maestro!

LUDMILLA — Va! Va!

GELTRUDE (aprendo la porta, da cui vengono i clamori) — Evaristo! T'invocano! Ti acclamano!

EVARISTO — Ah sì? Eccomi! (e con gesto cariaturale da primo attore, prendendo una rincorsa fa un irrompente ingresso nell'altra stanza, mentre Geltrude tiene aperta la porta che subito si richiude. Si ode una voce che esclama: « Onoriamo Evaristo Zachei! » a cui segue un clamore, indi un silenzio, e le parole di Evaristo. Ma di questo discorso non si afferra che il principio, quando cioè Geltrude ricompare in scena e perciò si riapre la porta a vetri che subito si richiude).

LA VOCE DI EVARISTO — Devo attribuire questa fortuna non già a speciali meriti miei ma ad una benevolenza esagerata e potrei dire ad una generosa storditezza del pubblico... Ad ogni modo a tanta eletta dimostrazione io farei un grossolano torto se non esprimessi la gioia che io provo al ricevere il gran cordone dell'Elefante Bianco!

GELTRUDE (borbottando) — Io non resisto... non resisto... Ma sì! Gioisci! Gioisci! E' nel colmo della gloria, all'apice della tua celebrazione che ti arriverà la notizia della fuga di tua moglie! (ride; poi si mette a gridare forte) Ma com'è che non è ancora rientrata mia figlia? (e va toccando tutti i bottoni dei campanelli elettrici).

LUDMILLA (che sta con una mano appoggiata allo stipite della porta a vetri, inutilmente cerca di attrarre l'attenzione di sua madre, anche perchè, essendo indecisa e impaurita, non sa come regalarsi) — St! St!

GELTRUDE — Com'è che non è ancora rientrata mia figlia? (via da destra).

EVARISTO (di fuori) — Un momento solo! (entrando in gran fretta, ancora eccitato dal discorso ma più che mai ansioso di parlare con Ludmilla) Che peccato che tu non sia di là... Ma io sono qui con te! E dove eravamo rimasti? Ah! (sovenendosi) Piccola canaglia, ti saresti acconciata alla tua nuova vita! No? Dimmi di no!

LUDMILLA — No, caro! Mai!

EVARISTO (abbracciandola e baciandola, mentre fa un gesto a quelli che lo chiamano di là, oltre la vetrata) — Tesoro!

## SCENA DECIMA GLI STESSI

GELTRUDE (dalla destra fa qualche passo dirigendosi alla sua stanza e rimane allibita dallo stupore. Ma subito con voce tonante) — Ah sì?

EVARISTO (si stacca dalla moglie con un gesto di dispetto verso la suocera)

LUDMILLA (con un piccolo grido si volge dall'altra parte e rimane appoggiata alla porta a vetri china sul braccio)

GELTRUDE — Ah sì? Siamo a questo?

EVARISTO — Ma fatemi il piacere!...

GELTRUDE — E mia figlia che vi credeva intermerato!

EVARISTO (verso Ludmilla) — Possibile?

LUDMILLA (frena a stento le risa senza voltarsi) GELTRUDE — Sì! Almeno da quel punto di vista lì... una specie di santo! di santo censore...

EVARISTO (tra i denti) — Di santa pazienza...

GELTRUDE (scoppiando a ridere) — Ah, ah! il censore!

EVARISTO — Andiamo, via!

GELTRUDE — E pensare che ella ha avuto degli scrupoli! E io... quasi dei rimorsi! E chi ci ricompenserà dei nostri sentimenti! Ah, ah! Con la governante! Colla giovane governante!

EVARISTO — Doveva essere vecchia?

GELTRUDE — E dentro casa!

EVARISTO — Dovevamo andare in istrada?

GELTRUDE — E lo confessa, lo spudorato!

EVARISTO — Sì! Sì! Sì!... E' mia! tutta mia! Quando dico tutta!

GELTRUDE — Squaldrina!

EVARISTO (facendo con rapido gesto a Ludmilla scudo del suo corpo) — Oh!

GELTRUDE — Ebbene, non meritate nessun riguardo! Sapete dov'è vostra moglie?

EVARISTO — E chi lo sa!

GELTRUDE — Perchè non è ancora tornata?

EVARISTO (si siede) — Vattela pesca!

GELTRUDE — Ve lo dirò io! E sarà il mio regalo per voi! Il mio regalo per questa vostra memoranda giornata! La mia corona d'alloro! Sissignore: essa è fuggita!

EVARISTO — Ah sì? Oh guarda un po'!

GELTRUDE — Fuggita con un uomo!

EVARISTO (alzandosi di scatto e tenendo afferrata la sedia) — O non piuttosto rapita? Attratta da un tranello ordito da voi e dai vostri degnissimi complici?

GELTRUDE — No! Fuggita perchè ha voluto fuggire! Fuggita perchè annoiata da voi e indi-

gnata delle umiliazioni da voi inflitte a sua madre! Fuggita perchè già d'accordo con l'uomo che amava!!

EVARISTO — No! Tu menti! Tu menti! Essa è pura! Essa vuol bene a me! Essa è innocente!

GELTRUDE (scoppia a ridere)

EVARISTO — Innocente! Sì!

GELTRUDE — Ah, ah! Chi lo dice?

EVARISTO — Chi lo dice? Eccola! (afferra Ludmilla per una mano e la spinge davanti a lei, togliendole il grembiule mentre lei si toglie la cuffietta).

GELTRUDE (stupefatta, sgrana gli occhi e rimane per un istante come inebetita) — Tu! Tu!... (ma subito riprendendosi ed esplodendo) Oh, come sei stata stupida, figlia mia!

EVARISTO — Ebbene, osereste persistere nelle vostre infamie?

GELTRUDE (inviperita) — Sì, sì!

LUDMILLA — Mamma! Perchè vuoi calunniarmi così?

GELTRUDE (fuori di sè) — Sì! Sì! E non importa che poi ella sia stata una stupida!

EVARISTO (furioso la rincorre) — Ah sì? Ah sì?

GELTRUDE (via di corsa nella prima stanza a destra).

EVARISTO (chiude la porta a chiave, e poichè di fuori lo chiamano, egli spinge Ludmilla nella sala — di cui, aprendosi la porta si ode il clamore — gridandole con voce concitata): — Va tu, per un momento! (poi va a premere il bottone elettrico nascosto sotto la tenda. Si ode un ordigno che scatta e un urlo che lo tiene in preda ad un riso che lo sconvolge e lo fa saltare mentre è addossato alla porta. In questo momento entra dalla sinistra il Ragazzo Discolo)

#### SCENA UNDICESIMA

IL RAGAZZO DISCOLO, EVARISTO, LUDMILLA, UN PASSANTE.

IL RAGAZZO DISCOLO — Presto! Dov'è? Presto! Vi vogliono! Ma che avete? Che avete?

EVARISTO (sempre in preda al suo orgasmo) — Tut... Tutto in aria... Tutto in aria...

IL RAGAZZO DISCOLO — Che?

EVARISTO (si stacca dalla tenda, gli afferra una mano, gli fa cenno di tacere) — St!... (di là, nella stanza della suocera c'è un grande silenzio che impressiona Evaristo. Ad un tratto si ode il rumore di una finestra che si spalanca, e una specie di tonfo. Sempre tenendo per mano il Ragazzo Discolo, egli mormora) — E' finita. S'è gettata dalla finestra... Cioè, no: era bassa...

LUDMILLA (accorrendo dal fondo) — Che è stato? Che hai fatto?

EVARISTO — Niente... Era bassa...

LUDMILLA (si precipita verso la porta del pianerottolo, seconda a sinistra, da cui entrano quattro uomini che sorreggono una sedia su cui è seduta Geltrude che ha l'aria di una vittima) — Mamma!

UN PASSANTE (che è uno dei quattro uomini che sorreggono la sedia) — Niente! Niente! Non è successo niente! (dalla porta del pianerottolo si sporgono alcune facce di curiosi) Fortunatamente è caduta addosso ad un signore...

EVARISTO — A un signore?

IL PASSANTE — Fortunatamente per lei... Ma il signore per poco non è rimasto massacrato!...

EVARISTO (a Geltrude) — Diamine! Potevate stare attenta! (agli uomini) Di là... di là!

GELTRUDE (lo fulmina in silenzio)

IL PASSANTE — Lui è andato all'ospedale! (via a destra)

EVARISTO (al Ragazzo Discolo) — Male agli altri ne deve sempre fare!

IL RAGAZZO DISCOLO — Suvvia, lasciate stare... Giacchè non è successo niente... andiamo subito di là, chè vi aspettano!

EVARISTO (agli uomini che se ne vanno portando la sedia) — Grazie, bravi uomini...

IL PASSANTE — Niente, niente... Glielo avevo detto io? E' lì sana come un pesce... Ma quel povero signore! (via tra le risa dei curiosi)

IL RAGAZZO DISCOLO — Via, presto! (vorrebbe spingerlo di là)

EVARISTO (assorto) — Male agli altri ne deve sempre fare!

IL RAGAZZO DISCOLO — Andiamo! Andiamo!

EVARISTO — Non posso.

IL RAGAZZO DISCOLO — Come, non potete?

EVARISTO — Chiamami Crono.

IL RAGAZZO DISCOLO — Eccolo...

#### SCENA DODICESIMA

GLI STESSI, CRONO, GELTRUDE

EVARISTO — Giusto voi, Crono! (correndo verso la porta a vetri da cui è entrato Crono, grida agli invitati) Un istante! Ancora un istante! (indietro, ritraendosi in fretta, a Crono) Tutto in aria! Tutto in aria!

CRONO — Che cosa?

EVARISTO — Non si parli più di Elefante Bianco, non si parli più di celebrazione... Rimandate indietro tutta l'assemblea...

CRONO — Che avete fatto?

EVARISTO — Crono! Io mi ritrovo con lo stesso

frack di quella notte del mio suicidio! Ma quella notte, inseguito alle calcagna dalla sfortuna, dopo aver patito il carcere e il dileggio umano, quando a mia volta scaraventai per dileggio il mio corpo a quello stesso pubblico che aveva sghignazzato sulla mia cattiva sorte, sapete chi io avevo per mia compagna?

CRONO — Chi?

EVARISTO — Ah! ah! Crono! La mia innocenza! La mia straccona e magnifica innocenza!... E questa sera sapete che ho fatto? Ho commesso veramente il delitto di cui innocemente fui accusato e condannato!

CRONO — Ebbene?

EVARISTO — Ebbene, salutatemi l'Elefante Bianco! A voi sembrerà una cosa buffa, ma io ho ancora, pare incredibile, una specie di coscienza... Posso arrivare fino all'insetto artificiale... ma lì è il mestiere che ti prende la mano... Qui invece si tratta...

CRONO — Sì. Capisco. Capisco.

EVARISTO — Ah! Be'...

CRONO — Ma che c'entra la vostra coscienza con la folla che vi aspetta di là?

EVARISTO — Come che c'entra?

CRONO — Ma non è mica il tribunale, quello! E' della gente che vi stima un grande uomo! E perchè volette confondere la coscienza con la opinione pubblica? Ma che bella opinione voi avete della vostra coscienza!

EVARISTO — Io non la confondo... non la confondo... Ma non posso mica ingoiare un palo telegrafico per stabilire un divisorio tra la mia celebrazione e il mio rimorso!

CRONO — Ascoltate, amico... Tutte le volte che il tempo, come si dice, ha fatto giustizia, perchè l'ha fatto? Perchè era altra gente... era altro pubblico... che non aveva quasi mai personalmente conosciuto il suo eroe o la sua vittima... E voi pretendereste che la folla che vi aspetta di là faccia questa sera una piroetta e vi volti la schiena quando ha un elefante bianco da offrirvi?

EVARISTO — Io me ne infischio dell'elefante! Io confesserò pubblicamente il mio delitto! Io chiamerò quella gente e la inviterò a entrare nella stanza di là perchè veda!

CRONO — Caro amico! Quando di un argomento si è troppo riso non se ne può più tirare fuori un dramma!

EVARISTO — Ma allora...

CRONO — E poi... Egoista!

EVARISTO — Io?

CRONO — Sì! Ammettiamo per un momento che voi otteniate questo capovolgimento del pubblico... Ma... Ludmilla?

EVARISTO — Sì...

CRONO — La trascinereste voi nell'uggia della vostra esistenza mancata?

EVARISTO — No!

CRONO — Il sorriso di una donna, caro amico, il sorriso della donna che si ama, è quello stesso della fortuna... La sua stessa fedeltà è un premio che dobbiamo quasi sempre al nostro benessere...

IL RAGAZZO DISCOLO — E molte volte non basta!

CRONO — Senti il ragazzo: e molte volte non basta!

EVARISTO — Ludmilla! E' vero. L'unica cosa che sia rimasta salva: prima e dopo!

CRONO — Vedete bene...

EVARISTO (con fuoco) — Sì! Ma almeno voi! Condannatemi voi! Qui! Almeno qui, dinanzi a me! Mentre nessuno ci sente! Vi ascolto io solo!

CRONO — Non posso. Io sono il Tempo. Per giudicarvi bisogna che io sia passato. Per adesso vi onoro.

EVARISTO — Mi onorate?

CRONO — Sì! Da buon... contemporaneo!

EVARISTO — Ah Crono! Voi volette umiliarmi! Siete più feroce di quel giudice che mi condannò!

CRONO — Il giudice vi condannò prima di tutto perchè eravate innocente: e poi perchè, pur essendo innocente dinanzi alla vostra coscienza, non lo eravate dinanzi al prossimo perchè non lo avevate messo nella condizione di crederci... Una verità diventa tale solo quando è prospettata in modo che la gente la possa capire...

EVARISTO (tutto raggiante perchè dalla destra vede arrivare Geltrude a cui Ludmilla dà il braccio) — Ebbene, Crono! Ecco! Ecco! Non importa! Io compirò questo atto di umiltà e di chiarezza: ora! dinanzi a voi! solennemente! (entrano le due donne) Signora! voi non mi denunziate, non mi condannate... Ma io esigo una sola parola di verità dinanzi a lui! Rispondete alla mia domanda!

GELTRUDE — Dite! Dite!

EVARISTO — E' vero sì o no che io, avendo aizzato contro di voi gli scorpioni, vi ho costretto a precipitare dalla finestra da cui, se il provvidenziale signore non fosse passato, avreste fatto un salto molto più grave? In altri ter-

mini è vero sì o no che ho compiuto il mio delitto?

GELTRUDE (*lo guarda. Una pausa*) — Non capisco veramente perchè vogliate scherzare in tal guisa, o signore. Dalla finestra mi ha buttato il mio terrore che fosse capitato un guaio a mia figlia... Quanto al cassone, ho sollevato io per isbaglio il coperchio... Ecco tutto! Siamo nell'orbita... Siamo nell'orbita... (*via dal fondo. Dalla porta che si richiude viene per un istante ancora il brusio della folla*)

EVARISTO (*fuori di sè*) — Ah sì? Ah! E' così?

Allora non c'è scampo? Allora sono innocente? Ah ah! Sono innocente! (*dopo aver saltato di qua e là come cercando uno scampo, o qualche cosa contro cui combattere, ribellarsi, sfogarsi, prorompe in tre lunghi scrosci di risa, che prima gli fanno fare una rapida giravolta su se stesso e poi lo piegano, sempre in preda a una sconvolgente ilarità, in quello stesso palcoscenico contro cui la sua prima avventura lo aveva scaraventato innocente e su cui ora si abbatte urlando una colpa a cui nessuno presta fede.*)

## Fine della commedia



**P A S S Y : 08 - 45**



## SACHA GUITRY

ART. 1. — Vogliamo consacrare questo primo articolo ad augurarvi il benvenuto e vi diciamo: « Voi siete qui in casa vostra! ». Ma rendetevi subito conto che è un modo di dire...

ART. 2. — Bisognerà ripetervi che la vostra stanza, essendo stata scelta con discernimento, non può essere mutata?

ART. 3. — Troverete senza fatica alla testiera del letto una piccola pera con un filo. E' il campanello elettrico. Ma a questo proposito crediamo nostro dovere ripetervi il vecchio proverbio francese: « Non si è mai serviti bene che da noi stessi... ».

ART. 4. — Se avete l'abitudine di coricarvi presto, non mutate le vostre abitudini. Ma poichè le camere danno sull'hall, fate in modo di non disturbare col vostro sonno le conversazioni di coloro che non dormono.

ART. 5. — In nessun caso i signori invitati potranno servirsi delle vasche da bagno per lavare le loro biciclette o farvi i bagni chimici per lo sviluppo delle pellicole.

ART. 6. — La chiave della cantina è a disposizione dei signori invitati. Vogliamo parlare della cantina del carbone.

il più brillante e il più fortunato degli autori-attori parigini, è in Normandia con la squisita Yvonne Printemps. Egli ha scelto per edificarvi la sua sontuosa villa una penisoletta tra Yainville e Ju-mièges. Sulla porta c'è una iscrizione che lascia perplessi i passanti:

## CHEZ LES ZOACQUES

E' il titolo d'una delle prime commedie di Sacha. Gli invitati della sua villa sono sempre numerosissimi, perchè Guitry è un uomo splendido. Ma essi devono conformarsi a questo curioso decalogo:

ART. 7. — A tavola, per quanto appetito abbiate, ricordatevi che non siete mai l'ultimo a servirvi.

ART. 8. — Nel salone se i signori invitati credono di trovarsi, fin dal primo giorno, in grado di prender parte alla conversazione, lo facciano, ben inteso, con la più grande circospezione e sotto la loro intera responsabilità.

ART. 9. — Le persone che vengono dal sabato al lunedì, sono pregate di non prolungare il loro soggiorno oltre il mercoledì.

ART. 10. — Ahimè! tutte le gioie sono corte! Quando l'ora dolorosa della partenza sarà suonata per voi, la vostra decisione sia brusca.

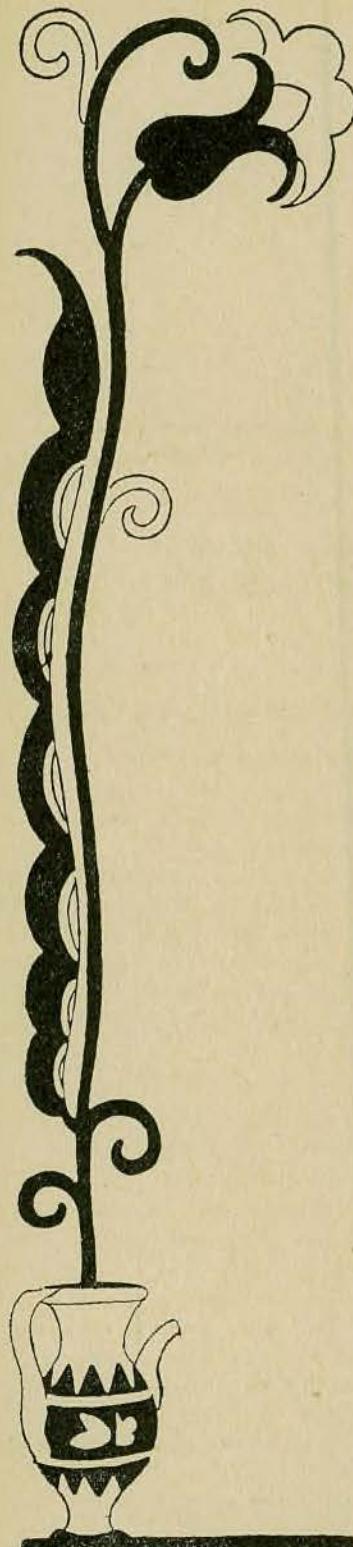
Non domandate di consultare l'orario. Non cercate di farci capire che partite. Non indugiate. Dite soltanto:

— Io parto!

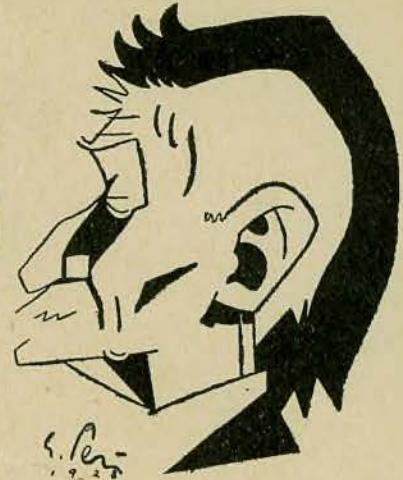
E voi vedrete che noi saremo coraggiosi quanto voi. Vi indicheremo brevemente le ore dei treni, e quando la vostra scelta sia fatta, non ne parleremo più.

Noi non vogliamo che la vostra partenza sia un ricordo per noi.

Il ricordo sarà che voi siate venuti.



## GIANNINO ANTONA TRAVERSI



— Maggiore, permette...  
— Desidera?...  
— Congratularmi con Lei dei recentissimi successi di Roma e di Torino. « I giorni più lieti » sono del 1902, mi pare...  
— Del 1902.  
— Veramente i pubblici dell'« Argentina » e del « Garignano », del febbraio scorso, non se ne sono accorti...  
Giannino Antona-Traversi sorride.

— Volevo dire che non sono tanto significative le festose accoglienze del pubblico, quanto certe dimenticanze dei nostri capocomici. Eppure col grande sciupio di parole che s'è fatto e si fa a proposito del Teatro Italiano e del repertorio delle nostre Compagnie...

— Il Teatro Italiano? — tronca Egli levando il volto di scatto e piantandovi in faccia due occhietti mobilissimi e penetranti.

E parla: col suo fraseggiare vivace, rapido, incisivo dove risentiti il tono dei dialoghi mirabili delle sue venti commedie e dei suoi impeccabili atti unici. Sfilano intanto davanti alla tua fantasia le figure rapidamente e saldamente disegnate di « Civetta » de « I giorni più lieti » della « Scalata all'Olimpo » di « Carità mondana », di tante e tant'altre commedie nelle quali la nostra società aristocratica lo ebbe pittore attento e giudice arguto e severo.

— L'ultima sua opera è del '15, mi pare: « La grande ombra »...

— Del quindici. Sa, poi c'era altro da fare.

— E adesso?

— Adesso?... Ecco qua. — E in così dire tende le piccole mani nervose e aristocratiche a indicare la stanza dove ci troviamo: un ufficio rigorosamente militare: scrittoio, macchina dattilografica e grandi scaffali dove si allineano file interminabili di buste gialle: pratiche relative ai caduti della nostra guerra; pratiche di famiglie di caduti che mandano sussidi; pratiche a proposito di cimiteri di guerra...

Dal volto del maggiore Giannino Antona-Traversi è scomparsa la vivacità di poc'anzi: la sua maschera s'è composta improvvisamente nell'atteggiamento del Soldato per il quale il proprio dovere ha la gravità e la bellezza d'una missione.

— Qui, ora, è la mia vita.

— Pur tuttavia il pubblico italiano spera sempre...

Giannino ha uno scatto e un sorriso impercettibile. Ma non fiata. E il silenzio ci pare di buon augurio. Noi, almeno, lo interpretiamo come una promessa.

**LUIGI GAUDENZIO**



## GIANNINO ANTONA-TRAVERSI L'UNICA SCUSA



**PERSONAGGI: Donna Emilia Arcene e Don Roberto, suo marito**

EMILIA (abbandonata con tutta la persona su di una seggiola a sdraio, nel suo elegante salottino, è come nella fissità di un pensiero, che la turba profondamente — dopo qualche istante, tolta di tasca una lettera, la scorre, come se l'avesse già letta e riletta, e le si accentua sul viso un'espressione più viva di dolore e di dispetto — nell'udir poi, dal di fuori, la voce di Roberto, ripone rapidamente la lettera in tasca; prende un libro da un tavolinetto vicino, e, apertolo a caso, finge di leggere, facendo un grande sforzo per contenersi).

ROBERTO (entra, con affettata effusione di sentimento) — Eccomi qui... Se tu sapessi come ero impaziente di rivederti!

EMILIA (tace, fingendosi assorta nella lettura).

ROBERTO (avvicinandosi a lei, con meraviglia) — Emilia?... Non mi saluti nemmeno?

EMILIA (senza volgersi) — Buona sera!

ROBERTO — E non altro?... Così mi ricevi, dopo tre giorni di assenza?

EMILIA (c. s.) — Non ho voglia di discorrere!

ROBERTO — Discorrerò io... Ho tante cose da raccontarti.

EMILIA — Questo romanzo mi attrae di più.

ROBERTO (si china, per leggere il titolo del libro) — « Le baiser »... Mettiamolo subito in

atto... e sarà più attraente ancora... (è per baciare Emilia).

EMILIA (schermendosi, energica) — Lasciami!... Non è il momento!

ROBERTO (con un sospiro) — Ho capito!... Di fuori, piove a dirotto... e qui dentro minaccia un temporale... Converrà aspettare che passi.

EMILIA (ironica) — Aspetta pure!

ROBERTO — Non è il primo... né sarà l'ultimo...

Ci vuol pazienza!... (va a una tavola, prende un periodico illustrato, e lo sfoglia distrattamente; ma di tanto in tanto volge lo sguardo verso Emilia, sperando ch'ella pure si volti; e traspare in lui una certa preoccupazione, perchè sa di essere in fallo, e presente quello che dovrà accadere — dopo una lunga pausa): La contessa Mauri ti saluta... L'ho incontrata in via Manzoni... con Gino del Colle, naturalmente!... A proposito, senti la nuova storiella, che corre sul fatto loro a Milano.

EMILIA — Non mi preme!

ROBERTO — Ti metterà di buon umore... Devi sapere che Gino del Colle ha ceduto la sua saura alla contessa Mauri... e devi anche sapere che Gino, con la sua saura, andava tutti i giorni da Merate a Monza... dove villeggia

la bella Nerina, che egli tratta in partita doppia con la contessa... Ebbene, l'altro giorno, la contessa volle provare la saura... e scelse proprio la strada verso Monza... A un certo punto, la cavalla, imbizzarrita, le prese la mano... e sai dove andò a fermarsi... spinta dalla abitudine?... Alla villa della Nerina!... Il cancello del giardino era aperto... e la contessa, davanti alla scuderia, si trovò a faccia a faccia con la rivale... che riconobbe subito le due bestioline, diciamole così: la saura... e la bruna!... Non ti pare graziosissima?... (ride forzatamente).

EMILIA (tace, come continuando a leggere).  
ROBERTO (torce la bocca, come a dire: « Non va! » — dopo una pausa) — Ah! mi scordavo di dirti che, ieri sera, al Club, ho trovato Ugo d'Avila... e l'ho invitato a colazione per domani.

EMILIA (imperiosa) — Telegrafagli che si risparmi l'incomodo.  
ROBERTO (cercando di volgere la cosa in ischerzo) — A quest'ora?... L'ufficio è chiuso!

EMILIA — Ebbene, riceverai tu, domani, il tuo amico!

ROBERTO — Non sarà un grande divertimento per lui!... (rimane qualche istante ancora silenzioso e sopra pensiero; poi, risoluto ad affrontare la burrasca, facendosi animo, si riavvicina a Emilia, con dolcezza) Senti, Emilia!... Io conosco da un pezzo la causa de' tuoi malumori... e li ho tollerati sempre, perché so che, in fondo, provengono da un sentimento buono, affettuoso... Oggi però sei sgarbata!

EMILIA — Lasciami tranquilla, ti prego!  
ROBERTO — Insomma, non mi piace di vederti con codesto muso... Preferisco una delle tue solite sfuriate... siano pure irragionevoli!... Dimmi subito che cosa hai contro di me.... Mi potrò giustificare... come sempre... e sarà finita.

EMILIA (si alza di scatto; alla tranquillità simulata segue in lei una forte eccitazione, come sentendo il bisogno di togliersi un gran peso di dosso, dopo lo sforzo soverchio per tenersi) — Finita, sì... ma non come tu speravi!... Dove sei stato, ieri l'altro?

ROBERTO (cercando di dissimulare il suo impaccio) — A Milano!

EMILIA — Bugiardo!  
ROBERTO — Se ho incontrato la contessa Mauri... se ho invitato Ugo d'Avila!... Potrai do-

mandarne a loro stessi... se a me non vuoi prestare fede.

EMILIA — Sarai stato, ieri e oggi, a Milano... ma ieri l'altro?

ROBERTO (c. s.) — Sempre a Milano... per quell'affare, col mio ragioniere!

EMILIA — A Pallanza sei stato!... A « Villa Livia! ».

ROBERTO (turbatissimo) — Tu sogni!

EMILIA (con aria sicura) — Ne ho la prova!

ROBERTO (rimane male).

EMILIA — Negalo, se puoi!

ROBERTO (dopo una pausa, rassegnato) — Ebbene, no... non lo nego!... E' vero: sono stato a « Villa Livia », ieri l'altro.

EMILIA (ironica) — Adesso so dov'è il tuo ragioniere... che ti spedisce i famosi dispacci!

ROBERTO — Ma tu ne sei la causa!... Sei una benedetta donna, così sospettosa, che bisogna mentire per forza!... A dirti la verità, sono certo di non essere creduto... Chi sa che cosa avresti fantasticato!... E io ti voglio troppo bene da non risparmiarti, con qualche nuovo sospetto, un dispiacere inutile.

EMILIA — E che cosa sei andato a fare a « Villa Livia? ».

ROBERTO (confuso) — Delmari aveva bisogno urgente di vedermi...

EMILIA (pronta) — Perchè?... Via, subito... non ci pensare!

ROBERTO (dopo una pausa, per cavarsela) — Tu chiedi un po' troppo, adesso!... Vi sono tra amici cose tanto gravi... che non si possono confidare a chicchessia.

EMILIA — Bugiardo!... Bugiardo!

ROBERTO (con ostentata dignità) — Emilia!

EMILIA — Sì, bugiardo!... Ieri l'altro, il conte Delmari non era a Pallanza.

ROBERTO (più confuso ancora) — Ma lasciami dire!... Ci andai, perchè credevo che ci fosse.

EMILIA (incalzando) — Bugia sopra bugia!... Tu sapevi benissimo che egli non c'era... e per questo sei corso da Livia... E tutta la giornata siete rimasti insieme... soli!

ROBERTO — Appunto perchè sola, la contessa desiderava un po' di compagnia... Ha voluto anche trattenermi a pranzo... Avrei dovuto rifiutare... amici come siamo?

EMILIA (ironica) — A lei... a lei tu non potevi rifiutare nulla... a quella...

ROBERTO (interrompendo, con aria affettata di rimprovero) — Emilia!... Tu non hai nè ra-

gione nè diritto di offendere Livia... la contessa Livia.

EMILIA — Via, chiamala pure Livia, semplicemente... com'ella ti chiama Roberto, senza altro.

ROBERTO — Ma che sei pazza!

EMILIA (eccitatissima) — Guarda, se non ti chiama così!... (togliendo di tasca la lettera) E' una lettera di lei, arrivata questa mattina... Ho voluto soltanto vedere sino a qual punto giungessero le tue menzogne... Adesso, basta, basta!

ROBERTO (ha preso la lettera dalle mani di Emilia e la scorre, allibendo).

EMILIA (c. s.) — Ha sentito il bisogno di scriverci... subito dopo... per dirti che ti adora... e che sospira di rivederti al più presto!... Anche sabato suo marito sarà assente... Vi potrai tornare, senza timore!

ROBERTO (ha terminato di leggere la lettera — assumendo aria quasi tragica) — E tu osi violare il segreto della mia corrispondenza?

EMILIA — Colpa tua, tua!... Neghi sempre!... Volevo una prova sicura... Era tempo!

ROBERTO (c. s.) — Non mi sarei mai aspettata da te una simile indelicatezza!... Una signora, che sente la propria dignità, non discende a certe indagini... come una femminuccia qualunque!

EMILIA — Non ci sono nè femminuccie, nè grandi dame, in certi momenti!

ROBERTO — Ma l'affetto del proprio marito si conserva con la fiducia e con la stima... e non con una sciocca gelosia.

EMILIA (tristemente) — E me ne fai anche un rimprovero?

ROBERTO — Io ti rimprovero, e fortemente, di avermi costretto a confessare... ciò ch'era mio dovere di gentiluomo di tacere... Certe cose, pur troppo, accadono... ma occorre che i due complici soli le sappiano!... (dopo una pausa, come per scandagliare Emilia) E che ci hai guadagnato?

EMILIA (senza intenzione) — Di farla finita!... Domani, me ne vado!

ROBERTO — Siamo alle solite!

EMILIA (c. s.) — Vedrai se non torno dalla mamma!

ROBERTO — Se hai desiderio di rivedere tua madre, scrivile, invece, di venire qui... Sai bene che, per farti piacere, io sono pronto... a tutto!

EMILIA — Non ischerzare, ti prego!

ROBERTO (per intimorire Emilia) — Vuoi pren-

dere la cosa sul serio?... Ebbene, fa quello che credi!

EMILIA — Ma ne dirò a tutti la vera ragione, sai!

ROBERTO (scattando) — Nemmeno per sogno! Tu non aprirai bocca... Bada: si tratta dell'onore di una signora!

EMILIA — Ah! ti preme l'onore di lei?... Ma la mia pace, la mia felicità, no... nè punto nè poco!... Che io soffra, che te ne importa?

ROBERTO (con ingenua sincerità) — Se avessi potuto supporre che tu l'avresti saputo!

EMILIA — Bravo!... Volevate continuare a tradirmi in segreto?

ROBERTO — No, Emilia!... E' stata una prontezza istintiva... senza seguito... la prima e l'ultima, te lo giuro!... Anzi, non andrò più da lei, nè in campagna nè in città!... Oramai è anche un riguardo che devo... a suo marito!

EMILIA (dopo una pausa) — Avevo tanta fiducia nell'amicizia di quella ipocrita!

ROBERTO — Ah, sì!... Ella ha avuto un gran torto!

EMILIA — Una vera infamia!

ROBERTO — Che vuoi! è uno di quei temperamenti, che pigliano subito fuoco!... In autunno, poi!... Io volevo resistere... Ma c'era un profumo, così penetrante, diffuso per il salotto... e tanta oscurità... (pronto) per la giornata nebbiosa... Se avessi veduto che nebbia!

EMILIA — La nebbia, a Pallanza?

ROBERTO — E come!... In questa brutta stagione tutto è possibile!... Pensa anche che la mia... ritrosia sarebbe stata male interpretata... La tua... ex-amica avrebbe potuto compiangerti... Così, invece, le ho dato una grande ragione di invidiarti!

EMILIA — Sei di una impudenza!

ROBERTO — Emilia, considera le cose più sereneamente... Hai sempre dimostrato tanto buon senso!... Credi ch'io mi sento avvilito, pensando... a quella enormezza... Ma un momento di aberrazione deve essere compatito... E' nella nostra natura!... E se fosse pure un capriccio, esso passa dopo un'ora... mentre l'affetto per la propria moglie... oh, quello rimane... (con un sospiro comico) per tutta la vita!... E perciò, che deve importare un'infedeltà di pochi minuti alla nostra dolce compagna, quando ella sappia di essere amata lo stesso... amata veramente, costantemente?

EMILIA — Parole, parole!... L'affetto deve es-

sere intero, esclusivo in voi, come in noi donne!

ROBERTO — Ma io ti amo anche più di prima, adesso... Tanto meglio, dunque, per te... se il paragone è stato tutto a tuo vantaggio!

EMILIA — Stolte... inutili giustificazioni!

ROBERTO — Non mi giustifico... Vorrei farti capire...

EMILIA — Io capirei, sì, con qualunque altra donna... ma con Giulia, no!... Che cosa ha lei più di me?

ROBERTO — Nulla!

EMILIA — E' più bella, forse?

ROBERTO (sincero) — Ma che!

EMILIA — E' bruna, come sono io.

ROBERTO — Il colore preciso!

EMILIA — Ha gli occhi neri, anche lei... (con una certa vanità) Forse, i suoi sono più piccoli... e meno espressivi.

ROBERTO — No, sono identici.

EMILIA — Ha un personale come il mio... (c.s.) Veramente, è un po' più magra.

ROBERTO — T'inganni... E' una « fausse magre », come sei tu.

EMILIA — E allora, nulla, nulla ti scusa!

ROBERTO (felice per l'idea che gli è balenata) — Anzi, questa è la mia scusa..., la vera, la sola!... La contessa Livia e tu siete come due gocce d'acqua... Lo dicono tutti!... Ieri, per giunta, indossava una vestaglia rosa, come la tua... Durante il viaggio, io avevo pensato sempre a te... Allucinazione strana dei sensi!... Vedendo lei, ho creduto proprio che fossi tu!

EMILIA (mentre Roberto discorreva, avendo indovinato dove egli sarebbe andato a finire, ha sorriso amaramente — fra sè:) Sfacciatto!... (come presa subitamente da un pensiero, rimane assorta).

ROBERTO (prendendo le mani di Emilia, e accarezzandole) — Dunque... mi perdoni?

EMILIA (come perplessa, tace).

ROBERTO (lusinghevole) — Il perdono dà alla donna una seconda bellezza... e una catena di più, che ci lega a lei!

EMILIA — Veramente?

ROBERTO (con enfasi) — Puoi esserne certa.

EMILIA (dopo una pausa, con simulata sincerità) — E allora... ti perdono.

ROBERTO — Così va bene!... (baciando le mani a Emilia) — Grazie, grazie di avermi liberato da un rimorso... che m'era intollerabile!

EMILIA — Non se ne discorra più!

ROBERTO — Giustissimo!... (guarda l'orologio)

Emilia, è quasi il tocco... e mi sembra che abbiano già rubato troppo tempo alla nostra tenerezza... Voglio provarti che la mia è molto accresciuta dal dispiacere che ti ho dato... involontariamente.

EMILIA (era seduta presso la tavola — si è alzata, e come presa da un pensiero) — Ah!... Mi scordavo di dirti che Alberto mi ha mandato la sua fotografia (accenna a una larga busta).

ROBERTO — Che bisogno c'era... se dovrà venire qui tra poco?

EMILIA — Mi vorrà preparare alla sua vista... (toglie dalla busta una fotografia, e la porge a Roberto) Guarda!

ROBERTO (prende la fotografia, la osserva e ne legge la dedica) — « Alla mia bellissima cugina, che sarò felice di poter ammirare presto di persona ».

EMILIA (con dissimulata compiacenza) — Come è gentile, sempre!

ROBERTO (abbuandosi) — Anche troppo!

EMILIA (con fine ironia) — Grazie... per me!

ROBERTO — Scusa: quell'aggettivo e quel verbo... sono soverchi!

EMILIA — Non ti sembrano meritati, forse?

ROBERTO — Certo!... Ma complimenti simili non mi garba molto che ti siano rivolti da altri... specialmente poi in una dedica, che tutti possono leggere... e commentare.

EMILIA (sforzandosi a scherzare) — Capirei, se si trattasse di un estraneo... ma un parente... e molto stretto per giunta!

ROBERTO — Appunto!... I cugini cercano poi di... stringersi sempre di più.

EMILIA — Starà in me il vietarlo.

ROBERTO — Lo spero bene!

EMILIA (osservando il ritratto con ammirazione) — Che bel giovane!

ROBERTO (senza convinzione) — Io non so che cosa tu ci trovi di bello!

EMILIA — Non negarlo adesso... perchè mi hai detto tante volte che ti somiglia moltissimo... E tu ti vanti sempre di essere il più bell'uomo di Milano!

ROBERTO — Oh, Dio!... Si può anche esagerare un poco... celiando.

EMILIA — No, no... non hai esagerato per nulla... Io non mi sarei innamorato di te, se tu non fossi tale... E sai bene che non sono poi tanto facile ne' miei gusti.

ROBERTO (ringalluzzito, fatuamente) — E allora... ne convengo anch'io.

EMILIA (osservando successivamente la fotogra-

fia e Roberto) — Ma è una rassomiglianza strana davvero!... La stessa fronte, alta, spaziosa... La stessa bocca... la stessa espressione... un po' ironica, canzonatoria... ma intelligente...

ROBERTO — E' un'espressione di famiglia!

EMILIA — Già!... Una rassomiglianza perfetta!... Tale... che potrebbe far nascere un altro equivoco!

ROBERTO (avendo compreso le intenzioni di Emilia, con uno scatto) — Eh?... Che cosa hai detto? Un equivoco?

EMILIA — Certo!

ROBERTO (come fuor di sè) — Un equivoco... fra lui e me?... Ah, no, per Dio!

EMILIA (con affettata naturalezza) — Se è potuto accadere a te... così facilmente!

ROBERTO (c. s.) — Ma è un'altra cosa!

EMILIA — E perchè?

ROBERTO (c. s. incalzando) — Perchè... perchè è un'altra cosa!... E ti prego di non scherzare più oltre su tale proposito... o io telegrafo immediatamente a... quell'imbecille che si guarda bene dal venire qua.

EMILIA (lasciando l'aria scherzosa che si era faticosamente imposta, e tornando alla sua amarezza, mitigata da un senso di grande bontà) — Risparmiate pure l'incomodo!.... Ripugna anche a me di continuare la celia... Io ho voluto soltanto farti comprendere quale valore si debba dare a... certe scuse... Bada però che la bontà del perdono può provare soltanto da un affetto immenso... quando esso riesca a dimenticare... Dal canto tuo, vivi pure tranquillo... Per chi ama veramente, un salotto non è mai buio abbastanza.... da appannargli la vista!

ROBERTO — Ma è un'altra cosa, ti ripeto!

EMILIA (con ironia) — Già!... Io le conosco

le tue teorie... che sono quelle di tutti gli uomini... Esse sono molto comode... per voi!

ROBERTO — Sono consacrate anche dai codici, mia cara!... Per le donne, la fedeltà assoluta è un dovere sacrosanto... Nessun uomo vuole essere il padre... dei figli di un altro!... E anche per il sentimento le conseguenze sono molto diverse!... Se una donna giunge a tanto da tradire il proprio marito, essa è perduta interamente per lui... Le mogli sono come i cervi: non si possono più afferrare... quando hanno messo le corna!... I mariti, invece, sono come i fiumi: dopo aver straripato, essi ritornano sempre... nel proprio letto!

EMILIA (con ironia) — Lo credi, proprio?

ROBERTO — Sono qui per questo!... (un orologio a pendolo suona il tocco).

EMILIA — Vado a coricarmi... (si avvia verso sinistra).

ROBERTO (segue Emilia).

EMILIA (sulla soglia dell'uscio, si sofferma e si volge — con aria risoluta) — No, mio caro!... Tu devi attendere...

ROBERTO — Io devo mantenere la mia promessa!

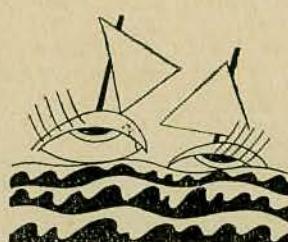
EMILIA — E quale?

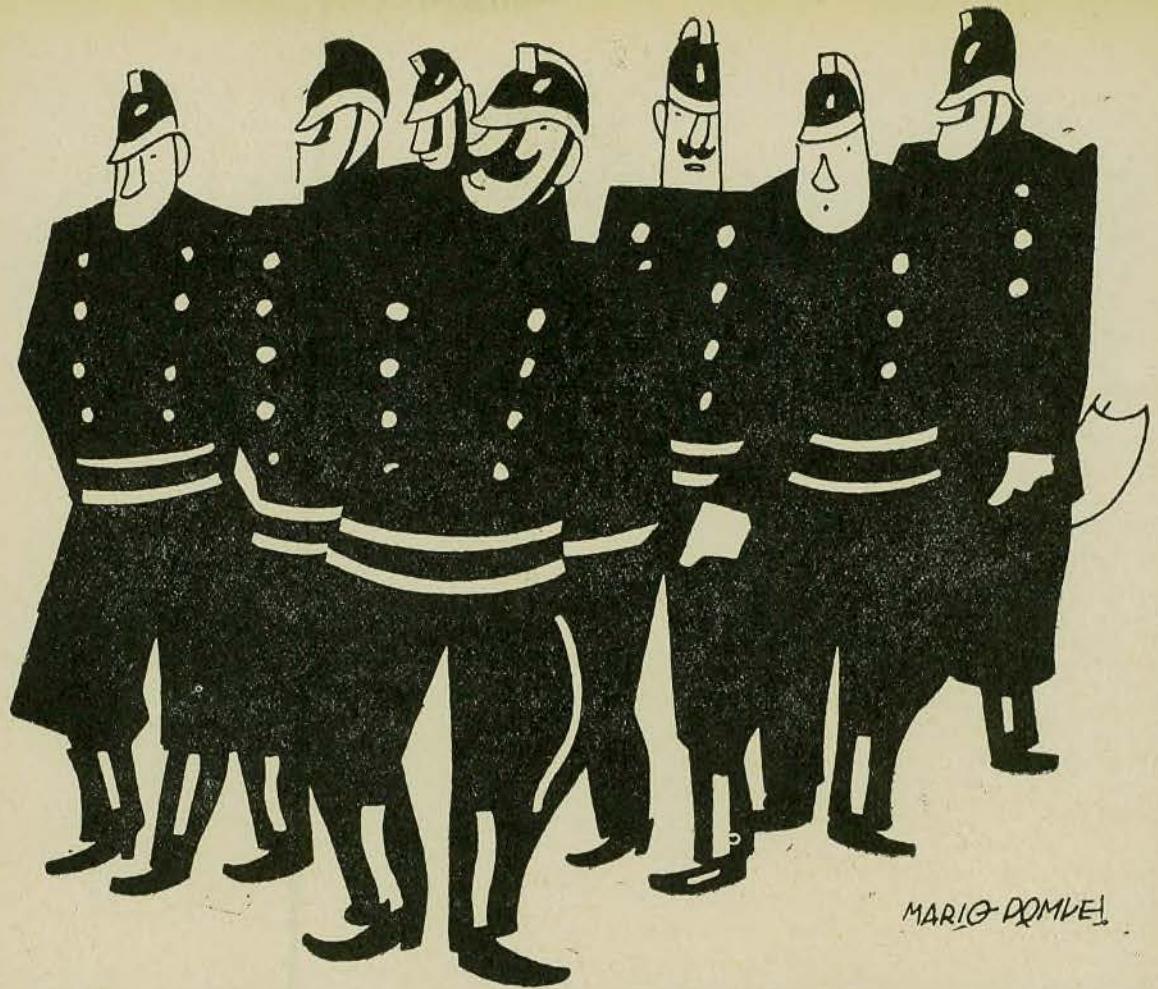
ROBERTO — Provarti che... ti amo oggi più di ieri l'altro.

EMILIA (con fine ironia) — Raccomandati al cielo! (tendendo l'orecchio verso il di fuori) Non senti? Piove ancora a dirotto... Ce ne vorrà del tempo, prima che... il fiume possa ritornare... nel proprio letto... Buona notte!... (esce rapidamente, e dal di dentro chiude la porta a chiave).

ROBERTO (dopo una pausa) — Meglio, forse, così!... Chi sa se avrei potuto mantenere la mia promessa!

**G. ANTONIA-TRAVERSI**





MARIO DOMKE

# TERMOCAUTERIO

Un attore della Compagnia Gandusio ha preso moglie da poco tempo, ma non fa che litigare con la legittima metà. Recentemente questa chiese all'attore una pelliccia costosissima e il marito, adducendo la scusa della paga scarsa, rifiutò.

La moglie seccata disse sprezzante:

— Negarmi una pelliccia... Tu non sei un uomo: sei una tigre!

E il marito filosofo:

— Cara, tu dici una cosa nella quale tu per prima non credi...

— Ci credo, invece!

— No: se tu ci credessi, a quest'ora mi avresti levato la pelle...

**S** Qualcuno racconta a Bernard Shaw gli ultimi *si dice* del maligno mondo teatrale:

— Dicono che da qualche tempo in qua, il commediografo scozzese Joseph Conrad usufruisca di una bellissima amante.

— Strano! — commenta Bernard Shaw. — Credevo invece che solo il pubblico dormisse con lui.

**x** La fatalissima Jone Morino che ha lasciato il teatro italiano per darsi tutta intera (beato lui!) al cinematografo francese incontra Vittorio Guerriero in un vagone parigino di *métro*. Fra la stazione della Concorde e quella di Saint-Sulpice, la conversazione cade sull'età delle attrici italiane:

— Quanti anni ha adesso Elsa Merlini? — domanda Guerriero.

Jone Morino, che è forte in aritmetica, spiega:

— Io avevo 4 anni, quando lei ne aveva otto. Ne ho 28, dunque Elsa Merlini ne deve avere almeno il doppio.

**+** Ad una piccola generica di una ben nota Compagnia drammatica italiana che è stata fra l'altro (la generica, non la compagnia) la dolce amica di Umberto Fracchia, il bellissimo Orio Vergani domanda improvvisamente:

— Ditemi francamente... Fracchia fu il primo?

La piccola generica sospira e dichiara:

— Fosse davvero stato lui il primo! Non avrei mai più ricominciato.

Una dama del gran mondo parigino domanda al feroce caricaturista Abel Faivre un parere preciso ed estetico sulla sua nuova toletta.

— Ditemi francamente, caro Faivre, come l'avete trovata la mia nuova toletta? — domanda ansiosa la dama, indicando il vestito nuovo che ha indosso.

— Fino adesso non l'ho ancora trovata — replica feroce Abel Faivre. — La sto ancora cercando.

La scrittrice parigina-torinese Emilia Cardona, ninfa egeria del pittore Boldini e autrice di un romanzo *I sentimentali del vizio* che già quattro o cinque editori italiani hanno furiosamente respinto, si trova, in un grande banchetto ufficiale franco-italiano a Parigi, a fianco di Arnaldo Fraccaroli. Nel settore, la conversazione scivola nei giardini floriti della letteratura e si parla di Stendhal.

— Vi piace *Il Rosso e il Nero*? — domanda Fraccaroli alla formosa scrittrice.

— Sì, ma preferisco il giallo e il blu — risponde soavemente Emilia Cardona. Il pachidermico attore cinematografico americano Fatty che attualmente si esibisce con magrissimo successo in un music-hall parigino si è tuttavia lasciato dolcemente intervistare dai giornalisti, avidi di impressioni.

— Non è vero che io sia figlio di contadini, — ha dichiarato Fatty. — Io appartengo ad una nobilissima famiglia dell'Arizona. Da cinque generazioni in qua, siamo tutti conti nella mia famiglia. Del resto, eccovi un libro di studi genealogici intorno al mio nobile casato...

Tutti gli intervistatori hanno allungato gli occhi sul volume che Fatty porgeva loro e, al colmo d'ogni terrore, lessero sulla copertina: *Prontuario dei conti Fatty*.

Mario Sandri (Brunella, la tua bocca: romanzo per sensitive) s'incontra, sotto un portico bolognese, con Gherardo Gherardi.



## GIOVANNI TONELLI

è furibondo perché il suo omonimo Luigi scrive pure per il teatro. E quando gli capita si sfoga a dire che lui, Giovanni (« Zvanin » perché è romagnolo), è giovane, il più giovane, mentre tutti gli altri Tonelli sono vecchi e brutti. E dice che gli altri scrivono per il Teatro, ma di critica, mentre lui la critica non la fa nemmeno nella sua funzione di «vice» del «Giornale d'Italia». E scrive soltanto delle commedie che — in contrasto con tutte le commedie dei Tonelli dell'universo — sono state sempre ovunque applauditissime...

Debutò qualche anno fa con un bozzetto drammatico; poi con un dramma in un atto «Le beffe del pazzo», poi con un altro dramma in un atto, rappresentato da Sainati e pubblicato in questa rivista dal titolo «L'ospite inatteso». Poi rappresentò recentemente a Brescia, Torino, Roma, Venezia, «Il sistema di Anacleto», la fortunata caricatura del teatro pirandelliano che la Compagnia «Almirante-Risone-Tofano» porta in giro per l'Italia e la «Menichelli - Migliari - Pescatori» in America.

Recentemente a Roma ha avuto un altro successo con «Madonna Belcolore», opera comica che vuol essere una sfida a tutto il teatro operettistico attuale. Perchè Tonelli quando scrive una commedia, un'opera comica, un'operetta o anche un articolo, ha sempre l'intenzione di sfidare qualcuno! Magari se stesso, per superarsi.

— Ti ringrazio — fa Gherardi — del cenno lusinghiero che hai pubblicato sui tuoi giornali, intorno alla mia nuova commedia...

— Non ringraziarmi — risponde Sandri. — L'amicizia è fatta così... Per ricompensa ti manderò un capitolo del mio nuovo libro, da pubblicare come gustosa primizia...

Gherardi ha deciso, da questo momento, di abbandonare il teatro e di non scrivere mai più commedie.

• Pirandello aveva consegnato un suo nuovo lavoro ad una nostra celebre attrice. La cosa era tenuta in grande segreto per il pubblico perchè l'attrice si era riservata di accettare la commedia dopo, naturalmente, aver letto la sua parte. Ma ad un pranzo in casa dell'attrice, dove Pirandello era fra gli invitati, la discussione si accese sulla gelosia, e dopo tre o quattro sciacchezze dette dagli altri, la celebre attrice espose le sue idee in proposito:

— E' un sentimento deplorevole ma necessario, noioso ma piacevole. Se l'uomo che amiamo non lo prova o non lo dimostra, ci sentiamo umiliate, avviliti. Se lo prova e lo dimostra ne siamo offese ed angustiate. Per conto mio dichiaro che non posso soffrire i gelosi, ma che non potrei fare a meno di un uomo che non dimostrasse la più feroce gelosia.

Appena finito, Pirandello — che sedeva accanto all'attrice — le mormorò:

— Vi ringrazio per aver accettata la mia commedia dal momento che avete già imparata la parte a memoria: questa battuta è della scena quinta del secondo atto.

• Vittorio Guerriero si è recato ad intervistare Tristan Bernard per conto di un quotidiano napoletano. L'illustre umorista (Tristan Bernard, s'intende, non Vittorio Guerriero) ha così cominciato le sue dichiarazioni:

— Sono nato a Besançon, come Victor Hugo: nella stessa rue de Paris dove Victor Hugo è nato. Lui però è

nato al n. 125; io invece sono nato semplicemente al n. 14. Come vedete, la mia modestia è più vecchia di me e di almeno un paio di mesi...

■ Alessandro Varaldo di passaggio a Parigi, l'umorista parigino al triplo brivido Cami, Gian Capo e Vittorio Guerriero si recano in massa a far visita a Giorgio Courteline. Il principe degli umoristi parla naturalmente della recente querela di plagio che ha dovuto sporgere contro Pierre Veber che, nel suo ultimo lavoro *In bordata* ha totalmente seguito il soggetto e le scene del *Treno delle 8,47* di Courteline.

— Se potessi camminare — dice Courteline, — andrei anche a dargli due schiaffi! Ma con queste mie due povere gambe amputate, come volete che faccia?

— Non vi preoccupate delle vostre gambe, Maestro! — mormora Cami.

— Me ne preoccupo, invece — dice Courteline. — Non posso assolutamente camminare e debbo vivere costantemente inchiodato alla mia poltrona. Con delle gambe simili, non so neppure come me la caverò il giorno della mia morte in cui sarò pur costretto di andare almeno fino al cimitero!

■ Il direttore di una rivista di Firenze è stato insignito della Legion d'onore francese.

Appena avuta comunicazione ufficiale ha acquistato il suo bravo nastri rosso e, annodatolo all'occhiello, si è recato a casa.

Sua moglie vedendolo comparire con l'onorificenza della quale si era molte volte parlato in famiglia, ha esclamato saltando di gioia:

— Caro, caro, come sono contenta!

— Per così poco?

— Sì, sì, sono felice... E poi vi saranno dei soldati al tuo funerale!

■ Mario Sandri (*Brunella, la tua bocca*, ecc.) al Circolo della Stampa di Bologna viene presentato ad una nota e baffuta attrice di prosa.

— Ditemi un po' — gli chiede ella, in vena di sottigliezze — che cosa gradireste di più nella vita?

— Trascorrere il mio mese di vacanza — risponde Mario Sandri — all'ombra delle vostre ciglia.

■ Un anonimo che però si definisce « lettore maligno » ci manda questi aforismi, specificando che sono « un saggio del suo umorismo ». Li pubblichiamo subito avvertendo il « lettore maligno » che arriva in ritardo perché sono già comparsi sulle Grandi Firme di un anno fa con la firma autentica di *Henri Bécque*.

... L'uomo come si deve vive in casa dell'amante e muore in casa della moglie.

... Non vi sono che due categorie di donne: quelle che compromettete e quelle che vi compromettono.



## GIUSEPPE GALLI

della Compagnia di Dina Galli in  
“*Allegretto ma non troppo*”  
di Guglielmo Zorzi

mentre molte persone di spirito si godono le infinite positive.

■ Un'attrice della compagnia Pirandello, arrivando a teatro dice ad un'amica:

— Quei mendicanti sono tutti degli imbroglioni! Or ora ho incontrato un cieco che mi ha detto: « Bella signora, mi dia un soldo! ».

Marta Abba, che ha ascoltato involontariamente, non perde l'occasione per rispondere gentilmente:

— Forse lo avrà detto per farsi credere cieco sul serio!

■ Garibalda Niccoli, la squisita interprete del teatro fiorentino, è una delle poche attrici a conoscenza della virtù della modestia. Durante le prove di una nuova commedia, Ferdinando Paolieri ebbe a stupirsi con l'attrice della semplicità casalinga del suo abbigliamento.

Garibalda Niccoli, nella sua dolce parlata fiorentina, rispose semplicemente:

— Alla mia età, caro Paolieri, non ci si veste più: ci si copre.

■ Alla prima recita della commedia *Il piccolo piange*, data da Tatiana Pavlova al Teatro Carignano di Torino, dopo il secondo atto uno spettatore munito di telescopio applaude calorosamente.

Un bambino che ha la parte più importante della commedia si presenta a ringraziare.

Mario Intaglietta, che siede accanto al signore col telescopio, stupito dell'entusiasmo di costui, domanda candidamente:

— E' la sua commedia?

— No. E' il mio bambino.

... Ma sì! Ci si sposa sempre senza conoscerci! Volete dunque abolire il matrimonio?

... Il difetto del principio dell'uguaglianza sta nel fatto che noi non l'esigiamo che con i nostri superiori.

... Vivano le persone oneste! Sono ancor meno canaglie delle altre!

... La metà di quello che scriviamo è nocivo. L'altra metà è inutile.

... La decisione è spesso l'arte di essere crudeli a tempo.

... Invecchiando ci si avvede che la vendetta è ancora la forma più sicura di giustizia.

... Quando tu apri la porta entra un nemico.

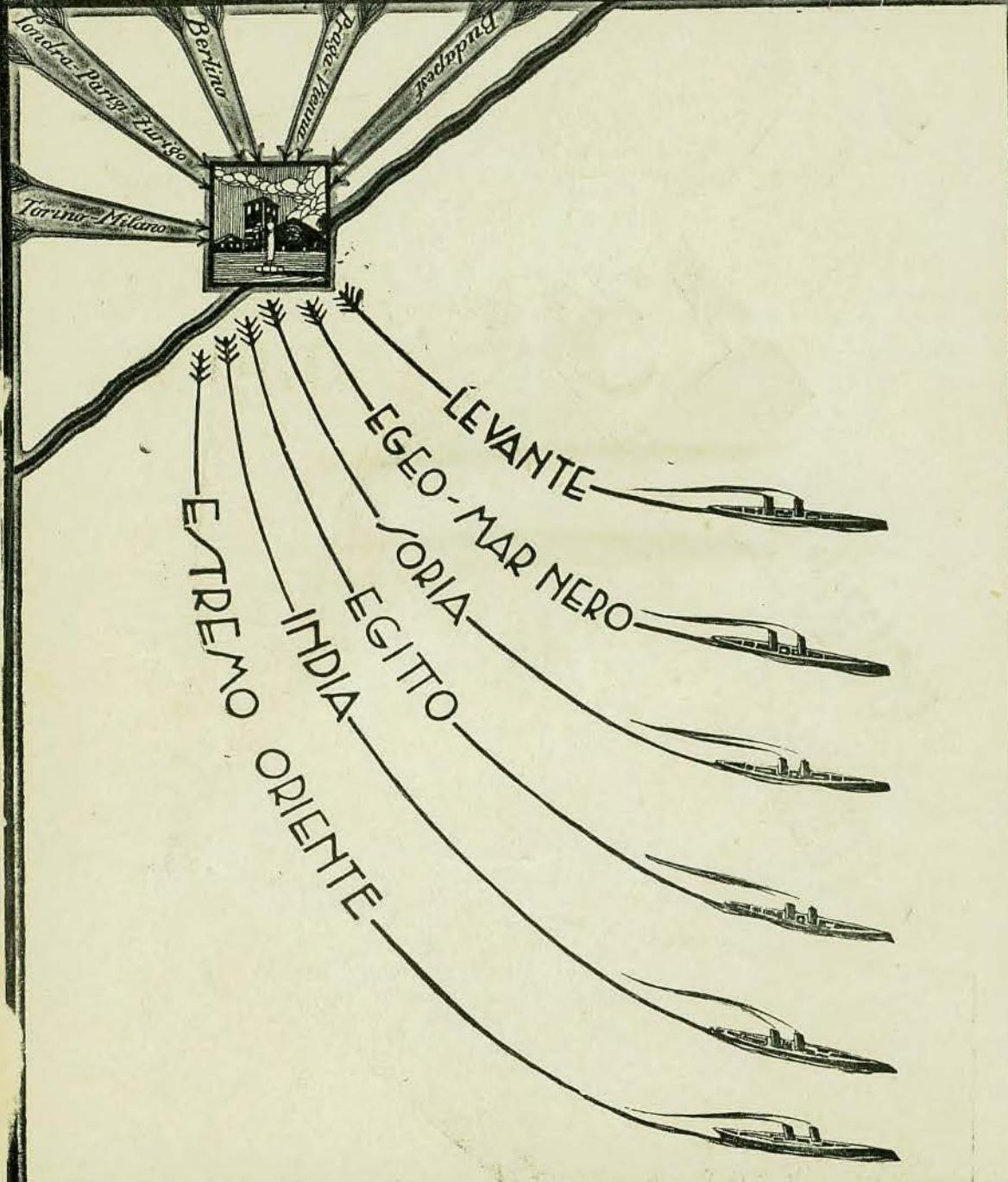
... Le grandi fortune sono fatte d'infamie. Le piccole di porcheriole.

... — Perchè piangete, dunque, mia cara?

— E chi lo sa? Vi è un po' di tutto nelle lagrime di una donna.

... Le donne sono come le fotografie. Vi è un imbecille che conserva preziosamente la negativa originale mentre molte persone di spirito si godono le infinite positive.

# LLOYD TRIESTINO



ESPOSIZIONE DI  
**TORINO**

MAGGIO  
OTTOBRE

RIDUZIONI  
FERROVIARIE

30%

50%